

I

CONSIGLIO NAZIONALE
DEGLI **INGEGNERI**



60°

CONGRESSO NAZIONALE
**ORDINI INGEGNERI
D'ITALIA**

VENEZIA 30 SETTEMBRE - 2 OTTOBRE 2015

Relazione del Presidente
Armando Zambrano

Lido di Venezia, Palazzo del Cinema
30 settembre 2015



Autorità, Presidenti, Colleghi, Invitati,

grazie vivamente per essere intervenuti; un ringraziamento particolare ai Ministri, ai Sottosegretari, ai relatori, ai Presidenti degli Ordini e Collegi della Rete delle Professioni Tecniche e delle altre rappresentanze Ordinistiche ed associative, nonché ai colleghi presenti allo streaming in tutta Italia.

Oggi celebriamo il 60° Congresso nazionale degli Ordini degli Ingegneri d'Italia.

Il precedente Congresso si è tenuto a Caserta nel mese di settembre dell'anno scorso ed ha visto la presenza di un migliaio di delegati e di relatori provenienti da tutto il mondo, che hanno lavorato per quattro giornate assolutamente interessanti e piene di contributi.

Abbiamo il piacere oggi di rinnovare il ringraziamento al Presidente di Caserta Vittorio Severino per la straordinaria ospitalità e per l'ottima riuscita dell'iniziativa.

Ma oggi devo ringraziare soprattutto, anche per la pazienza che ha avuto nell'accompagnare ed esaudire le tante richieste organizzative da parte del Consiglio Nazionale e degli Ordini Territoriali, il Presidente Ivan Ceola, il suo Consiglio ed i suoi collaboratori.

Ringrazio inoltre le società che hanno contribuito all'organizzazione: Action e Studioesse, nonché i dipendenti tutti del Consiglio Nazionale e del Centro Studi, ma anche tutti i consulenti e collaboratori che hanno contribuito all'evento, tra cui la struttura di comunicazione Segni & Suoni.

Ed ora qualche riflessione sulle novità di questo Congresso, che è diventato un contenitore di tante, forse troppe, attività, che per la prima volta consente il voto a tutti i delegati degli Ordini pur conservando ai Presidenti degli Ordini una maggiore valenza in termini di voti. Ma, soprattutto, apre alla partecipazione delle associazioni e organizzazioni di ingegneri (o con cospicua presenza di ingegneri). È il primo passo perché il Congresso diventi un momento di confronto di tutto il mondo ingegneristico.



Un vero Congresso dell'ingegneria italiano e di tutte le sue rappresentanze. Ciò anche nel rispetto del punto 29 della Mozione di Caserta.

C'è a mio avviso, da rivedere un po' la formula, da indirizzare e specializzare sempre più nel dibattito interno alla categoria, lasciando ad altri momenti, come l'Assemblea Nazionale, il confronto con l'esterno e la politica.

Il tema del 59° Congresso era: "Il Futuro oggi. Crescita, Sostenibilità, Legalità".

Il tema del 60° Congresso è "Ingegneria. Valore lavoro", in perfetta continuazione del precedente.

Il tema del lavoro è assolutamente centrale per la nostra categoria; gli Ingegneri vogliono essere protagonisti della ripresa economica dell'Italia; vogliono contribuire fortemente al processo che rilanci la crescita e che dia finalmente lavoro a tutti, e quindi anche ai professionisti.

Ma non basta; gli Ingegneri devono essere considerati, così come sono, elemento determinate per avviare e concretizzare quelle iniziative che sono oggi indispensabili per lo sviluppo del Paese. Paese di cui conosciamo bene i problemi, tra cui la rigida organizzazione dello Stato, che ne rende difficoltosa la sua stessa riforma, pur necessaria.

Ma ne conosciamo bene anche i pregi: le straordinarie potenzialità per la creatività dei suoi abitanti, l'attrattività delle sue risorse artistiche e culturali uniche al mondo, l'intelligenza e la fantasia dei suoi abitanti. Può e deve quindi ripartire e mantenere quel ruolo guida che ha in tanti campi, dal design alla conservazione dei beni culturali, all'innovazione industriale. Concetti che abbiamo già espresso in altre occasioni, ma che non hanno trovato, ancora, un loro sviluppo.

Ma prima di addentrarci su questi aspetti, ci pare opportuno ripartire da come si era chiuso il Congresso di Caserta e dagli impegni che in quell'occasione erano stati presi da tutta la Categoria e dal CNI in particolare, con l'approvazione di una mozione particolarmente complessa.

Ciò per dare conto di quanto il Consiglio Nazionale e la categoria hanno effettivamente fatto e per mostrare quanto invece ancora resta da fare, ringraziando innanzitutto i Consiglieri nazionali, evidenziando che quanto dirò appresso è frutto di un lavoro di squadra dove ciascuno ha avuto la sua parte determinante, soprattutto in relazione alle deleghe ricevute:

- Vice Presidente Vicario Fabio Bonfà - comunicazione e formazione;
- Vice Presidente Gianni Massa - politiche giovanili e innovazione;
- Consigliere Segretario Riccardo Pellegatta - industria, partenariato pubblico privato;



- Consigliere Michele Lapenna - servizi di ingegneria ed architettura, docenti;
- Consigliere Giovanni Cardinale - lavoro e normativa;
- Consigliere Andrea Gianasso - etica e giurisdizione;
- Consigliere Gaetano Fede - sicurezza, qualità, energia;
- Consigliere Hansjorg Letzner - lavori pubblici;
- Consigliere Angelo Masi - emergenze e Protezione Civile;
- Consigliere Ania Lopez - Ingegneri Iuniores;
- Consigliere Massimo Mariani - cultura, accesso alla professione;
- Consigliere Nicola Monda - internazionalizzazione della professione;
- Consigliere Raffaele Solustri - ambiente e territorio;
- Consigliere Angelo Valsecchi - rapporti interni e settori di attività.

Ma la “squadra” è composta da tutti Presidenti e Consiglieri degli Ordini Territoriali, partecipi di un progetto di rinnovamento e riorganizzazione della categoria e delle sua struttura di amministrazione, sempre più impegnata nell’offrire servizi agli iscritti.

Li ringrazio quindi tutti ed in particolare il Presidente dell’Assemblea Monteforte, ed il Comitato di Presidenza, insieme ai componenti dei Consigli Direttivi degli organismi che collaborano con il CNI: dal Centro Studi, presieduto dal collega Ronzivalle, alla Scuola di Formazione (Presidente Luigi Vinci), al Cert-Ing (Presidente Stefano Calzolari), all’IPE (Presidente Patrizia Angeli), al CeNSU (Presidente Maurizio Tira), al Quacing (Presidente Vito Cardone).

Ed infine, un ringraziamento ai colleghi Presidenti degli Ordini e Collegi della Rete delle Professioni Tecniche, per la fiducia e la collaborazione (ed anche la pazienza) che mi hanno sempre concesso nella mia attività di Coordinatore.

ORGANIZZAZIONE DEGLI ORDINI

Per prima cosa un cenno sullo stato di attuazione della riforma delle professioni, con riferimento ad un tema specifico. *Il punto 19 della mozione approvata in occasione dello scorso Congresso ci impegnava tutti al “suo completamento”, in particolare modo per quanto attiene “alla riorganizzazione su base territoriale degli Ordini professionali”.* Un tema su cui, complice un improvvido e inesatto articolo apparso sulla stampa nei primi giorni di agosto, si sono diffuse preoccupazioni infondate.

La riorganizzazione territoriale e funzionale degli Ordini provinciali degli ingegneri si pone nel solco del processo, in atto, di riforma degli Enti territoriali e mira,



come più volte sottolineato dal CNI in molteplici sedi istituzionali, ad attuare un processo di razionalizzazione dei costi del sistema degli Ordini e di incremento di efficienza dei servizi offerti agli iscritti all'Albo.

Trattandosi di un percorso di autoriforma, inoltre, assumono rilevanza i criteri di ridefinizione organizzativa e funzionale individuati "dall'interno", ovvero dalla stessa categoria e dai suoi organismi di rappresentanza che ben conoscono le dinamiche, le esigenze e le criticità cui attualmente ciascun Ordine provinciale è sottoposto.

Occorre, in primo luogo, ribadire (come il Consiglio Nazionale degli Ingegneri ha fatto nelle sedi competenti) come la riorganizzazione territoriale e funzionale degli Ordini non possa avere luogo assumendo come unico criterio guida il numero degli iscritti all'Albo, stabilendo, in particolare una "soglia" minima di iscritti, al di sotto della quale si dovrebbe procedere all'accorpamento degli Ordini.

Molto più utile e più efficace, in termini di risultato, è quello di scindere le due problematiche che il sistema ordinistico si trova, oggi, a dover affrontare.

La prima problematica riguarda il processo di riforma istituzionale che sembra dover portare, nel breve termine, all'abolizione delle Province.

La seconda problematica riguarda la strutturazione di una organizzazione funzionale che consenta agli Ordini territoriali di garantire agli iscritti quel set di servizi oggi necessario non solo a rispondere ai nuovi obblighi di legge (formazione continua, assicurazione professionale, etc) ma anche ad operare adeguatamente nel mercato professionale (monitoraggio sui bandi d'appalto, revisione parcelle, co-working, etc) ed in quello del lavoro (gestione banca dati offerta/domanda di posizioni occupazionali, rapporti con il sistema delle imprese etc).

È evidente che dovrà affrontarsi il problema di una Carta dei servizi per gli iscritti, che garantisca uniformità a livello nazionale.

A seguito dell'approvazione della Legge 7 aprile 2014, n. 56, recante Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni e della Legge 7 agosto 2015, n. 124, recante Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche, in vista della nuova riforma del Titolo V della Parte Seconda della Costituzione (di cui all'A.S. 1429 – B recante Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione, attualmente in discussione al Senato) e delle relative norme di attuazione, il percorso normativo volto a conseguire la definitiva abolizione delle Province ha compiuto importanti e decisivi progressi, tale da doversi considerare ormai irreversibile.



Tale processo produce effetti anche su un rilevante numero di enti, che, storicamente, sono sorti e sono territorialmente organizzati su base provinciale, tra i quali anche alcuni Ordini e Collegi professionali, in virtù di un criterio puramente convenzionale.

Uno tra essi è l'Ordine degli ingegneri. La legge istitutiva dell'Ordine degli ingegneri (Legge 24 giugno 1923, n. 1395, articolo 2) insieme al decreto di attuazione (Regio Decreto 23 ottobre 1925, n. 2537, articolo 1) dispone che "In ogni provincia è costituito l'Ordine degli ingegneri (...), aventi sede nel Comune capoluogo".

Il processo di riorganizzazione/abolizione degli enti-provincia può essere, quindi, l'occasione per ridefinire ex novo quale sia l'ambito spaziale ottimale per l'operare delle istituzioni ordinistiche.

Diventa prioritario, allora, introdurre apposite previsioni che consentano, in considerazione delle esigenze di funzionamento delle singole categorie professionali, della riduzione dei costi di gestione, nonché dell'instaurazione di un collegamento con gli organi giudiziari territorialmente competenti a nominare i componenti dei Consigli di disciplina territoriale, **la possibilità di riorganizzare volontariamente su base territoriale gli Ordini e Collegi professionali**, così da incrementarne il livello di efficienza nell'esercizio dei compiti istituzionali loro affidati e delle attività di servizio svolte a favore degli iscritti.

Per ciò che concerne la professione di ingegnere, essa attualmente si struttura intorno a 106 Ordini provinciali, per un totale di 237.161 iscritti. La grandezza degli Ordini presenta una forte variabilità: si va infatti da presidi territoriali che non superano i 400 iscritti (Verbania, Biella, Gorizia) ad aree provinciali con più di 10.000 iscritti (Roma, Napoli e Milano).

Maggioritaria è quella che potrebbe definirsi la dimensione intermedia, tra 1.000 e 3.000 iscritti: 56 ordini si pongono, infatti, in questa classe di ampiezza. Viceversa, le strutture più piccole che non superano i 500 iscritti sono 9, mentre quelle più grandi, tra 5.000 e 10.000 iscritti sono 8 e quelle con oltre 10.000 iscritti sono (come detto in precedenza) 3.

Esiste inoltre un rapporto inversamente proporzionale tra la grandezza degli Ordini e la quota versata dagli iscritti (che varia evidentemente tra un Ordine provinciale e l'altro). La suddivisione dei 106 Ordini per classe dimensionale mette in evidenza, pertanto, come nelle strutture che non superano i 500 iscritti il versamento medio sia pari a 223,3 euro mentre negli Ordini più grandi, con oltre 10.000 iscritti la quota media pagata sia pari a 141,6 euro.

La differenza - in termini di ammontare della quota di iscrizione all'Albo - tra la classe dimensionale più piccola e quella più grande risulta peraltro piuttosto consi-



stente (81 euro) in termini percentuali ma decisamente bassa in termini assoluti, e questo vale anche per la seconda e terza classe più piccole. Il criterio inversamente proporzionale vale, grosso modo, per tutte le classi considerate, anche se la quota media più contenuta riguarda non gli Ordini più grandi in assoluto (Roma, Napoli e Milano) ma la seconda classe più grande, con un numero di iscritti compreso tra 5.001 e 10.000.

Questi dati, in particolare, sembrano confermare che per gli Ordini più piccoli non sussistono necessariamente problemi di sostenibilità finanziaria e che pertanto la grandezza oggettiva dell'Ordine (in termini di iscritti) non può essere l'unico criterio o, ancor meno, il principale criterio per determinare l'accorpamento tra Ordini diversi nell'auspicato processo di riorganizzazione.

È, però, sostenibile che al di sotto di una determinata soglia dimensionale, diventa più difficile, (a meno di non innalzare significativamente le quote di iscrizione) garantire agli iscritti quel set di servizi oggi necessario a rispondere al mutato quadro normativo ed ad operare in un contesto professionale e occupazionale fortemente competitivo e internazionalizzato.

Se, dal punto istituzionale, conservare una struttura articolata sul territorio come quella attuale (106 Ordini provinciali) è sicuramente sostenibile, dal punto funzionale, cioè della capacità di erogare servizi, sembra opportuna una nuova organizzazione che consenta anche agli iscritti degli Ordini più piccoli di disporre dei servizi oggi necessari per svolgere la professione e competere sul mercato.

In termini istituzionali, infatti, anche solo una minima riduzione del numero dei componenti i Consigli territoriali potrebbe essere sufficiente a consentire, anche agli Ordini con il minor numero di iscritti, di ottemperare più agevolmente ai nuovi adempimenti, quale ad esempio la formazione dell'elenco di iscritti e non, da sottoporre Presidente del Tribunale per la nomina dei componenti il Consiglio di disciplina, il cui numero è uguale a quello dei componenti del Consiglio Amministrativo.

Dal punto di vista funzionale, invece, l'ambito regionale sembra essere quello più idoneo per organizzare con maggiore efficacia ed efficienza servizi quali, a solo titolo d'esempio, il monitoraggio sui bandi di progettazione, l'organizzazione di eventi di formazione continua, piattaforme di co-working e di incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Peraltro, dal punto istituzionale, il processo di riorganizzazione degli Ordini potrebbe essere utilizzato per formalizzare normativamente la costituzione delle Consulte/ Federazioni regionali che spontaneamente sono state istituite in questi ultimi anni, proprio per dare rappresentanza unitaria a livello regionale alla professione.

Dal punto di vista funzionale, il livello regionale potrebbe essere integrato o an-



che sostituito da altre aggregazioni sub-regionali o anche infra-regionali tra Ordini territoriali, che consentano di addivenire a bacini di utenza di 3-5.000 iscritti, che sembrano costituire la soglia ideale per organizzare con livelli di efficienza adeguata il set di servizi oggi necessario allo svolgimento della professione.

Ma tutto ciò deve procedere con il consenso e la condivisione degli Ordini Territoriali, cui grava in ultima istanza le responsabilità di garantire adeguati servizi agli iscritti.

Non a caso il tema è in discussione nell'Assemblea di Presidenti, le cui conclusioni saranno poste alla base delle proposte del Consiglio, anche se, per la verità, non ci aspettiamo tempi brevi per l'approvazione di un provvedimento che, basandosi su un Disegno di Legge Delega (con conseguenti regolamenti attuativi emanati sentiti gli Ordini) avrà un prevedibile lungo percorso parlamentare.

Andrebbe anche verificata la possibilità (sotto l'impulso, peraltro, di orientamenti europei prossimi alla formalizzazione) di procedere a un riordino delle professioni dell'area tecnica, che potrebbe portare la professione di Ingegnere, anche mediante percorsi di fusione e accorpamento, ad includere profili professionali "similari", tali da consentire anche agli Ordini territoriali di più ridotte dimensioni, di incrementare il bacino dei propri iscritti.

Proprio in questi giorni si è accesa una discussione sui meccanismi di iscrizione dei diplomati agli Albi dei Periti Industriali ad a quello dei Geometri, riscontrando posizione diverse tra le due rappresentanze nazionali.

Per ottenere gli obiettivi di riordino il CNI ha elaborato le sue proposte, coordinandole con quelle delle altre professioni Tecniche, nell'ambito della Rete delle professioni Tecniche. Proposte che sono state presentate al Ministro della Giustizia Andrea Orlando lo scorso 30 ottobre ("#completiamolariforma") e che hanno consentito di avviare una proficua interlocuzione che mi auguro ci porterà a breve a migliorare l'organizzazione territoriale dei nostri Ordini, perfezionare il DPR 169 che regola il nostro sistema elettorale e a perfezionare il processo di autorizzazione dei provider esterni nell'ambito della formazione continua. Un nostro successo ma soprattutto un successo della Rete delle Professioni Tecniche.

Una associazione che ha solo 2 anni di vita ma che ha già mostrato una capacità operativa fuori dal comune e che sta ottenendo riconoscimenti inaspettati dal mondo istituzionale e politico e anche da quello delle altre professioni che si sentono attratte da un ambito ove è possibile confrontarsi fino a giungere a sintesi, dando forza alle istanze dei professionisti che prima nessuno riconosceva.



RETE PROFESSIONI TECNICHE

I punti 1, 2 e 3 della mozione approvata dal Congresso di Caserta ci impegnavano tutti a “proseguire nell’attività di valorizzazione della Rete delle Professioni Tecniche”, a “mettere in comune...energie e risorse”, “a consolidare il rapporto con le altre professioni”. Sono aspetti sui quali l’attuale Consiglio nazionale e io personalmente crediamo moltissimo. Molto spesso i nemici dei professionisti (che sono e continuano ad essere tanti) hanno approfittato dei nostri atavici conflitti (essenzialmente in materia di competenze) per dividerci e così indebolirci. La costituzione della Rete è la dimostrazione evidente che il mettersi e lo stare assieme in un’ottica di proposizione per il Paese e non di difesa dei particolari interessi nei quali ciascuna delle nostre categorie potrebbe sterilmente rinchiudersi, porta ad ottenere risultati prima inimmaginabili.

In questo anno abbiamo continuato ad investire nella Rete sia economicamente sia nell’impegno quotidiano dei Consiglieri nazionali, del nostro Centro studi e di tutte le altre strutture che operano con noi.

Solo a titolo esemplificativo, possiamo ricordare alcune importanti iniziative della Rete delle Professioni Tecniche:

1. 28 aprile 2015: Organizzazione evento presso il Salone della Giustizia – incontro con il Ministro della Giustizia, On. Andrea Orlando.

2. Interlocuzioni con le seguenti istituzioni:

Governo italiano:

- Ministero della Giustizia (tre tavoli di lavoro istituiti su: Regolamenti elettorali; Riorganizzazione territoriale; Formazione continua)
- Ministero dell’Ambiente, della tutela del territorio e del mare (tavolo di lavoro sul documento CAM – Criteri Ambientali Minimi per l’edilizia)
- Ministero dello Sviluppo Economico (tavolo di lavoro per la competitività delle libere professioni)
- Ministero delle Infrastrutture e Trasporti (tavolo di lavoro per la redazione del Regolamento edilizio tipo)
- **Struttura di missione contro il dissesto idrogeologico e per lo sviluppo delle infrastrutture idriche** (partecipazione di due esponenti della RPT presso la Cabina di regia)

Camera dei Deputati:

- AC 2281 – esercizio abusivo della professione (audizione del 4 febbraio 2015)



- AC 2607 – riordino della Protezione Civile (audizione del 9 aprile 2015)
- AC 3012 – DDL Concorrenza (audizione del 19 giugno 2015)
- Risoluzione n. 7/00574 in tema di reti d'impresa (audizione del 14 maggio 2015)

Autorità nazionali:

- ANAC (Autorità Nazionale Anticorruzione): Regole condivise su anticorruzione e trasparenza
- ANAC: interlocuzione per la definizione del “Bando tipo per i Servizi di Architettura e Ingegneria”; interlocuzioni per l'adeguamento degli Ordini e Collegi della RPT alle norme su Trasparenza ed Anticorruzione
- AGCM (Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato): interlocuzione sul DDL Concorrenza

3. Convenzioni – protocolli d'intesa – accordi quadro:

- UNI-Accredia: definizione di una prassi di riferimento sul tema “Valutatore immobiliare”
- Equitalia: protocollo d'intesa per la riscossione mediante ruolo con procedura “Gestione Integrata Avvisi” delle quote d'iscrizione annuali e per l'erogazione dei servizi informativi e del servizio “Sportello Telematico dedicato”
- FCA (FIAT Chrysler Automobiles): condizioni economiche favorevoli per i professionisti iscritti agli Ordini e Collegi aderenti alla RPT per l'acquisto di autovetture FIAT

4. Adesioni ad organismi nazionali/internazionali:

- C.R.E.S.M.E. Associazione
- Ceplis (a partire dal 2016)

5. I Gruppi di Lavoro costituiti al suo interno sono diventati 16:

- Assicurazione Professionale
- Informatizzazione “Nuvola”
- Adeguamento tariffa consulenti tecnici Giustizia
- Modifiche D.P.R. 169/2005
- Società tra Professionisti
- Armonizzazione della formazione continua e mutuo riconoscimento dei CFP: Regolamento per il mutuo riconoscimento dei CFP - DPR 137/2012 (approvato dall'Assemblea RPT in data 9 aprile 2015)



- Codice deontologico
- Risparmio energetico
- Norma UNI valutatore immobiliare:
 - o definizione di una prassi di riferimento con UNI e Accredia in merito alla norma UNI n.11558
- Lavori Pubblici
 - o “Primo Contributo per la definizione di un nuovo quadro normativo per il settore dei lavori pubblici, in recepimento della direttiva n°2014/24/UE” (approvato dal GdL in data 7 gennaio 2015)
 - o Emendamenti al testo del DDL n°1678 (Recepimento Direttiva emergenze nelle OO.PP.) all’esame del Senato (approvato dal GdL in data 4 febbraio 2015)
 - o “Proposte di semplificazione per l’affidamento degli incarichi di progettazione degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico (ex comma 4, articolo 7 Decreto Legge 12 settembre 2014, n. 133 come convertito dalla Legge 11 novembre 2014, n. 164)” (approvato dal GdL in data 12 febbraio 2015)
 - o Proposte RPT sul nuovo testo base sul DDL n. 1678 proposto dai relatori (approvato dal GdL in data 14 maggio 2015)
 - o Osservazioni al “Bando-tipo per l’affidamento di contratti pubblici di servizi e forniture” ed allo “Schema di disciplinare di gara” proposto dall’ANAC (approvato dal GdL in data 11 giugno 2015)
 - o Integrazioni delle osservazioni al “Bando-tipo per l’affidamento di contratti pubblici di servizi e forniture” ed allo “Schema di disciplinare di gara” proposto dall’ANAC (approvato dal GdL in data 2 luglio 2015)
- Catasto
 - o Schema Decreto Legislativo di “Revisione sistema estimativo Catasto” (approvato dal GdL in data 4 marzo 2015)
 - o Integrazioni al documento approvato in data 4 marzo 2015 (approvato in data 8 aprile 2015)
 - Rischio idrogeologico: dopo una serie di incontri e riunioni, in data 23 luglio 2015, sono stati approvati i documenti da inviare ad “Italia Sicura”:
 - o Linee guida valutazione preliminare della qualità dei progetti
 - o Linee guida gestione sostenibile e riduzione del rischio da fenomeni di dissesto territoriale
 - o Semplificazioni affidamenti servizi di progettazione tecnica
- Riconoscimento qualifiche



- Fiscalità
 - Regolamento edilizio tipo
 - o In corso di definizione il documento da presentare al Ministero delle Infrastrutture e Trasporti per quanto attiene al Regolamento edilizio tipo
 - Normative Antincendio
 - o “Linee Guida FaD – Corsi e seminari in materia di prevenzione incendi in attuazione del D.M. 5 agosto 2011 e successive circolari attuative, in modalità FaD” (approvato dall’Assemblea RPT in data 4 marzo 2015)
 - o In corso di definizione diverse interlocuzioni con il Comando Generale del Corpo dei Vigili del Fuoco per semplificare la fruizione dei corsi antincendio al maggior numero di professionisti.
6. È stata attrezzata la nuova sede di Via Barberini n.68 e resa operativa per le riunioni e per le attività istituzionali ed amministrative
7. Sono state prodotte 29 Circolari agli Ordini e Collegi della RPT, in gran parte agli Ordini e Collegi Nazionale e quindi quelli Territoriali.

La Rete delle professioni Tecniche ha intensificato nel corso dell’ultimo anno l’attività di relazioni istituzionali, supportando il legislatore ed il Governo con proposte e pareri su diversi fronti:

- **Decreto “Sblocca Italia”** – lo scorso ottobre, con la RPT, ha avviato e concluso una intensa attività di proposta presso la Commissione Ambiente della Camera dei Deputati che ha esaminato il Decreto Sblocca Italia. È riusciti a far inserir nella norma l’obbligo della presentazione dell’elaborato progettuale negli interventi di manutenzione straordinaria e di opere interne negli stabilimenti industriali oltre al Regolamento unico edilizio.
- **Delega appalti e concessioni** – in gennaio la Rete delle Professioni Tecniche è stata audita presso la Commissione Lavori pubblici del Senato in merito all’approvazione e alla pubblicazione della nuova direttiva comunitaria sugli appalti n°2014/24/UE, che dovrà essere recepita dagli Stati Membri dell’UE entro i prossimi due anni. La Rete ha avanzato una serie di proposte, molte delle quali recepite nel testo definitivo fra cui l’introduzione di limitazioni all’appalto integrato.



- **Esercizio abusivo della professione** – a febbraio è intervenuta con un’audizione presso la Commissione Giustizia della Camera, presentando un dossier con le nostre proposte, molto apprezzate dai deputati. Nello specifico abbiamo ritenuto di rafforzare le previsioni della proposta di legge precisando che il reato di esercizio abusivo della professione si estende anche alle professioni (e sono la quasi totalità) il cui esercizio è consentivo solo previa iscrizione all’Albo.
- **Riordino protezione civile** – a luglio la Commissione Lavori pubblici e ambiente del Senato ha licenziato il testo sul riordino della protezione civile sul quale era stata ascoltata la Rete. Questo testo recepisce tre importanti proposte delle professioni Tecniche. È stato introdotto un riferimento esplicito al Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco nell’ambito delle attività di protezione e soccorso alla popolazione. La Commissione ha provveduto ad inserire nel testo un esplicito riferimento al contributo-chiave offerto dalla partecipazione dei cittadini, singoli e associati, alle attività di protezione civile, anche mediante le loro “formazioni di natura professionale”. È stato inoltre introdotta nel testo la previsione di disposizioni volte a adeguare il più possibile la durata dello stato di emergenza alla maggiore o minore gravità dell’evento calamitoso.
- **DDL Concorrenza** – in una prima fase dell’iter legislativo, a seguito di numerosi incontri bilaterali con referenti istituzionali, di audizioni e di invii di dossier, la Rete ha ottenuto l’inserimento nel Ddl Concorrenza della disposizione (Articolo 31) che parifica negli obblighi le Società di Ingegneria con le Stp prevedendone l’iscrizione all’ordine. Entrambe quindi, se questo sarà il testo che sarà approvato in via definitiva, potranno operare sul mercato privato in condizioni di perfetta parità e di corretta concorrenza.

La Rete ha inoltre avviato una utile collaborazione con le **Strutture di missione del Governo** impegnate sui temi dell’**edilizia scolastica** e del **dissesto idrogeologico**.

È infine intervenuta con attività di rappresentanza della categoria dei professionisti tecnici in materia di:

- **Riforma Catasto e Commissioni Censuarie**
- **Contratti di rete**
- **Obbligo del POS per i professionisti**

IMPEGNI DEI PROFESSIONISTI TRA CONCORRENZA E DEONTOLOGIA

La riforma delle professioni, come ben sappiamo, è intervenuta pesantemente, in un momento delicato dal punto di vista economico, imponendo ai professionisti italiani impegni gravosi, dall’assicurazione obbligatoria, alla formazione continua,



all'obbligo del preventivo, alla previdenza sostenibile a cinquanta anni con il sistema contributivo, allo svolgimento dell'attività in forma societaria, cui si aggiunge la mancanza di barriere all'accesso, peculiarità delle professioni Tecniche.

Aggiungiamoci l'albo unico nazionale, che consente di conoscere dell'iscritto la posizione ed il rispetto degli impegni imposti dalle riforme e del codice deontologico.

Ma soprattutto le rinnovate norme deontologiche, con impegni a tutela dei cittadini, dei committenti pubblici e privati, ma anche dell'ambiente e delle regole dello Stato e della convivenza civile, da quelle fiscali a quelle di contrasto alla criminalità organizzata, garantite da Consigli di disciplina esterni e quelli eletti dagli iscritti.

Con ampia garanzia di terzietà.

Nel panorama europeo e mondiale nessuno può vantare tanti obblighi ed impegni, a tutela della concorrenza e dei propri utenti, come i professionisti italiani.

È opportuno, però, capire da dove siamo partiti.

Il Processo di riforma delle professioni ordinistiche, pur richiesta da molti anni dagli Ordini, ha avuto inizio nel mese d'agosto 2011 con il D.L. 138/2011, con l'approvazione, in un momento di grande emergenza per il Paese (era l'ultima fase del governo Berlusconi – agosto/settembre 2011 – la cui crisi avrebbe poi portato alla costituzione del governo Monti), un pacchetto di nuove norme, in gran parte limitative o addirittura punitive per le professioni.

Il Governo dell'epoca ritenne, infatti, necessario introdurre alcune disposizioni, nominalmente destinate a liberalizzare il settore dei servizi professionali, sulla scorta soprattutto di richieste esplicitamente pervenute dal mondo industriale e da altre rappresentanze sociali, che sostenevano, erroneamente, come ampiamente dimostrato successivamente, che l'economia del Paese fosse penalizzata per colpa dei privilegi dei professionisti.

Era (ed è) un ragionamento del tutto errato, sostenuto da alcune forze economiche che tentarono di approfittare della crisi economica per portare ad estreme conseguenze la loro attività di lobbismo ai danni dei liberi professionisti, con l'obiettivo di poter godere di prestazioni professionali a prezzi stracciati o di inserirsi, con strutture societarie, nel mercato delle professioni liberali. Tali tentativi proseguono ancora, come dimostrerò dopo.

Pur con tali pericolose premesse, le professioni, ed in particolare il Consiglio Nazionale Ingegneri, che si pose come riferimento di questa linea, ritennero intelligente, però, non ostacolare il processo di riforma, che giudichiamo positiva negli obiettivi, ma di procedere per correggerlo nei punti inaccettabili, come di fatto avvenuto.



Il faticoso e duro lavoro degli organismi direttivi delle professioni si concretizzava nelle modifiche apportate al decreto in sede di conversione, con la Legge 148/2011. Alla luce del risultato positivo della conversione in Legge del Decreto, il CNI iniziava immediatamente l'attività, coinvolgendo anche gli Ordini e Collegi aderenti al PAT, l'organizzazione all'epoca delle professioni Tecniche (cui si aggiunsero gli Architetti e gli Agrotecnici nella fase di studio delle riforme), per l'adozione, nei tempi brevi previsti dalla legge, del regolamento attuativo della riforma.

Il confronto sul regolamento con il nuovo Governo Monti, all'inizio soprattutto nei confronti delle professioni, fu difficile, scontando tra l'altro anche resistenze interne a categorie o parti di categorie pregiudizialmente contrarie ad ogni cambiamento.

Alla fine, grazie anche ad un parere del Consiglio di Stato sulla bozza di provvedimento, che concordava su molte delle istanze di modifica presentata da parte degli Ordini, in particolare, quelli tecnici, si addiveniva ad un testo ampiamente condivisibile, appunto con il DPR 7/8/2012 n°137.

La riforma, però, contiene alcuni aspetti problematici di carattere generale, che prima o poi dovranno essere risolti.

In particolare quel contrasto, sempre più percepibile man mano che si procede dell'attuazione dei provvedimenti della riforma, che permane in linea generale, tra le previsioni della legge istitutive delle professioni del primo novecento, basata su una visione del professionista intellettuale, depositario di una funzione di rilevante interesse pubblico, tale da qualificarlo un "privato esecutore di un servizio di pubblica utilità"

Da qui il cosiddetto sistema ordinistico, con la vigilanza sul buon andamento della professione affidata agli Ordini territoriali.

La riforma, invece, si basa ormai su alcuni principi di derivazione europea, riassumibili nell'esigenza di sottoporre al libero mercato la tutela di soggetti "deboli" la cui posizione va rafforzata con strumenti legislativi, assimilando la figura del professionista e quella dell'impresa. Da ciò derivano i principi cardini della riforma, dall'abrogazione delle tariffe e libera contrattazione con il cliente, formazione costante, obbligo di assicurazione, possibilità di pubblicità informativa, rafforzamento della funzione disciplinare, con l'adeguamento dei codici deontologici.

SISTEMA DISCIPLINARE

Un aspetto determinante è stato, infatti, la modifica del regime disciplinare, adesso affidato ai Consigli di disciplina, separati da quelli amministrativi.

Possiamo affermare con soddisfazione che tutti gli Ordini provinciali hanno costituito il proprio Consiglio di disciplina, ad eccezione di un caso che attende



ancora la delibera del Presidente del tribunale. Un caso unico che merita una soluzione immediata che abbiamo sollecitato e solleciteremo ancora al nostro Ministro vigilante. Abbiamo oggi oltre **1300 componenti dei nostri Consigli di disciplina, uno ogni 185 iscritti**. Come ingegneri abbiamo inoltre aperto i nostri Consigli di disciplina anche ai non iscritti all'albo. I membri esterni sono circa 60 (avvocati, magistrati, notai) a conferma che la nostra categoria non teme di aprirsi all'esterno anche per la gestione di una funzione delicata come quella disciplinare.

Ancora pochi, ma siamo convinti che il numero è destinato ad aumentare, così come occorre procedere ad una riorganizzazione del sistema che preveda Consigli di disciplina di riferimento per più Ordini se non addirittura a livello regionale; ciò con enormi vantaggi di terzietà e di organizzazione, come anche una auspicabile riduzione dei costi. Ci stiamo lavorando.

Si riscontrano peraltro alcune difficoltà da parte dei Consigli di disciplina territoriali per applicare il regolamento di legge, con creazione di regolamenti specifici che, la maggior parte delle volte, violano le procedure e non sono impostati in modo corretto: solleciteremo un incontro con il Ministero per illustrare la situazione e prevedere un chiarimento al riguardo o la possibilità per il CNI di intervenire e verificare tali regolamenti.

Un accenno, per rimanere sul tema deontologico, è quello del Codice deontologico e della Carta Ecoetica. Il punto 20 della mozione approvata in occasione del Congresso di Caserta, ci impegnava tutti a “proseguire nel lavoro di diffusione, conoscibilità e concreta applicazione” di entrambi i documenti. La maggior parte degli Ordini ha adottato integralmente il Codice deontologico approvato dal CNI, ma sarebbe auspicabile un Codice Unico nazionale; ad oggi non sono giunte richieste di modifica di detto codice, né richieste di integrazioni. È allo studio la possibilità di integrare il Codice con norme specifiche riguardanti specifiche attività (es: ingegneria informatica, ingegneria biomedica, ecc.).

Per quanto concerne la Carta Ecoetica sono stati avviati contatti con advisors e sponsors, ma soprattutto si è avviato un rapporto con la Rete delle Professioni Tecniche che porterà ad un adattamento di tale Carta con l'obiettivo di una sua condivisione all'interno delle 9 professioni aderenti.

FORMAZIONE OBBLIGATORIA

La formazione continua è una dei capisaldi della riforma delle professioni. L'art. 7 del DPR 137/2012 prevedeva, infatti, una serie di importanti novità.

In particolare, affida agli Ordini Territoriali un ruolo centrale nell'organizzazione dei corsi, ma concede ai Consigli Nazionali la responsabilità delle autorizzazioni



alle attività formative sia per le associazioni di iscritti all'Albo sia di altri soggetti interessati. Inoltre, con proprio regolamento da emanarsi entro un anno, previo parere vincolante del Ministero della Giustizia, i Consigli Nazionali dovevano disciplinare praticamente tutti gli altri aspetti, dalle modalità per l'assolvimento dell'obbligo di aggiornamento degli iscritti, ai requisiti minimi per i corsi di aggiornamento, ed al valore del credito formativo. Subito dopo l'emanazione del DPR, il Consiglio Nazionale avviava da subito un ampio confronto con l'Assemblea dei Presidenti ed il Gruppo di Lavoro misto CNI/Assemblea, che portava, dopo numerosi incontri e riunioni, ad un testo condiviso che veniva adottato dal Consiglio Nazionale nella seduta del 21/06/2013 e quindi immediatamente trasmesso al Ministero della Giustizia per il parere vincolante. Il Ministero, con notevole solerzia, approvava, praticamente senza correzioni, il Regolamento proposto, che, primo tra tutti gli Ordini e Collegi, veniva pubblicato sul Bollettino del Ministero della Giustizia in data 15/7/2013.

Da quel momento la categoria ha avviato una grande attività che ha portato a notevoli risultati, con l'impegno degli Ordini Territoriali e la partecipazione di migliaia di colleghi al processo formativo, anche con l'emanazione di innumerevoli linee guida, provvedimenti specifici e pareri.

Il Consiglio Nazionale, che su questo tema, come detto, è stato affiancato con contributi importanti di tanti Presidenti degli Ordini Territoriali, a dimostrazione di una forte sensibilità e spirito di collaborazione, ma soprattutto condivisione del lavoro svolto, non nasconde che molto c'è ancora da migliorare nell'attività di formazione, anche prevedendo qualche modifica al Regolamento.

Per questo, però, è fondamentale il lavoro che la Scuola di Formazione svolge con proposte, analisi e verifiche del lavoro svolto, fattori che potranno offrire concreti elementi di giudizio.

Gli Ordini Territoriali, comunque, hanno sicuramente dato prova di uno straordinario impegno, organizzando numerosissimi corsi senza costi per gli utenti.

Nel 2014, quando ancora i provider esterni di fatto non potevano ancora organizzare eventi formativi, gli Ordini provinciali hanno organizzato 6.438 eventi formativi, triplicando il numero di quelli organizzati nel 2013. Al 1° settembre 2015 gli eventi formativi organizzati da Ordini e Provider sono già 5.230. Nel 2014 il numero dei partecipanti agli eventi è stato di 333.992, di cui 92.534 partecipazioni uniche; di essi circa 50.000 non aveva esigenza immediata di acquisire crediti formativi al fine di poter continuare ad esercitare attività professionale, **a dimostrazione che per gli ingegneri la formazione continua più che un obbligo è una esigenza. La partecipazione nel 52% dei casi è stata gratuita;** nel 10% casi con un costo inferiore a 30 euro e nel 19% dei casi con un costo compreso tra



30 e 100 euro. Nel 2015 la percentuale di eventi gratuiti rimane elevata, nell'ordine del 45%.

Complessivamente, nel 2014, sono stati erogati oltre 2.689.000 crediti formativi da eventi non formali; oltre 107.000 sono gli iscritti che hanno presentato autocertificazione per il riconoscimento dei crediti informali derivanti dallo svolgimento di attività formative nell'ambito della propria attività lavorativa; ciò ha determinato il riconoscimento di ulteriori 1.650.000 crediti formativi.

Abbiamo visto anche proposte formative di qualità da parte delle associazioni e dei provider riconosciuti. Ma anche qualche situazione che non andava per il verso giusto. E qui il CNI e la Scuola dovranno intervenire garantendo, com'è giusto, gli interessi degli iscritti.

Un grazie dal Consiglio Nazionale, quindi, a tutti coloro che hanno lavorato per l'ottimo risultato sin qui ottenuto, tenuto conto anche che, gli Ordini degli Ingegneri partivano in pratica senza esperienze precedenti, a differenza di altri Ordini e Collegi che avevano già in essere, sia pur talvolta solo come obblighi deontologici.

Un'altra soddisfazione viene dalla considerazione che le professioni Tecniche aderenti alla RPT (Rete delle Professioni Tecniche) hanno tutte avviato il loro lavoro sulla formazione, e riportando, nei loro regolamenti, principi comuni e condivisi, potendo quindi affermare, in un recente incontro con il Ministro Orlando, la piena attuazione del processo formativo.

C'è però, un aspetto delicato che va affrontato il più presto possibile. Ad oggi, se non vi sono auspicabili miglioramenti nei prossimi mesi, circa 90.000 iscritti dal 1° gennaio dell'anno scorso non avranno i crediti sufficienti per poter esercitare la professione.

Il Consiglio Nazionale avvierà a breve un lavoro di sensibilizzazione ed informazione degli iscritti, d'intesa con gli Ordini Territoriali, per consentirgli di ottenere il numero di crediti sufficienti.

FORMAZIONE ACCADEMICA, FORMAZIONE CONTINUA E CERTIFICAZIONE DELLE COMPETENZE

Ma la formazione continua è solo un tassello dell'impegno e delle iniziative poste in essere dal CNI e dagli Ordini in questa materia.

I punti 14 e 15 della mozione approvata nel corso del 59° Congresso di Caserta impegnavano il CNI e gli Ordini tutti a “sviluppare l'attività di certificazione dei corsi di studio in ingegneria svolta dall'Agenzia QUACING” e “a dare concreto avvio all'attività dell'Agenzia per la Certificazione Volontaria delle Competenze”.



Entrambi gli impegni sono stati assolti.

La professione di Ingegnere è spesso “maltrattata”.

Si assiste sempre più frequentemente al tentativo di banalizzarla, di svuotarla di contenuti e di privarla dello status e delle risorse necessarie per svolgerla con utilità e profitto a vantaggio dei cittadini e della collettività. In alcuni casi, poi, l’Ingegnere è “equiparato” banalmente ad altri professionisti, come se la laurea in Ingegneria non costituisse il presupposto di prerogative professionali specifiche (il caso della “certificazione energetica degli edifici” è emblematico).

In questo contesto, dove comunque gli Ingegneri sono ancora considerati dalla gente “persone serie ed affidabili” (ricordo i dati di un’indagine del 2011 del Centro Studi), bisogna che gli Ordini facciano lo sforzo di ri-descrivere la nostra Professione, affinché il mercato del lavoro ri-comprenda come essa si svolga oggi, con i suoi metodi rinnovati ed i suoi contenuti più innovativi, affinché siano finalmente chiari (sia al “decisore” pubblico che privato) i presupposti di competenza e le risorse indispensabili per conseguire il tanto desiderato rapporto qualità/prezzo delle prestazioni e dei prodotti.

L’Agenzia nazionale per la Certificazione volontaria delle Competenze CERT-ING, nata nel Febbraio 2015, è stata fortemente voluta dal CNI ed è la prima entità che entrerà a far parte formalmente della neonata Fondazione.

Il suo mandato è quello di dar vita ad una vera e propria “vetrina della professione di Ingegnere”, valorizzando le competenze degli Iscritti in tutti i settori, comparti e ruoli dell’Ingegneria.

Vi è una forte sinergia con la formazione obbligatoria, poiché è evidente che certificare le competenze da parte di un Ordine significa anche accertare il perfetto aggiornamento professionale dell’Ingegnere richiedente la certificazione (questo è il motivo fondante dei 15 CFP/anno concessi agli Ingegneri certificati).

Non ci sono confini, poiché la certificazione avrà valore sull’intero territorio nazionale e utilizzerà – a beneficio di tutti – il linguaggio internazionale della qualità.

È un progetto che vede impegnati – per la prima volta tutti insieme e contemporaneamente – il CNI e tutti gli Ordini, con la stessa responsabilità e senza distinzioni, per raggiungere un traguardo volontario nazionale, capace di aumentare la competitività dell’intera categoria.

La competenza è definita come “capacità personale di assunzione di responsabilità” ed è generata dall’insieme indissolubile delle conoscenze teoriche (apprese durante l’Università e poi continuamente aggiornate) e l’esperienza professionale maturata sul campo.



Sono previsti due livelli di certificazione: il primo – adatto soprattutto ai giovani – testimonia la buona conoscenza di un settore o di un comparto dell’Ingegneria, il secondo è quello della vera e propria specializzazione.

Protagonista della certificazione è il singolo Ingegnere iscritto, che chiede all’Ordine di veder riconosciute le proprie competenze migliori. È una certificazione della persona, la più completa possibile, che – nell’apposito database – sarà accompagnata dal CV dell’Ingegnere certificato e da tutte le altre certificazioni specialistiche eventualmente già possedute.

La certificazione è un “plus”, nato per mettere in evidenza ciò che l’Iscritto desidera, senza nulla togliere a ciò che egli potrà continuare a fare in tutti gli altri settori e campi di attività (secondo le leggi vigenti).

I nomi degli Ingegneri certificati, con la specializzazione riconosciuta dall’Ordine e tutte le altre notizie che li riguardano, saranno pubblicati in un apposito elenco nazionale e pubblicizzati.

L’Agenzia ha iniziato a operare nel Febbraio 2015, si è riunita una decina di volte e ha già prodotto 2 incontri nazionali con tutti gli Ordini, oltre che incontri ad hoc con le Federazioni di Triveneto, Emilia Romagna, Sicilia e Calabria. Altre riunioni sono già programmate in futuro e questo Congresso ospita una apposito stand “CERT-ING” a disposizione di tutti.

In questo periodo l’Agenzia svolge essenzialmente un lavoro di tutoring, ma in futuro avrà compiti di sorveglianza (ai fini di una corretta applicazione delle procedure di certificazione sull’intero territorio nazionale) e compiti di promozione (insieme al CNI).

Collabora già ufficialmente con UNI e, in futuro, con ACCREDIA (anche se CERT-ING non è affatto da confondere con le certificazioni di tipo ISO-9001 o altri schemi certificativi accreditati basati su presupposti tecnici e/o contrattuali).

L’Agenzia ha già predisposto, in cooperazione con il Centro Studi, una piattaforma informatica per l’automazione dell’intero processo di certificazione. La piattaforma è stata completata nel Settembre 2015 ed è ora a disposizione degli utenti. Ciò significa che ogni Ingegnere d’Italia avrà gli stessi strumenti e le stesse opportunità per certificarsi, in modo facile e veloce. Gli Ordini, poi, saranno condotti “per mano” nell’attuazione del procedimento, senza complicazioni organizzative di alcun tipo.

La politica tariffaria prevede di mantenere i costi della certificazione molto contenuti, affinché il “prezzo” di iscrizione non diventi mai una barriera per gli Iscritti più giovani o meno abbienti.



Gli Ordini sono nati con le leggi istitutive del 1923 (e seguenti) per esercitare nella società un ruolo di garanzia. I cittadini andavano tutelati nei confronti di atti professionali che, se mal condotti/esercitati, potevano produrre situazioni di pericolo/danno e mettere in crisi il sistema di garanzie di cui la collettività si stava dotando. Ecco nascere, dunque gli Ordini professionali (Medici, Ingegneri, Avvocati etc.) come “magistratura della professione” e luoghi di approfondimento dell’etica e deontologia professionale.

Quasi cento anni dopo, nel 2015, non è più pensabile che gli Ordini possano continuare a ricoprire la stessa funzione senza un profondo sviluppo di metodi e di contenuti. La categoria, dunque, ha accolto positivamente l’innovazione della “formazione obbligatoria” permanente, il cui obiettivo finale è appunto quello di produrre l’aggiornamento continuo degli Ingegneri – lungo la loro intera vita professionale – a tutto vantaggio della committenza e degli utenti finali.

In quest’ottica la certificazione delle competenze è un ulteriore importante passo in avanti, perché aggiunge alla formazione il riconoscimento della competenza “maturata sul campo”, cioè di quelle prestazioni che l’Ingegnere iscritto all’Ordine sa compiere meglio e con più affidabilità.

È un passo importante per la garanzia di qualità delle prestazioni professionali ed è un potenziamento volontario del nostro ruolo primigenio!

Gli Ordini, certificando le competenze, avranno anche più facilità nel concordare le regole del “libero scambio” dei Professionisti in territorio UE e internazionale.

I tentativi di mutuo riconoscimento dei percorsi universitari e/o titoli di studio (si veda per es. l’attività di FEANI etc.), non ha prodotto il risultato sperato in termini di equipollenza degli atti professionali e dei Professionisti. La cosiddetta ENGCARD non è mai decollata ... il motivo del fallimento è semplice: è come voler confrontare le prestazioni di diverse auto fermandosi ad esaminare il progetto dei motori. Invece, certificare le competenze significa confrontare ciò che succede effettivamente “su strada”, cioè esaminare le prestazioni vere ed effettive delle suddette auto ... Fuor di metafora, CNI ed Agenzia potranno proporre a livello internazionale nuovi metodi di mutuo riconoscimento, basati su criteri che producono una vera “confidence”.

Una volta raggiunto un numero sufficiente di Ingegneri certificati, in tutti i settori e campi di attività dell’Ingegneria, la categoria dovrà mettere a frutto una apposita “negoiazione” con il mercato del lavoro, con le Amministrazioni e con le Istituzioni dello Stato, affinché una tale ricchezza di competenze ben organizzate siano opportunamente premiate. Con UNI, in particolare, si dovrà creare un percorso teso ad una descrizione attualizzata delle attività dell’Ingegnere (a partire da quelle oggi più critiche), finalizzato a individuare le competenze, i metodi di lavoro e le risorse



minime e indispensabili che consentano ad una prestazione/prodotto/servizio di raggiungere l'obiettivo di qualità/prezzo richiesto dalla committenza. Potrebbero nascere apposite "linee guida" UNI di indirizzo per il mercato.

Inoltre si dovrà combattere il proliferare di certificazioni e abilitazioni "fasulle" di ogni genere e tipo, proposte da organizzazioni che – molto spesso – inseguono interessi commerciali di piccolo cabotaggio ma frammentano la categoria. Viceversa bisognerà valorizzare e premiare le certificazioni serie e autorevoli culturalmente, che saranno sinergiche e complementari alla certificazione CERT-ING.

Certificazione ancora di più autorevole, perché basata su standard prestazionali, in corso di redazione, definiti nell'ambito di un protocollo tra CNI e l'UNI, l'Ente Nazionale di Normazione.

E che potranno avere anche la funzione di base di diffusione di parametri minimi di riferimento per i costi delle prestazioni.

Sul fronte interno c'è l'occasione di trasformare gli Ordini in veri e propri luoghi di incontro tra domanda e offerta nel mondo del lavoro, pur rimanendo gli Ordini nel pieno mandato istituzionale. Notevole, in questo senso, la potenziale sinergia con il nascente progetto WORKING del CNI.

Progetto che risponde in maniera innovativa al punto 26 della mozione del 59° congresso. Working avrà infatti una sezione dedicata all'europrogettazione e ai bandi internazionali di interesse per gli ingegneri italiani.

Sul piano etico, infine, la certificazione è una espressione di trasparenza e di verità, dato che i Professionisti (di ogni genere e tipo) saranno portati a mettere in evidenza ciò che sanno fare meglio e con più affidabilità.

Per quanto concerne il Quacing, l'Agenzia di Certificazione della Qualità e Accreditemento EUR-ACE dei corsi di studio di Ingegneria, è stata costituita nel dicembre 2010.

Soci 'fondatori', insieme al CNI, sono stati l'allora CoPI (Conferenza dei Presidi di Ingegneria) ora CopI (Conferenza per l'Ingegneria), la Fondazione CRUI (conferenza dei Rettori delle Università Italiane), l'ANCE e due organismi indicati da Confindustria: Il Centro Studi FIAT e Finmeccanica.

QUACING è membro di ENAEE, **l'European Network for Accreditation of Engineering Education**, ossia il network delle Agenzie Europee di accreditemento EUR-ACE dei corsi di studio di Ingegneria, che nel 2012 l'ha autorizzata a rilasciare l'accreditemento stesso.

Finora le Agenzie abilitate a rilasciare il label EUR-ACE sono 13, una per ognuno dei più importanti Stati europei.



I corsi accreditati EUR-ACE sono inseriti automaticamente nel Feani Index, e riconosciuti come titolo Eur-ing, che facilita la mobilità degli ingegneri in Europa.

Allo stato, in Italia hanno chiesto l'accREDITAMENTO una quarantina di corsi di studio in ingegneria; lo hanno ottenuto in 30 e cinque sono in corso di accREDITAMENTO.

Insieme all'ANVUR – l'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca – QUACING è affiliata a ENQA, l'European Association for Quality Assurance in Higher Education.

Con l'ANVUR si sta studiando la stipula di una Convenzione specifica per il riconoscimento delle certificazioni della qualità/degli accREDITAMENTI EUR-ACE, rilasciati dall'Agenzia QUACING, ai fini dell'accREDITAMENTO AVA, attuato dall'ANVUR, alla quale la legge italiana (che istituisce l'ANVUR) riserva il compito di accREDITARE per il Miur i corsi di studio e le università.

Dopo la prima esperienza, in sede Quacing, d'intesa con il CNI, è allo studio una revisione dello Statuto, che dovrebbe prevedere come nuovi soci 'fondatori' soltanto CopI, Fondazione CRUI e CNI: ovvero i soggetti che si sono mostrati più sensibili per un accREDITAMENTO specifico dei corsi di ingegneria.

Le prospettive sono interessanti, anche sul piano del mondo del lavoro, grazie alle ricadute che si avranno pure in Italia di ciò che già succede all'estero, ove le aziende cominciano a richiedere l'accREDITAMENTO EUR-ACE come condizione per il colloquio con i neo-laureati.

La sede del Quacing sarà spostata, dalla sede della Conferenza dei Rettori, a quella dello stesso CNI, in via XX settembre n. 5, su richiesta proprio delle Università, che evidentemente ritengono il CNI, dobbiamo dirlo, giustamente, centrale nel processo delle attività di certificazione.

Ciò consentirà al CNI di essere protagonista di tutto il processo formativo degli ingegneri in Italia.

Certo, il tema della formazione accademica è fortemente sentito dal CNI.

Il prossimo 28 ottobre incontreremo il Ministro Giannini per affrontare temi che ci stanno cuore dalla riforma del 3 + 2 per tentare di ottenere più corsi paralleli e competenze specifiche, a quelli degli esami di Stato e del tirocinio.

Sappiamo che, soprattutto nel 3 + 2, ci sono resistenze forti ad un cambiamento a nostro avviso necessario, per sostenere quell'ampio bagaglio di competenze e cultura tipico dell'ingegneria italiana, e che ne fa una delle più importanti e ricercate al mondo.

Ma anche per tener conto dei percorsi universitari attualmente allo studio di parte di altre categorie professionali (in particolare periti e geometri).



Ciò consentirà al CNI e al sistema ordinistico di essere al centro di tutto il processo formativo che interessa gli ingegneri, in misura unica a livello mondiale.

Dalla formazione accademica iniziale, con la partecipazione nel processo di accreditamento dei corsi affidati al Quacing; alla formazione continua con la Scuola di Formazione; alla certificazione delle competenze con il Cert-Ing.

È un grande progetto di formazione.

Immaginate il percorso:

- fase pre laurea – verifica dei corsi di ingegneria con QUACING;
- riforma dell'esame di Stato con tirocinio e maggiore peso degli Ordini;
- formazione obbligatoria per il mantenimento delle conoscenze dell'esame di Stato certificate dal CNI tramite la Scuola di Formazione su organizzazione degli Ordini ed i provider;
- verifica delle competenze specialistiche acquisite post-laurea con attività controllate dall'Agenzia Cert-ing e attribuite, dagli Ordini, verificate da Accredia ed UNI.

Senza considerare il ruolo assunto dal CNI e dagli ordini degli ingegneri in UNI e in Accredia. Non a caso il CNI ha avviato un percorso per essere presente e, possibilmente, determinante in questi organismi, che sono essenziali per la crescita di una categoria che intende essere competitiva sulla base di regole generali, senza avere paura di controlli e verifiche esterne.

Chi vi parla è attualmente Vice Presidente di UNI e componente del Consiglio Direttivo di Accredia.

In quest'ultimo organismo abbiamo provato ad assumere una maggiore rappresentanza, ma abbiamo riscontrato resistenze e pregiudizi che pensiamo di superare, con pazienza e tenacia, caratteristiche che non ci mancano.

ASSICURAZIONE PROFESSIONALE

Altro pilastro della riforma è quello dell'obbligo dell'assicurazione professionale.

Il CNI, anche con l'ausilio qualificato del suo Centro studi, ha elaborato e inviato ad Ordini e iscritti diversi documenti con l'obiettivo ultimo di consentire una scelta consapevole e informata della polizza professionale. In particolare si fa riferimento a:

- la nota del Centro Studi; Prime indicazioni per orientare gli iscritti all'Albo degli ingegneri che svolgono attività professionale alla scelta della polizza di responsabilità professionale ai sensi dell'art. 3, comma 5, lettera e, DL 138/2011 (giugno 2012);



- Circolari del CNI (luglio 2012 e luglio 2013);
- il quaderno del Centro Studi CNI n.134/2012 dal titolo L'assicurazione professionale dell'ingegnere (settembre 2012);
- la nota del Centro studi su L'estensione dell'obbligo di assicurazione agli iscritti all'Ordine degli ingegneri (aprile 2013);
- un servizio di FAQ a disposizione degli iscritti per dirimere le tante questioni interpretative connesse all'introduzione dell'obbligo.

Al fine di consentire agli iscritti di orientarsi autonomamente sul mercato assicurativo, il Centro studi del CNI ha esplicitato i principali requisiti delle polizze di RC professionale, costruendo una griglia di valutazione delle diverse proposte.

Sulla base di tale griglia sono state analizzate alcune proposte pervenute da diversi operatori. Le proposte che dispongono di condizioni in linea con le caratteristiche ritenute essenziali sono state diffuse tra gli iscritti.

È attualmente concluso l'aggiornamento di tale analisi sulle polizze presenti sul mercato, che sarà diffuso nelle prossime settimane.

Il CNI, per sua scelta, non ha stipulato convenzioni con nessuno degli operatori sopra indicati.

Per verificare le modalità di attuazione di tale obbligo da parte degli iscritti e per esplorare le ulteriori possibili iniziative da porre in essere in questo campo abbiamo incaricato il Centro studi di svolgere una indagine presso gli iscritti.

I risultati sono estremamente significativi. Su alcuni vogliamo puntare la vostra e la nostra attenzione.

Oltre il 33% degli iscritti che svolge la libera professione non dispone ancora di una polizza professionale.

Il motivo principale della mancata stipula è il fatto che il costo della polizza è troppo elevato, o almeno tale viene percepito (38%).

Sono soprattutto gli ingegneri più giovani (fino a 45 anni di età) a indicare nel costo troppo elevato la ragione principale della mancata stipula ed il fattore prezzo è l'elemento principale che determina la scelta della polizza (65%), ancor di più tra i giovani professionisti (80% fino a 35 anni di età).

La grande maggioranza (86%) degli ingegneri che svolgono attività professionale è interessata alla stipula di una polizza collettiva ad adesione volontaria ed a costo contenuto ed espandibile secondo le esigenze. Anche tra gli ingegneri che svolgono attività di lavoro dipendente, è il 60% ad essere interessato alla stipula della polizza collettiva.



Polizza collettiva che necessariamente deve avere un costo inferiore a quella attualmente sottoscritta dagli ingegneri (il costo medio è di oltre 830 euro annuo; per i più giovani tale costo scende a poco più di 400 euro).

Le risultanze dell'indagine spingono il CNI e il sistema ordinistico ad attivarsi anche su questo campo, verso la predisposizione di un'offerta di polizza collettiva ad adesione volontaria.

ALTRE CONSIDERAZIONI IN TEMA DI ASSICURAZIONE PROFESSIONALE

L'obbligo per ogni professionista di stipulare, ai sensi dell'art. 3, comma 5, lettera e) del dl 138/2011, idonea assicurazione per i rischi derivanti dall'esercizio dell'attività professionale e a rendere noti al cliente, al momento dell'assunzione dell'incarico, gli estremi della polizza stipulata per la responsabilità professionale e il relativo massimale è stato introdotto in un contesto normativo alquanto lacunoso, che ha reso il suo adempimento problematico

In primo luogo va, infatti, evidenziato che a fronte dell'obbligo posto dalla legge per il libero professionista di assicurare la propria attività professionale non corrisponde un obbligo analogo per le Compagnie che hanno richiesto ed ottenuto l'autorizzazione all'esercizio del ramo RC professionale, di sottoscrivere le polizze ai professionisti che lo richiedono. Ciò significa che le Compagnie che ritengano poco vantaggioso o eccessivamente rischioso sottoscrivere la polizza a un determinato professionista possono rifiutarsi di farlo. Come dimostra l'esperienza di categorie professionali che già da anni sperimentano l'obbligatorietà del possesso di polizza assicurativa (i medici, ad esempio), sono sempre più frequenti i casi di professionisti che non riescono ad adempiere a tale obbligo di legge e sono quindi costretti a limitare il loro diritto ad esercitare attività libero professionale.

Dall'esperienza di questi primo anno di applicazione della norma, sono emerse ulteriori criticità.

Si prenda in considerazione un aspetto chiave, ovvero la validità della garanzia. Il mercato assicurativo si è uniformato nel considerare valide le richieste di risarcimento presentate all'assicurato nel corso di validità della polizza anche se la condotta lesiva o il danno stesso si siano già verificati prima dell'inizio della copertura; detto regime viene definito di "claims made". Con questo tipo polizza, quindi, il professionista potrebbe avere copertura assicurativa anche senza essere stato assicurato al momento della commissione dell'errore, purché sia assicurato al momento della richiesta di risarcimento danni. Ciò comporta che il professionista, per garantirsi da eventuali pretese risarcitorie per lamentati errori professionali, deve sempre mantenere in vigore la polizza assicurativa. Ma cosa succede se



il professionista non riesce a trovare una Compagnia che gli rinnovi la copertura assicurativa? Oltre a non essere più assicurato e, quindi, a non poter più esercitare la libera professione, il professionista si troverà a non essere più garantito per quei possibili errori professionali commessi negli anni passati. Tra il momento in cui il professionista commette l'errore ed il momento in cui il cliente ne ha percezione può passare, infatti, anche molto tempo.

In altri casi le cause tipiche di esclusione contenute nei contratti di assicurazione coincidono con le attività proprie della professione (ad esempio, i Chimici). In tale ipotesi al professionista viene di fatto impedito di esercitare la propria attività professionale in quanto allo stesso è sostanzialmente precluso l'adempimento dell'obbligo di legge (non si tratta in questo caso di limitare il diritto ad esercitare attività libero professionale, ma di impedirne l'esercizio).

Altra questione determinante è quando il professionista riduce la rischiosità dell'attività professionale sino a quel momento esercitata. Un esempio: un ingegnere per un certo numero di anni è attivo nella progettazione di gallerie stradali che però ora non esegue più, riducendo, quindi, il proprio rischio assicurativo. Si rivolge all'Assicuratore e chiede di modificare la copertura per adattarla alle mutate esigenze, sottoscrivendo, quindi, una polizza che non preveda l'estensione alla progettazione di gallerie. Valendo il criterio, sopra esposto, della claims made, qualora l'ingegnere in questione dovesse ricevere una richiesta di risarcimento per un lamentato errore nella progettazione di una galleria realizzata in passato, avendo in corso di validità una polizza che esclude tale rischio, detto lamentato danno verrebbe respinto perché non coperto dalle attuali condizioni di polizza prestate. Di conseguenza, l'ingegnere che ha progettato gallerie, anche se non svolge più tale attività, per essere coperto per il rischio passato dovrà continuare a pagare una polizza che preveda l'estensione di rischio alla progettazione di gallerie.

Tali problematiche attendono tutte al concetto di "idoneità" della polizza professionale; idoneità che allo stato attuale è rimessa alla vigilanza unicamente degli Ordini professionali.

Diviene quindi necessario intervenire sulla norma perché preveda, come per la categoria dei medici, un regolamento di attuazione in cui si prevedano le caratteristiche della polizza (definizione dell'idoneità della polizza, definizione del massimale, forme di parzializzazione del rischio rispetto alle prestazioni svolte, ...) e le modalità di adempimento, come ad esempio forma collettive di polizza, che consentano di proteggere meglio il singolo professionista.

Un primo importante risultato potrebbe essere ottenuto con il DDL Concorrenza.



TUTELA DELL'AMBIENTE

I punti 22, 23 e 24 della mozione approvata a Caserta, impegnavano tutti noi a ad attivarsi “affinché gli investimenti finalizzati alla mitigazione dei rischi...siano esclusi dal rispetto del vincolo del patto di stabilità”, a “porre il massimo sforzo per che le autorità della prevenzione e della programmazione ...per evitare il ripetersi delle emergenze”, a “proseguire i rapporti di collaborazione con la Protezione Civile”.

A questo proposito, il Consiglio Nazionale Ingegneri, nella persona del Presidente, è stato nominato dal dr. D'Angelis, componente della Cabina di Regia della predetta Struttura, a riconoscimento dell'importanza degli Ingegneri nel processo di tutela del territorio e dell'ambiente.

Il Consiglio Nazionale ha, quindi, ritenuto necessario dare un ulteriore impulso all'attività dell'apposito gruppo di lavoro, cui hanno aderito, sia con la presenza che con la predisposizione di documenti e comunicazioni, numerosissimi colleghi in rappresentanza di tutte le organizzazioni e istituzioni più importanti che si occupano della materia, tra cui in particolare molti dipartimenti di ingegneria.

Al gruppo di lavoro, coordinato dal Consigliere Mariani, hanno dato importanti contributi i Consiglieri Solustri, Cardinale e Massa, il gruppo di lavoro “Geotecnica”, operante in seno al CNI, i colleghi Aversa, Moraci, Benedini, Masullo, Rossi, Versace, Musci, Vestroni, Siviero, Tubino, Simonini, Clemente, cui va un ringraziamento particolare; i colleghi indicati dall'Assemblea dei Presidenti, Bartoloni, Caruana, Cremonini, Brigante, Riboni, Campane e Ladisa, ma anche Enti e le associazioni, tra cui la Conferenza dei Presidi di ingegneria (COPI), le associazioni di specialisti in campo idraulico e geotecnico (Associazione Geotecnica Italiana – AGI, Incontro Annuale dei Giovani Ingegneri Geotecnici - IAGIG, Gruppo Italiano Idraulica - GII, Gruppo Nazionale Ingegneri Geotecnica -GNIG, Consorzio inter-Universitario per la previsione e la prevenzione dei Grandi Rischi - CUGRI, Associazione Idrotecnica Italiana - AII, Società Italiana di Fotogrammetria e Topografia - SIFET, Consorzio Interuniversitario per l'Idrologia – CINID, ed altri, il Consiglio Superiore LL.PP., rappresentato dal Presidente Sessa, nonché i Dipartimenti di Geotecnica ed Idraulica di numerose Facoltà di Ingegneria, rappresentati da Villani, Manfreda, Borri, Viviani, Ferlini, Scarpelli, Castelli, Franco, Barbarella, Telesca e Augusti.

Un particolare ringraziamento va al collega prof. Pierluigi Claps, che ha collaborato attivamente alla predisposizione degli atti ed al coordinamento delle iniziative.

Hanno inoltre dato contributi anche rappresentanti di enti di ricerca come ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale), CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche), ENEA (Agenzia Nazionale per le Nuove Tecnologie, l'Energia e lo Sviluppo Economico Sostenibile) rappresentata da Buffarini, etc..



Come potete notare, vi è stata una straordinaria e qualificatissima partecipazione, a dimostrazione del forte impegno della nostra categoria, in tutte le sue forme organizzative, sul tema della tutela del territorio e della fiducia riposta nel CNI.

Il lavoro si è concretizzato nell'elaborazione di documenti e proposte portate all'attenzione del gruppo di lavoro specifico della Rete delle Professioni Tecniche.

Un contributo significativo, inoltre, sull'aspetto dell'affidamento degli incarichi e dei servizi tecnici, è stato dato dal gruppo di lavoro della RPT sui servizi di ingegneria ed architettura, coordinato dal V.P. CNAPPC, arch. La Mendola, con il contributo dei Consiglieri nazionali Lapenna e Letzner, al fine di sviluppare una traccia che garantisca qualità e trasparenza degli incarichi.

Pur con le difficoltà che il processo ha incontrato nel suo percorso per dover tener conto degli svariati contributi pervenuti dalle categorie intervenute, è indubbio che il lavoro svolto abbia aperto interessanti prospettive e comunque prodotto documenti estremamente utili.

La prima riunione della Cabina di Regia cui ho partecipato, dopo la nomina, si è svolta lo scorso 27 luglio presso la Sala Monumentale di Largo Chigi 19.

Erano presenti oltre al coordinatore Grassi, il Presidente del Consiglio Nazionale Geologi, Graziano ed i rappresentanti di seguenti vari enti ed organismi.

La presenza ufficiale dell'ingegneria, per il tramite del Consiglio Nazionale Ingegneri, che in questa occasione sta svolgendo un ruolo di rappresentanza non solo del mondo ordinistico, ma anche delle associazioni e degli enti che hanno partecipato al lavoro di predisposizione dei documenti, è stato unanimemente apprezzata e considerata estremamente utile anche per lo spirito di collaborazione e sussidiarietà che ci ha sempre contraddistinti.

Nella riunione ho potuto esporre le idee degli ingegneri condivise con altre categorie professionali, e la ferma volontà di contribuire al processo di difesa dal rischio idrogeologico, apprezzando l'iniziativa della Struttura di Missione di affrontare, con gli specialisti della materia, i temi relativi a procedure, studi, progettazioni etc., rispettosi della legge e della tutela dell'ambiente, principi fortemente condivisi e consoni alle nostre regole deontologiche.

Ho, inoltre, ribadito la necessità di dare indicazioni sulle procedure di gare per l'affidamento dei servizi tecnici ed anche per lo snellimento delle fasi di redazione della progettazione, evitando, in molti casi, la necessità del progetto definitivo, auspicando la redazione di un progetto preliminare più accurato, sul quale acquisire il parere degli enti competenti, accelerando così i tempi e riducendo i costi.



In ogni caso ho manifestato anche la necessità della centralità della progettazione, evitando l'uso di meccanismi come l'appalto integrato, affidandola a professionisti scelti per competenza e capacità, con la partecipazione anche dei giovani ingegneri.

Su questa proposta vi sono stati ampi consensi, anche se le fasi successive alla programmazione delle opere, e quindi quelle di affidamento dei servizi e delle opere, non sono di stretta competenza della Struttura di Missione ma degli enti locali.

In occasione della riunione sono stati proposti i seguenti documenti:

Linee guida per la valutazione preliminare della qualità dei progetti per la difesa delle alluvioni per la prevenzione dei dissesti sulla rete idrogeologica, per la difesa delle coste, elaborato dal gruppo di lavoro del CNI, sottoscritto anche da quasi tutti gli Ordini e Collegi della RPT;

Criteri per la semplificazione degli affidamenti servizi di progettazione tecnica, elaborato dal gruppo di lavoro "servizi di ingegneria e architettura" della RPT;

Linee guida di gestione sostenibile e di riduzione del rischio da fenomeni di dissesto territoriali elaborato dal CONAF ed esaminato dal gruppo di lavoro della RPT.

Il programma di formazione per progettisti di opere di protezione è in corso di completamento da parte del CNI, nonché le linee guida per la prevenzione dei dissesti provocati dai movimenti franosi.

I documenti presentati saranno quindi comparati con gli altri presentati da Ispra e CNG, provando a fare una sintesi che sarà esaminata nella prossima riunione nel mese di settembre.

Complessivamente, la nostra presenza deve essere considerata un fattore essenziale, insieme a quella della Rete delle Professioni Tecniche, e delle sue categorie professionali, nell'avvio di attività necessarie al corretto uso e mantenimento del territorio.

La Delibera CIPE del 20 febbraio 2015, al punto 1.4., con l'obiettivo di stimolare l'efficace avanzamento, in particolare nel Mezzogiorno, delle attività progettuali delle opere di mitigazione del rischio idrogeologico da inserire nel Piano nazionale contro il dissesto 2015-2020 ha assegnato ulteriori 100 milioni di euro del Fondo per lo sviluppo e la coesione 2014-2020 al Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare da destinare, alla progettazione degli interventi contro il dissesto idrogeologico.

Senza contare che sul tema è particolarmente attivo l'IPE, che nel corso dell'ultimo anno ha seguito l'emanazione del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 8 luglio 2014, decreto che istituisce il Nucleo Tecnico Nazionale per il rilievo del danno e la valutazione dell'agibilità nell'emergenza post-sismica; la definizione del testo della "Delega al Governo per il riordino delle disposizioni legislative in materia



di sistema nazionale e coordinamento della protezione civile; dove abbiamo ottenuto l'incontro ufficiale delle organizzazioni professionali; ha collaborato alla gestione di numerosi corsi di formazione e aggiornamento in gestione tecnica dell'emergenza. Un ringraziamento va anche alla Presidente dell'IPE Patrizia Angeli e a tutti i Consiglieri, in particolare al Consigliere Referente Masi.

Un cenno merita anche l'attività di un'altra struttura supportata dal CNI, il CeNSU. Il Centro Nazionale Studi Urbanistici, Ente morale costituito con D.P.R. n. 840 dell'1 luglio 1971 presso il Consiglio Nazionale degli Ingegneri, ha iniziato la sua attività nel 1964 ed ha celebrato il suo primo convegno a Sorrento nel 1965.

Quest'anno è impegnato nelle celebrazioni del 50° anniversario di attività, il 26 e 27 novembre a Roma.

Attualmente il CeNSU, rappresenta un punto fermo per la affermazione delle competenze degli ingegneri nel campo del governo del territorio, ha oltre 600 soci in tutta Italia, organizzati in:

- Centro nazionale
- 5 Centri regionali
- 16 Centri provinciali

Ha inoltre elaborato:

- Documenti e interventi sulle riforme urbanistiche in atto ai diversi livelli
- Collaborazioni con il CNI negli interventi sui principali temi all'ordine del giorno del dibattito urbanistico
- Ricerca sullo stato della pianificazione con Centro Studi CNI, indagando i tempi per la redazione e approvazione dei piani in Italia, per capire differenze, disfunzioni, forme del piano e tempi di approvazione
- Progetto SPECIAL su urbanistica e risparmio energetico
- Convegni in tutta Italia
- Partecipazione con CNI al tavolo per il Regolamento edilizio unico
- Convenzione con il Consorzio PROMOS di Napoli e numerose istituzioni e Università campane per la **Scuola di Governo del Territorio**
- Convenzione scientifica con l'Università del Molise
- Adesione all'European Council of Spatial Planners (ECTP)

Sta inoltre lavorando, riportando il CNI, su temi, come la normativa sul regime dei suoli, le azioni pubbliche con i processi di mercato, nella prospettiva della rigenerazione, i metodi di quantificazione degli oneri di urbanizzazione, gli strumenti per la valutazione economica dei beni ambientali al fine di meglio definire gli impatti delle trasformazioni territoriali nonché, infine, il tema delle bonifiche.



ORGANIZZAZIONE DEL CNI

Come statuito dal punto 28 della Mozione approvata al termine del Congresso di Caserta, ci era stato affidato l'impegno a "procedere nella riorganizzazione del Consiglio Nazionale".

Ciò è stato fatto con la costituzione della Fondazione CNI.

Il 4 febbraio 2015 è stata costituita, su iniziativa del Consiglio Nazionale ingegneri, suo unico fondatore, la "Fondazione Consiglio Nazionale degli Ingegneri" con sede a Roma. La Fondazione è dotata di personalità giuridica tramite il riconoscimento determinato dall'iscrizione nel Registro Prefettizio della Prefettura di Roma.

Efficientamento delle attività del CNI, razionalizzazione dei costi, miglioramento dei servizi offerti agli iscritti sono gli obiettivi che il Consiglio intende perseguire attraverso la Fondazione, nel rispetto dei ruoli di tutte le strutture che ruotano intorno al Consiglio stesso e senza intaccare o interferire con le sue attività istituzionali.

Negli ultimi anni il Consiglio Nazionale degli Ingegneri, anche a seguito della riforma degli ordini professionali introdotta dal decreto legge 13 agosto 2011 n. 138 e dal DPR 7 agosto 2012, n. 137, ha visto allargare consistentemente il proprio ambito di intervento, pur sempre riconducibile ad una matrice unica rappresentata dal settore dell'ingegneria italiana.

Il Consiglio nazionale esercita nuove specifiche funzioni in materia di formazione continua, semplificazione dei procedimenti, controllo dell'osservanza degli obblighi di assicurazione per responsabilità civile professionale, gestione dell'albo unico nazionale, disciplina delle società di professionisti, ecc., sia a tutela degli iscritti, sia del legittimo affidamento dell'utenza. Negli ultimi anni, il Consiglio nazionale interloquisce in modo pressoché costante con le Commissioni parlamentari e gli organi di Governo su tutte le materie ed i procedimenti normativi che hanno un impatto diretto e indiretto sulla categoria degli ingegneri italiani e ha esteso significativamente il proprio ambito istituzionale di attività anche a livello sovranazionale, attraverso l'instaurazione di forme di cooperazione e confronto con organismi omologhi presenti in altri Stati, con le istituzioni pubbliche e con gli organi dell'Unione Europea.

Per tali ragioni è sorta l'esigenza, nel tempo, di creare una serie di strutture di supporto chiamate a coadiuvare l'azione del Consiglio nazionale. Il CNI, sin dal 1999, si è dotato di un proprio Centro studi; ha costituito la Scuola superiore di formazione per l'ingegneria per offrire agli iscritti e agli ordini un supporto per la gestione delle gravose attività connesse alla formazione continua; ha promosso la nascita di una struttura per organizzare gli interventi degli ingegneri iscritti all'Albo in occasione di calamità naturali (I.P.E.); più di recente ha istituito l'Agenzia Cert-Ing con lo scopo di avviare il meccanismo di certificazione volontaria delle competenze.



Obiettivo della Fondazione è quello di mettere a sistema e rendere più efficaci le diverse attività del CNI e delle sue strutture di supporto. Si risponde, in tal modo, anche ad una precisa logica di razionalizzazione delle spese, ormai necessaria a fronte degli impegni crescenti, cui si intende dare seguito senza gravare ulteriormente sugli iscritti attraverso un incremento della quota destinata al funzionamento del CNI.

Per gli enti già costituiti (Centro studi, Scuola superiore di formazione, IPE, Agenzia Cert-Ing), la Fondazione, anche a seguito del trasferimento del CNI nella nuova sede e della convergenza in essa di tutte le strutture di supporto, porrà in essere una piattaforma di servizi comuni (amministrativi, di segreteria etc) nell'alveo di una riorganizzazione e gestione complessiva delle risorse che consenta di rendere più efficiente l'azione complessiva del Consiglio nazionale. Ciascun ente conserverà propria la autonomia gestionale, potendo deliberare in piena libertà se e quando convergere anche formalmente all'interno della Fondazione.

La Fondazione è retta da un consiglio di amministrazione composto da quindici membri che coincidono con i consiglieri del Consiglio Nazionale degli Ingegneri in carica. Le cariche di Presidente e Vice Presidente sono assunte dal Presidente e dal Vice Presidente Vicario del CNI. La Fondazione sarà organizzata in Dipartimenti che faranno riferimento a specifici ambiti di attività ed, eventualmente, previa autonoma deliberazione dei rispettivi Consigli direttivi, potranno in parte coincidere con le diverse strutture operative che attualmente supportano l'attività del CNI.

La Fondazione stà per diventare pienamente operativa; abbiamo nominato il dott. Pittau (direttore del Centro studi) suo Direttore generale e nelle prossime settimane procederemo al completamento della struttura operativa.

Scopo di tutto questo è migliorare i servizi agli iscritti da parte di tutto il sistema ordinistico, chiamato ad impegni importanti, anche dal punto di vista burocratico-amministrativo.

Il rispetto delle regole di anticorruzione e trasparenza, è ad esempio, infatti, essenziale e comporta quindi grandi attività. Con l'invio delle Linee Guida agli Ordini, per la redazione, del Piano Triennale si è praticamente conclusa, in pochi mesi, tutta l'attività di adeguamento degli Ordini sulla materia, a seguito della delibera ANAC 14/2014, grazie al prezioso lavoro della responsabile nazionale anticorruzione, dr.ssa Lai, e del Consigliere delegato Lapenna.

INTERNAZIONALIZZAZIONE

Il punto 4 della Mozione del Congresso ci impegnava tutti "ad intensificare i rapporti e le occasioni di confronto e scambio tra le diverse organizzazioni internazionali degli ingegneri".



Su questo fronte moltissimo è stato fatto e risultati importantissimi sono stati raggiunti.

Le attività del settore esteri del nostro Consiglio sono finalizzate ad adeguatamente rappresentare la ingegneria italiana al di fuori dei confini nazionali.

Abbiamo l'obbligo di fare conoscere all'estero il modo con i quali si esercitano le attività di ingegneria in Italia, che, dopo le recenti modifiche risulta un modello all'avanguardia.

Abbiamo inoltre l'obbligo di fare emergere la qualità del nostro prodotto professionale spesso non sufficientemente valorizzato.

La nostra ingegneria è conosciuta ed apprezzata all'estero per le splendide opere realizzate in tutto il mondo, tra le quali l'ampliamento del Canale di Panama.

Occorre che venga evidenziato che quelle opere sono ideate condotte e realizzate da ingegneri italiani

Per raggiungere questo risultato stiamo intensamente lavorando all'interno delle organizzazioni internazionali dell'ingegneria, ed avviando una nostra partecipazione tecnica nei numerosi tavolo tematici, esistenti al loro interno.

L'apprezzamento del nostro lavoro è oggi testimoniato dalla presenza alle tavole rotonde dei presidenti di importanti organizzazioni internazionali quali CEP-PLIS (rappresentanza europea di tutte le libere professioni, oggi presieduta da un ingegnere, alla quale abbiamo quest'anno aderito sia come CNI che come Rete delle Professioni Tecniche), l'Istituto spagnolo di ingegneria, l'Istituto francese e l'Istituto inglese e la presenza del presidente del WFEO che è la rappresentanza mondiale delle organizzazioni di ingegneri nel mondo e del presidente della F.A.E, Federazione Araba delle organizzazione degli ingegneri, prof. Adel Al Hadithi.

La presenza del prof. Adel Al Hadithi vuole testimoniare anche il successo di una ardita iniziativa avviata dal CNI subito dopo il suo l'insediamento.

La valutazione che l'Italia è una freccia nel mediterraneo volta verso il continente africano ha indotto, come ricorderete, il CNI ad avviare un collegamento con le organizzazioni di ingegneria dei paesi che si affacciano sul mediterraneo.

La iniziativa che ha visto già a Lecce un grande riscontro con la adesione di 15 paesi avrà un suo seguito nella seconda conferenza degli ingegneri nel mediterraneo già indetta ad Alessandria di Egitto nei giorni 17 e 18 ottobre p.v.

La seconda conferenza organizzata dalla F.A.E. (lega araba delle organizzazioni di ingegneri) sarà il luogo per la formale accettazione di uno statuto.



Il network diventa una associazione formalmente costituita che meglio potrà operare per i suoi fini istitutivi.

Altre importanti attività vengono svolte nelle organizzazioni europee alle quali partecipiamo e che brevemente illustrerò.

Tra questi, il nostro Consigliere nazionale ing. Mariani è stato eletto Vice Presidente dell'**ECCE - European Council Civil Engineers (Consiglio Europeo degli Ingegneri Civili)** e dal novembre 2016 assumerà la carica di **Presidente**.

Quest'anno abbiamo splendidamente ospitato a Napoli la 60° Assemblea della E.C.C.E alla quale ha partecipato anche il presidente Tomas Sancho della W.C.C.E. che è la organizzazione mondiale dell'ingegneria civile.

L'evento a Napoli è stato organizzata con la collaborazione scientifica dell'ICOMOS Italia ed ha avuto come tema La protezione e la valorizzazione dei siti monumentali ed archeologici come testimonianza di una comune eredità culturale.

In tale occasione è stato sottoscritto un protocollo di intesa per la definizione in sede UNESCO di linee guida per le norme Tecniche finalizzate alla salvaguardia dei siti monumentali con l'istituzione di un gruppo di lavoro affidato per il coordinamento al CNI.

Molto importanti anche le nostre attività in E.C.E.C. (organizzazione europea delle camere di ingegneri ovvero riconosciute dai governi nazionali) e F.E.A.N.I. (Federazione delle organizzazioni di ingegneria in Europa).

Si è appena conclusa a Roma la settimana scorsa l'assemblea annuale E.C.E.C. (Organizzazione europea delle camere di ingegneri ovvero riconosciute dai governi nazionali).

Nel corso di essa abbiamo approfondito in apposito incontro E.C.E.C./FEANI/CNI un tema molto importante connesso al recepimento in essere della nuova direttiva qualifiche.

La consentita adozione di un (common training framework), C.T.F. per il mutuo riconoscimento dei titoli di studio a livello dei paesi membri dell'UE, al quale stiamo collaborando all'interno di E.C.E.C. e di F.E.A.N.I.

Se 10 paesi membri della comunità europea riescono ad accordarsi su un insieme di percorsi di studio accademici (indispensabili) integrati da percorsi alternativi basati su pratica ed esperienza, che garantiscano una sufficiente preparazione alla professione dell'ingegnere, la proposta può essere fatta propria dalla commissione ed imposta a tutti gli altri paesi membri.

Il risultato sarebbe il mutuo riconoscimento, automatico, dei titoli di studio europei, facilitando la mobilità dei nostri colleghi ben oltre il macchinoso iter, sia quello attuale che quello previsto dalla futura carta professionale europea.



Il tutto con la garanzia di un'”asticella” accademica posta adeguatamente in alto, ad evitare che prima o poi ci vengano imposte regole che prediligano, invece, pratica ed esperienza rispetto all'istruzione universitaria.

Su tale tema sta da tempo lavorando il nostro Centro studi ed abbiamo già diffuso anche in paesi extraeuropei, in particolare con le organizzazioni Africane con le quali abbiamo più stretti contatti.

Molto attiva anche la nostra presenza a livello mondiale con la nostra partecipazione alle attività del W.F.E.O.

Tra le attività che svolgiamo in W.F.E.O nei comitati tecnici voglio richiamare le attività nel Comitato delle donne nell'ingegneria citando l'evento che abbiamo ospitato il mese scorso ad expo 2015 nell'ambito della settimana di presenza del C.N.I

Una importante evento che visto la partecipazione di rappresentanti di organizzazioni del Cameroun, del Kuwiat della Bolivia, della Polonia e della presidente della Confederazione delle organizzazioni di ingegneri del centro e del sud America, curata dalla Consigliera Lopez.

Ed a conclusione ho il piacere di comunicarvi che al CNI è stato assegnata dal W.F.E.O. la organizzazione nel 2017 della Assemblea mondiale delle organizzazioni di ingegneria.

Colgo l'occasione per ringraziare il Presidente che partecipa al nostro Congresso.

Voglio, in ultimo ma non meno importante, segnalare come il CNI, anche attraverso la presenza in queste organizzazioni stia operando per favorire l'accesso al lavoro all'estero degli ingegneri italiani.

Obiettivi per il cui raggiungimento è indispensabile il sostegno dell'Istituto del Commercio Estero.

La importanza del lavoro comune che abbiamo avviato e l'interesse che hanno suscitato è testimoniato dalla presenza del direttore generale dell'istituto alla nostra tavola rotonda sul tema.

TUTELA DELL'ATTIVITÀ PROFESSIONALE

I punti 7, 8, 9 e 10 della Mozione approvata dal Congresso di Caserta ci impegnavano tutti a “ribadire la centralità del progetto ed il valore dell'idea progettuale”, a “promuovere l'istituzione di un fondo di rotazione per sostenere l'attività di progettazione”, “a rivendicare l'assoluta necessità della piena applicazione del DM 143/2013”, ad “agire per promuovere e valorizzare i giovani professionisti”.



Su questi aspetti le azioni intraprese e i risultati ottenuti sono stati davvero significativi.

L'Autorità Nazionale Anticorruzione (Anac) ha emanato il 25 febbraio 2015 la determinazione n.4/2015 avente ad oggetto le nuove *Linee guida per l'affidamento dei servizi di architettura e ingegneria*.

L'emanazione della determinazione n.4/2015 si è resa necessaria a seguito dell'entrata in vigore del D.P.R. 5 ottobre 2010, n.207, recante il Regolamento di attuazione del Codice dei Contratti e delle innovazioni introdotte nella normativa dei contratti pubblici che hanno reso superata la precedente determinazione n.5/2010 dell'Autorità di Vigilanza sui contratti pubblici, contenente le "precedenti" Linee Guida.

Nell'elaborazione della Determinazione n.4, l'Avlcp (oggi Anac) ha ritenuto opportuno coinvolgere la Rete delle Professioni Tecniche che, nel tempo, aveva ripetutamente segnalato, alla stessa Autorità, numerosi errori e distorte applicazioni della normativa vigente, da parte delle Stazioni Appaltanti e degli enti aggiudicatori, soprattutto nella fase di scelta dei prestatori dei servizi di ingegneria e architettura.

La RPT, infatti, nella consapevolezza che fosse indispensabile superare ogni discrezionalità applicativa da parte delle stazioni appaltanti e degli enti aggiudicatori e, conseguentemente, ridurre l'inevitabile contenzioso che da ciò derivava, ha richiesto più volte, all'allora Avlcp, l'emanazione di nuove Linee guida.

L'Anac ha così accolto le richieste della RPT che ha istituito, per tale ragione un apposito Gruppo di lavoro che ha visto la presenza dell'Ing. Michele Lapenna (consigliere tesoriere del CNI), e dell'Ing. Hansjorg Letzner (consigliere CNI).

In tale ambito operativo, il gruppo di lavoro ha redatto, lo scorso mese di settembre un articolato documento, poi consegnato all'Anac, contenente una serie di proposte, da recepire nelle nuove linee guida.

Le proposte erano finalizzate, in sintesi a:

- uniformare i comportamenti di stazioni appaltanti e enti aggiudicatori nella determinazione dei requisiti di partecipazione alle gare;
- informare gli operatori di settore sulle modalità di partecipazione alle procedure di gara, in modo da ridurre gli ampi margini di incertezza;
- guidare le stazioni appaltanti ad una corretta impostazione delle procedure di selezione dei prestatori di servizi di ingegneria e architettura, e delle procedure di selezione dei progetti;
- ribadire che norme di rango superiore non possono entrare in conflitto con norme regolamentari (come accadeva con l'art.263 del Dpr 207/2010 che di fatto, fissando requisiti troppo stringenti, impedisce la partecipazione alle gare per i professionisti più giovani e per gli studi di minori dimensioni)



- superare le incertezze sul calcolo del costo del personale negli affidamenti dei servizi di ingegneria e architettura, con particolare riferimento al comma 3-bis dell'art.82 del Codice dei Contratti.

In seguito all'intenso lavoro svolto dal Gruppo di lavoro della RPT, gran parte di tali proposte sono state fatte proprie dall'Anac che, riconoscendone la fondatezza normativa e la loro validità, ha provveduto ad inserirle nella nuova determinazione appena emanata.

In data 18 giugno u.s. il Senato ha provveduto all'approvazione del testo di DDL contenente delega al Governo per l'attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE del Parlamento europeo e del Consiglio in materia di appalti e concessioni nel settore ordinario e speciale, nonché per il riordino della relativa disciplina attualmente in vigore, in adeguamento al nuovo quadro normativo comunitario.

Già in occasione dell'audizione dello scorso 15 gennaio, la **Rete delle Professioni Tecniche** aveva provveduto a segnalare alla VIII Commissione per i Lavori Pubblici **alcune richieste di modifica** del DDL in discussione, molte delle quali avevano trovato accoglimento già all'interno di un nuovo testo-base proposto dai relatori.

Come è noto, la riforma porterà alla creazione di **un unico "Codice degli appalti pubblici e dei contratti di concessione"**, con conseguente abrogazione della disciplina in materia attualmente in vigore, nonché all'**emanazione di un nuovo Regolamento attuativo**, sostitutivo del D.P.R. 207/2010.

Dall'analisi dell'attuale testo del Disegno di Legge **emergono i seguenti aspetti di fondamentale interesse in tema di lavori pubblici e, in particolare, di affidamenti di servizi di ingegneria e architettura**, molti dei quali rappresentano una risposta efficace o, quanto meno, iniziale, alle istanze promosse e alle problematiche sollevate dai professionisti tecnici in relazione alle tematiche oggetto del provvedimento.

Quanto ai principi di ordine generale, formulati in armonia con quanto previsto dalla normativa comunitaria di recente emanazione, il testo del DDL rafforza la necessità di **ricorrere in via principale al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa** per l'aggiudicazione degli appalti pubblici e dei contratti di concessione, **limitando il ricorso al criterio del prezzo più basso alle sole ipotesi espressamente disciplinate dalla legge e in relazione a specifiche soglie di valore** (cfr. punto aa del nuovo testo).

È invocata, altresì, la necessità di determinare **modalità "più agevoli" di individuazione ed esclusione delle offerte anomale**, specialmente per gli appalti di valore inferiore alle soglie comunitarie.



Fra gli **obiettivi fondamentali** della Delega emergono con chiarezza la **riduzione del numero di stazioni appaltanti**, da realizzare principalmente, per gli appalti di valore superiore alla soglia comunitaria, attraverso **forme di aggregazione o centralizzazione della committenza** quanto meno regionali o a livello di provincia autonoma ovvero, per appalti sotto soglia ma di valore superiore ai 100mila euro, ricorrendo ad aggregazioni di livello sub-provinciale (cfr. punto v).

Il testo attuale **accoglie e valorizza le nostre richieste di promuovere la suddivisione in lotti degli appalti pubblici e la partecipazione alle gare dei professionisti di giovane età.**

Al fine, infatti, di agevolare e consentire l'effettivo accesso al mercato delle PMI, delle start-up e dei giovani professionisti, con particolare riguardo agli affidamenti di servizi di architettura e ingegneria, **rimane fermo il divieto di aggregazione artificiosa degli appalti.** La dimensione degli appalti e il valore delle gare e dei lotti in cui queste risultino eventualmente suddivise, pertanto, dovranno essere necessariamente adeguati a garantire la partecipazione effettiva dei soggetti "deboli", mentre apposite misure premiali verranno istituite ed adottate a favore delle stazioni appaltanti che si impegnino a favorirne la partecipazione (cfr. punto qq del nuovo testo).

Ostacoli concreti all'accesso al mercato, tuttavia, continueranno a sussistere in larga misura fintanto che non saranno aboliti i requisiti "quantitativi" per la partecipazione dei professionisti agli affidamenti di servizi di ingegneria e architettura di cui all'art. 263 del Regolamento attualmente in vigore.

Una speranza di intervento sul punto, tuttavia, sembra emergere dal nuovo testo, laddove fra gli obiettivi della riforma è previsto espressamente quello di definire – e pertanto **ridefinire, dove necessario - i requisiti di capacità economico-finanziaria, tecnica, organizzativa e professionale degli operatori economici,** *"tenendo presente l'interesse pubblico ad avere il più ampio numero di potenziali partecipanti"* (cfr. punto m).

Sempre in tema di tutela della concorrenzialità, viene rafforzata la funzione di controllo della stazione appaltante e parzialmente recepita la richiesta della Rete diretta a una maggiore "terziera" nei rapporti fra esecutore e concessionario, attraverso l'introduzione del **divieto di cumulo fra il ruolo di contraente generale, negli appalti aggiudicati con tale formula, e quello di responsabile o direttore dei lavori,** con esplicita estensione di tale incompatibilità anche ai soggetti collegati al contraente stesso.

A ulteriore disciplina degli appalti aggiudicati a contraente generale, è prevista la creazione di un **albo nazionale obbligatorio dei soggetti che possono ricoprire i ruoli, rispettivamente, di responsabile dei lavori, di direttore dei lavori e di**



collaudatore. L'iscrizione a tale albo, da istituirsi presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, sarà subordinata al possesso di adeguati requisiti di moralità, di competenza e professionalità e la nomina dei candidati avverrà mediante pubblico sorteggio da una lista di soggetti *“indicati alle stazioni appaltanti in numero almeno triplo per ciascun ruolo da ricoprire”*.

Al fine di una maggiore semplificazione delle procedure di **validazione dei progetti**, il nuovo testo prevede che venga stabilita una **soglia di importo al di sotto della quale la validazione dovrà essere svolta direttamente dal RUP**. Viene, altresì, introdotto il **divieto di svolgimento contemporaneo delle attività di validazione e di quelle di progettazione**, al fine di evitare potenziali conflitti di interesse.

Oltre a prevedere una maggiore **valorizzazione della fase progettuale dei lavori pubblici**, promuovendo la qualità architettonica e tecnico-funzionale dell'opera e il ricorso ai concorsi di progettazione, il Legislatore conferma la propria attenzione verso una delle problematiche segnalate con maggiore urgenza dalla Rete già in occasione dell'audizione dello scorso gennaio, **intervenendo a limitare il ricorso all'appalto integrato ai soli casi in cui il contenuto innovativo e tecnologico dei lavori sia notevole e superi in valore il 70% dell'importo totale dei lavori**. A tal fine, tuttavia, il nuovo testo della delega prevede la necessità di provvedere *“di norma”* alla **messa a gara del solo progetto esecutivo**, mentre nessun riferimento è fatto in questa sede al progetto definitivo.

Recependo ulteriormente le richieste della Rete, inoltre, il DDL è intervenuto a **escludere il ricorso al solo criterio di aggiudicazione del prezzo più basso negli affidamenti di servizi attinenti all'ingegneria e architettura** e, più in generale, per tutti gli affidamenti aventi ad oggetto servizi *“di natura tecnica”*.

Fra gli obiettivi di preminente interesse per le professioni Tecniche, da perseguire attraverso il riordino normativo della disciplina attualmente in vigore in materia di appalti e concessioni pubbliche, è posto accento sul **divieto generale di ricorrere ad affidamenti in deroga alle procedure ordinarie, con la sola eccezione costituita dalle emergenze di protezione civile riconducibili a calamità naturali**, in cui dovranno essere previsti in ogni caso adeguati meccanismi di controllo e di pubblicità successiva all'affidamento.

Rimane fermo, altresì, l'intento di **limitare il ricorso alle varianti progettali in corso d'opera**. A tal fine, il nuovo DDL prevede che si debba dettagliatamente **distinguere tra “variazioni sostanziali e non sostanziali”**, in particolar modo nella fase esecutiva e con specifico riferimento agli infrastrutture e agli insediamenti produttivi privati di natura strategica e di preminente interesse nazionale. **Ogni variante, pertanto, dovrà essere motivata e giustificata da condizioni impre-**



viste e imprevedibili e, in ogni caso, **dovrà essere debitamente autorizzata dal responsabile unico del procedimento**, prevedendo la possibilità per il committente di procedere alla rescissione del contratto qualora le variazioni superino determinate soglie rispetto all'importo originario, e *“garantendo al contempo la qualità progettuale e la responsabilità del progettista in caso di errori di progettazione”*.

In tema di **affidamenti in house** fra enti del settore pubblico, il testo definitivo continua a prevedere, come da richiesta dei professionisti tecnici, la necessità di assicurare adeguati livelli di pubblicità e trasparenza in tali ipotesi di affidamento, assoggettando ai medesimi principi anche gli affidamenti fra enti in posizione di controllo o di collegamento con altri enti.

In aggiunta a quanto già recepito in precedenza, inoltre, il DDL prevede ora l'istituzione a cura dell'ANAC di **un elenco di degli enti aggiudicatori di affidamenti in house**, la cui iscrizione rappresenta un requisito fondamentale per procedere all'affidamento diretto sotto propria responsabilità.

Adeguati livelli di pubblicità sono richiesti, altresì, per le **gare sotto soglia comunitaria** e per le procedure semplificate di aggiudicazione, in cui deve **necessariamente essere assicurata una valutazione comparativa** fra più offerte, in numero almeno pari a cinque (cfr. punto dd del nuovo testo). Quanto alla **procedura negoziata senza pubblicazione del bando di gara**, viene rimarcato il carattere esclusivamente eccezionale di tale procedura, esperibile nei soli casi espressamente previsti dalla legge.

È confermata anche l'introduzione del **meccanismo basato del dibattito pubblico**, di stampo francese, a cui parteciperanno le comunità locali dei territori interessati dalla realizzazione di grandi progetti infrastrutturali, aventi impatto sull'ambiente o sull'assetto del territorio, nonché di una **procedura specifica e semplificata per l'acquisizione dei consensi tecnici e amministrativi** necessari per la realizzazione delle opere.

Al fine di assicurare una vigilanza più adeguata dei nuovi standard di trasparenza e concorrenzialità previsti in materia di appalti e concessioni, è confermato il **rafforzamento del ruolo dell'Autorità anticorruzione**, a cui andranno attribuite funzioni più ampie anche al fine di *“promozione dell'efficienza, di sostegno allo sviluppo delle migliori pratiche, facilitazione allo scambio di informazioni fra le stazioni appaltanti”*, nonché appositi poteri *“di deterrenza”* previsti in aggiunta a quelli di controllo, raccomandazione, intervento cautelare e sanzionatori già previsti nel precedente testo della Legge-delega.

In tema di avvalimento e, in particolare, al fine di **limitare il ricorso all'avvalimento “a cascata”**, continua a prevedersi l'esigenza di revisione complessiva della disciplina, volta principalmente a rafforzare gli strumenti di verifica circa *“l'effettivo*



possesso dei requisiti e delle risorse dell'impresa ausiliaria nonché circa l'effettivo impiego delle risorse medesime nell'esecuzione dell'appalto”, **escludendo che possa formare oggetto di avvalimento il possesso della qualificazione e dell'esperienza tecnica e professionale** necessaria all'esecuzione della prestazione da affidare.

Ovviamente, alcuni punti restando da affrontare, in particolare l'utilizzo dell'incentivo del 2% alla struttura tecnica della P.A. da utilizzare solo per attività di controllo e programmazione.

Così come la semplificazione della normativa e dei regolamenti. E qui, però, negli ultimi giorni c'è la proposta condivisibile, di una regolazione “soft”, affidata all'ANAC, che consentirebbe di ottenere importanti risultati.

Con le altre professioni aderenti alla Rete abbiamo partecipato alla consultazione Anac per il Bando-tipo per l'affidamento di contratti pubblici di servizi e forniture precisando che è assolutamente indispensabile differenziare, dal bando generico, quello relativo ai servizi di architettura e ingegneria, per i quali sia il codice che il regolamento stabiliscono una disciplina specifica.

L'adozione di un unico bando-tipo alimenterebbe, infatti, una notevole confusione tra i servizi generici, disciplinati dal codice nella parte seconda- titolo I (Capo 1, Capo II, Capo III), dai Servizi di Architettura e Ingegneria, disciplinati dal successivo Capo IV.

A titolo esemplificativo, si elencano alcune delle disposizioni citate nel bando tipo, che pur essendo applicabili ai servizi e forniture di tipo generico, non tengono conto delle peculiarità dei S.A.I.:

- a) **I soggetti ammessi alle procedure**, per l'affidamento di S.A.I., sono tassativamente individuati dall'art. 90, comma 1, del Codice, mentre per gli altri Servizi/Forniture/Lavori la norma di riferimento è l'art. 34 del Codice (ad esempio per i S.A.I. è espressamente previsto il divieto di subappalto e le condizioni di incompatibilità di cui all'art.90 comma 8, ecc.);
- b) **I Requisiti tecnico-organizzativi** per l'accesso alle gare per l'affidamento di S.A.I. di importo stimato pari o superiore a 100.000 euro sono espressamente individuati dall'art. 263 del Regolamento, per cui ogni riferimento a requisiti diversi da ricondurre ad altri tipi di servizi alimenterebbe tra le Stazioni Appaltanti una serie di dubbi (ad esempio, nel bando-tipo-punto 12.1-facolt.3, viene richiesto, per l'affidamento di servizi, il fatturato degli ultimi tre anni, in totale difformità al sopra citato art. 263);
- c) **La cauzione provvisoria e definitiva**, prevista negli affidamenti di Servizi e Forniture in genere, non è estendibile ai Servizi specifici di Architettura e In-



gegneria per la progettazione (vedi art. 268 del Regolamento – determinazione ANAC n°4/2015);

- d) **Le modalità di presentazione della documentazione amministrativa** e delle dichiarazioni da rendere in sede di gara, per i S.A.I., devono tener conto della peculiarità dei soggetti del richiamato art. 90, comma 1, del Codice.
- e) **Negli affidamenti di S.A.I.**, il corretto riferimento per il calcolo dell’offerta economicamente più vantaggiosa non è l’allegato “P” del Regolamento, che si applica negli affidamenti di altri servizi e forniture, ma **l’Allegato “M”** (vedi art. 266, comma 7, DPR 207/2012), il quale presenta non poche originalità rispetto al citato allegato P, come, ad esempio, l’obbligo del ricorso alla formula bilineare per l’elemento prezzo.

Ciò premesso, dunque, abbiamo suggerito la redazione di un bando-tipo specifico per gli affidamenti dei Servizi di Architettura e Ingegneria, in linea con le direttive emanate dall’ANAC con la Determinazione n°4/2015, al fine di offrire alle stazioni appaltanti uno strumento più semplice per la redazione dei bandi specifici per gli affidamenti di tali Servizi, scongiurando il rischio che vengano adottati criteri e richiesti requisiti inappropriati al tipo di affidamento.

Il punto 10 della mozione approvata a Caserta ci impegnava tutti a “sviluppare iniziative atte a promuovere il riconoscimento delle competenze e delle professionalità degli ingegneri dell’informazione”. Questo Consiglio nazionale può vantare già molti e importanti obiettivi raggiunti su questo punto. In particolare ha, anche con l’apporto del Comitato Italiano Ingegneria dell’Informazione (CIII) cui aderiscono oltre 80 ordini provinciali e il cui consiglio direttivo è stato recentemente rinnovato, ha

- Contribuito alla determinazione dei parametri di liquidazione, della nuova categoria TIC, del D.M. 140 del 20/07/2012.
- Contribuito alla determinazione dei corrispettivi per le categorie T01, T02 e T03 (TIC) del D.M. 143 del 31/10/2013
- Contribuito alla determinazione n. 5 della Autorità Nazionale Anticorruzione del 06/11/2013 “Linee guida su programmazione, progettazione ed esecuzione del contratto nei servizi e nelle forniture per l’applicazione del DM 37/2008 per gli impianti elettronici nei lavori pubblici e privati”.

Il punto 6 della Mozione approvata in occasione del Congresso di Caserta ci impegnava a incentivare i processi di semplificazione e ammodernamento della PA anche “partecipando attivamente all’attuazione dell’Agenda Digitale”. Quest’anno abbiamo ottenuto l’adesione del CNI alla Coalizione nazionale per le competenze digitali istituito presso l’Agenzia per l’Italia Digitale.



ATTIVITÀ PROFESSIONALI IN FORMA SOCIETARIA

Il punto 12 della mozione approvata in occasione del 59° Congresso nazionale di Caserta ci impegnava tutti a chiedere una “revisione della disciplina delle STP, mediante la definizione di un inquadramento fiscale e previdenziale coerente con il modello societario adottato e attraverso l’estensione a tutti i modelli societari antecedente (società di ingegneria), dell’obbligo di iscrizione all’albo”. Questo punto ci ha impegnato costantemente e deve continuare ad impegnarci fino al raggiungimento di un risultato storico, che sembra essere finalmente a portata di mano.

Nell’ambito della discussione della Legge annuale di legge annuale per il mercato e la concorrenza (AC 3012) è stato inserito l’articolo 31, recante la sanatoria dei contratti illegittimi sottoscritti dalle società di ingegneria in ambito privato, poiché ripropone una modifica normativa palesemente distorsiva del mercato, già bocciata tre volte dal Parlamento.

Tale disposizione non è stata segnalata e non nasce da una istanza dell’Autorità garante della concorrenza e del mercato, che evidentemente non la ritiene idonea a garantire una maggiore apertura del mercato. Essa, infatti, introduce una sanatoria illegittima che introduce una gravissima distorsione a danno dei professionisti e delle società tra professionisti, obbligate dalla legge a rispettare tutta una serie di obblighi (nella composizione societaria, di assicurazione, di formazione continua, di personalità della prestazione, di controllo deontologico da parte degli Ordini) dai quali le società di ingegneria restano escluse.

Noi, insieme alla rete delle professioni Tecniche, ne abbiamo chiesto lo stralcio e abbiamo chiesto anche ulteriori misure a supporto delle STP; misure che sono state ritenute tutte ammissibili dalle commissioni parlamentari ma che poi non sono state approvate. Tanto per cominciare, un adeguamento del regime fiscale delle Società tra professionisti in linea con i modelli societari da esse adottati e la messa in opera di politiche finalizzate a dare maggiore impulso allo sviluppo delle Società tra professionisti. Inoltre la possibilità anche per le Società tra professionisti multidisciplinari dell’iscrizione in una sezione speciale degli albi o dei registri tenuti presso l’ordine o il collegio professionale di appartenenza dei soci professionisti. Nel corso dell’esame del provvedimento le Commissioni Finanze e Attività Produttive della Camera hanno approvato l’emendamento 31.7 Senaldi che consente alle Società di ingegneria di operare nel settore privato solo a patto di possedere gli stessi requisiti già richiesti alle Società tra Professionisti.

I requisiti sono quelli previsti per le STP dalla legge di stabilità 2012 (n.183 del 2011) e dal regolamento attuativo (DM 3.2.2013, n.34), in particolare: *l’esecuzione dell’incarico professionale conferito alla società deve esser eseguito solo dai soci in possesso dei requisiti per l’esercizio della prestazione professionale richiesta; l’obli-*



go della copertura assicurativa; il rispetto del codice deontologico; l'obbligo di iscrizione all'Albo. In caso di assenza dei suddetti requisiti le Società di ingegneria continueranno a non poter operare nel mercato privato.

La decisione delle Commissioni Finanze e Attività Produttive dà ragione alla Rete delle Professioni Tecniche che aveva ripetutamente chiesto l'abrogazione dell'articolo 31 nella sua precedente formulazione. Si tratta ora di monitorare attentamente gli ulteriori passaggi parlamentari, onde consentire il raggiungimento di un risultato storico.

SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA

Il punto 5 della Mozione approvata in occasione del 59° Congresso di Caserta impegnava tutti noi a “lavorare per la definizione delle modalità che consentano ai professionisti, mediante il riconoscimento delle loro specifiche capacità e responsabilità, di intervenire in funzione sussidiaria della P.A”.

Su questo aspetto i risultati ottenuti sono al momento insoddisfacenti. Nonostante i numerosi interventi fatti dal CNI in raccordo con le altre professioni aderenti alla Rete delle Professioni Tecniche, i risultati ottenuti su questo campo al momento sono insoddisfacenti, tanto che la complessità del quadro normativo continua ad essere il principale ostacolo all'avvio di qualunque attività o iniziativa nel nostro Paese.

Alcuni segnali, però, vi sono.

Il CNI e le professioni aderenti alla Rete delle professioni Tecniche sono state coinvolte nell'elaborazione dei moduli unici per le Comunicazioni CIL e CILA. Il 18 dicembre scorso, la Conferenza Unificata ha approvato i modelli unici semplificati relativi alla Comunicazione di Inizio Lavori (CIL) e alla Comunicazione di Inizio Lavori Asseverata (CILA) per gli interventi di edilizia libera, nell'ambito delle disposizioni contenute nel Decreto “Sblocca Italia”. Al gruppo di lavoro composto dal Governo, dalla Conferenza dei presidenti delle Regioni, dall'ANCI e da alcune associazioni del mondo imprenditoriale, hanno partecipato attivamente anche i rappresentanti della Rete delle Professioni Tecniche e del CNI. I due modelli adottati, pur non recependo integralmente le proposte avanzate dalla Rete delle Professioni Tecniche, costituiscono un passo avanti nell'ottica del processo di semplificazione dei rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione. Il nuovo modulo CILA unifica quelli attualmente utilizzati negli oltre 8 mila comuni italiani. Per avviare gli interventi edilizi di manutenzione straordinaria che non riguardano le parti strutturali degli edifici (apertura porte, spostamento di pareti interne, accorpamenti, frazionamenti) sarà sufficiente una comunicazione asseverata da un professionista. Il mo-



dulo CIL potrà, invece, essere utilizzato per alcuni interventi come, ad esempio, le opere temporanee, l'installazione di pannelli fotovoltaici e la pavimentazione degli spazi esterni degli edifici.

Il CNI e le altre professioni aderenti alla Rete delle professioni Tecniche sono attivamente coinvolte nell'elaborazione del Regolamento edilizio unico, una disposizione di semplificazione che da anni era stata proposta dalla Rete al legislatore. Finalmente con l'approvazione di un emendamento alla legge di conversione del decreto legge 12 settembre 2014, n. 133 decreto Sblocca Italia, è stato reintrodotta il Regolamento edilizio unico. L'intento è quello di unificare la regolamentazione edilizia per tutti i comuni italiani (ben oltre ottomila), per semplificare l'attività dei professionisti tecnici e di chi opera nel settore dell'edilizia. Un gruppo di lavoro della Rete delle professioni Tecniche sta in questi giorni lavorando proprio per accompagnare al Regolamento alcune altre misure di semplificazione.

Una importante novità è contenuta nella LEGGE 7 agosto 2015, n. 124 . Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche. L'articolo 3 è relativo al Silenzio assenso tra amministrazioni pubbliche e tra amministrazioni pubbliche e gestori di beni o servizi pubblici. La disposizione prevede che "Nei casi in cui è prevista l'acquisizione di assensi, concerti o nulla osta comunque denominati di amministrazioni pubbliche e di gestori di beni o servizi pubblici, per l'adozione di provvedimenti normativi e amministrativi di competenza di altre amministrazioni pubbliche, le amministrazioni o i gestori competenti comunicano il proprio assenso, concerto o nulla osta entro trenta giorni dal ricevimento dello schema di provvedimento, corredato della relativa documentazione, da parte dell'amministrazione precedente. Il termine è interrotto qualora l'amministrazione o il gestore che deve rendere il proprio assenso, concerto o nulla osta rappresenti esigenze istruttorie o richieste di modifica, motivate e formulate in modo puntuale nel termine stesso. In tal caso, l'assenso, il concerto o il nulla osta è reso nei successivi trenta giorni dalla ricezione degli elementi istruttori o dello schema di provvedimento; non sono ammesse ulteriori interruzioni di termini. Decorsi i termini senza che sia stato comunicato l'assenso, il concerto o il nulla osta, lo stesso si intende acquisito. Tali disposizioni si applicano anche ai casi in cui è prevista l'acquisizione di assensi, concerti o nulla osta comunque denominati di amministrazioni preposte alla tutela ambientale, paesaggistico-territoriale, dei beni culturali e della salute dei cittadini, per l'adozione di provvedimenti normativi e amministrativi di competenza di amministrazioni pubbliche. In tali casi, ove disposizioni di legge o i provvedimenti non prevedano un termine diverso, il termine entro il quale le amministrazioni competenti comunicano il proprio assenso, concerto o nulla osta è di novanta giorni dal ricevimento della richiesta da parte dell'amministrazione precedente. Decorsi i suddetti termini senza che sia stato comunicato l'assenso, il



concerto o il nulla osta, lo stesso si intende acquisito.

Si tratta di un primo passo nella giusta direzione, anche se ancora una volta si escludono i rapporti con i privati, e soprattutto non si è tenuto conto della proposta, più volte espressa dai professionisti, di farsi sussidiari nell'esercizio dei pareri della P.A..

Senza esito invece è stata la richiesta di incontro avanzata al Sindaco di Roma, Ignazio Marino per avanzare la proposta di introdurre quote riservate ai laureati in ingegneria nella gestione delle società Municipalizzate.

Il 28 Gennaio scorso, il CNI ha inviato al Sindaco di Roma, Dott. Ignazio Marino, una lettera con la quale ha richiesto la sua disponibilità allo svolgimento di un incontro per discutere del contributo che gli ingegneri potrebbero assicurare per una gestione, più sana e competente, delle aziende municipalizzate del Comune di Roma. La proposta di incontro, avanzata dal CNI al Sindaco di Roma, si è resa necessaria alla luce delle ben note difficoltà e della complessa situazione nella quale si trovano molte tra le aziende municipalizzate cui, secondo il CNI, è doveroso porre rimedio.

Il CNI ritiene che tale situazione sia determinata dal criterio di nomina dei vertici di tali organizzazioni che, fino al recente passato, sembra sia avvenuto, più in ossequio a criteri di rappresentanza politica, che non sulla base di una attenta valutazione delle competenze Tecniche e/o manageriali dei candidati. Tutto ciò considerato, abbiamo chiesto al Sindaco di valutare la possibilità che, in sede di nomina delle cariche di vertice delle aziende municipalizzate, sia dato un maggiore spazio a figure professionali, formatesi nel campo dell'ingegneria, capaci di affrontare e risolvere la complessità dei problemi gestionali e tecnici che tali strutture pongono. Ciò si potrebbe concretamente raggiungere, riservando nella selezione di tutte le figure (di vertice ed esecutive) delle società municipalizzate, una quota ai laureati in ingegneria (soprattutto gestionale), nella convinzione che le aziende municipalizzate si trovano ad affrontare, nell'erogazione dei propri servizi, questioni risolvibili solo da specifiche figure opportunamente formate. Tale richiesta non ha avuto al momento alcun seguito.

ASPETTI FISCALI

Il punto 13 della Mozione approvata in occasione del 59° Congresso di Caserta impegnava tutti noi a "lavorare per l'accoglimento delle proposte fiscali, elaborate dal CNI e dalla Rete delle Professioni Tecniche". **Sul tema dei cosiddetti "minimi forfettari", l'iniziativa del CNI in raccordo con le altre professioni aderenti alla Rete delle Professioni Tecniche, è stata decisiva per convincere il Governo a tornare sui propri**



passi, ripristinando una disciplina favorevole ai liberi professionisti. La Legge di stabilità 2015, approvata alla fine dello scorso anno, aveva infatti previsto un regime agevolato per detentori di partite Iva, applicabile su un fatturato massimo di 15.000 euro, con una aliquota del 10% nei primi tre anni di attività e del 15% per gli anni successivi. Il nuovo regime prevedeva una semplificazione nella tenuta della contabilità, poiché non prendeva in considerazione i costi sostenuti per lo svolgimento dell'attività professionale (ad. es. iscrizione all'Ordine, assicurazione obbligatoria, software etc. etc.), ma applicava all'ammontare del fatturato un coefficiente di redditività pari al 78%. Attraverso una serie di simulazioni e confronti il Centro Studi del CNI ha verificato, per gli iscritti ad Inarcassa (ingegneri e architetti) con reddito fino a 15.000 euro (limite massimo previsto dal più recente regime approvato con la Legge di Stabilità 2015), la maggiore convenienza del vecchio regime dei minimi, rispetto al nuovo regime. Si avviava tutta una serie di interlocuzioni che hanno portato ad inserire nella Legge n. 11/2015 (in vigore dal 1 marzo 2015), di conversione del così detto Decreto Milleproroghe, tra le varie misure, il ripristino, per tutto il 2015 del vecchio regime dei contribuenti minimi. Pertanto coloro che apriranno la partita iva nell'anno in corso, potranno accedere al vecchio regime dei contribuenti minimi, che prevede una soglia di fatturato fino a 30.000 euro ed una aliquota al 5% per un periodo di 5 anni e comunque al massimo fino al compimento dei 35 anni di età. L'impegno del CNI e della Rete delle professioni Tecniche è quello di rendere stabile questo regime di incentivazione.

POS

Sul tema del POS, il CNI in raccordo con le altre professioni aderenti alla Rete delle Professioni Tecniche è intervenuto a più riprese. Il 30 settembre 2014, la Rete delle professioni Tecniche (Rpt) ha partecipato all'audizione tenutasi presso le Commissioni riunite VI (Finanze) e X (Attività produttive) della Camera nell'ambito della Discussione delle risoluzioni n.7-00391 Alberti e n.7-00433 Causi, in materia di revisione della disciplina sull'obbligo di accettare pagamenti mediante il POS.

Nel corso dell'incontro, si è avuto modo di ribadire di essere favorevole all'adozione del POS, se questa non portava all'introduzione di ulteriori costi ed aggravati per i liberi professionisti. I recenti interventi normativi di riforma del settore, tra l'altro innestatisi in un momento di forte crisi, quali l'introduzione dell'obbligo della formazione continua e dell'assicurazione professionale, l'abrogazione delle norme tariffarie, l'istituzione di organi di disciplina autonomi dagli organi amministrativi, hanno, infatti, già comportato l'insorgere di costi particolarmente elevati.

Tutto ciò considerato, si è avanzata la richiesta che, nell'attuazione dell'obbligo di adozione del POS, siano ripristinate le condizioni previste nello schema di decreto elaborato dal Ministero dello Sviluppo Economico, lo scorso 13 dicembre 2013, e



che rispondeva, appunto, alla totalità delle istanze manifestate dalla Rete al fine di restringere la portata applicativa della disposizione.

Esso, infatti, prevedeva l'applicazione dell'obbligo di pagamento tramite POS solo per "i pagamenti effettuati all'interno dei locali destinati allo svolgimento dell'attività di vendita o di prestazione di servizio" escludendo, di fatto, i pagamenti ricevuti all'esterno dello studio.

Si precisava, poi, che per i primi 6 mesi dalla data di entrata in vigore del Decreto, l'obbligo di accettare pagamenti sussistesse solo nel caso in cui il fatturato del soggetto, per la parte riferibile alle sole transazioni con consumatori o utenti (escludendo, quindi, le transazioni con soggetti che esercitano attività imprenditoriali, commerciali, artigianali o professionali) fosse superiore a 300.000,00 euro, e decorsi sei mesi, tale limite venisse ridotto a 200.000,00 euro.

Tali impostazioni sono state completamente disattese dal DM 24 gennaio 2014, oggi in vigore, che ha, invece, esteso l'obbligo di accettazione di pagamenti tramite POS a tutti i professionisti, indipendentemente dai livelli di reddito, dalla tipologia di clientela e dal luogo di erogazione del servizio.

Pur non essendo riusciti ad ottenere il ripristino delle modalità operative originarie, si è almeno ottenuto che l'obbligo del POS restasse privo di sanzioni. Grazie all' incisiva azione del CNI in raccordo con le altre professioni aderenti alla Rete delle Professioni Tecniche si è riusciti a far ritirare il disegno di legge **n. 1747** presentato lo scorso mese di gennaio dai senatori Aiello, Gentile, Bilardi e Di Giacomo che, se approvato, avrebbe introdotto pesanti sanzioni.

PREVIDENZA

Sul tema previdenziale è stata avviata una iniziativa insieme ad Inarcassa e al CNAP-PC per venire incontro alle esigenze, in ambito previdenziale e assistenziale, dei circa 36 mila iscritti agli albi di Ingegneri e Architetti che associano attività professionale ad altra attività di lavoro dipendente. Nello scorso mese di settembre, il CNI, il Cnappc e Inarcassa, con un'iniziativa congiunta, hanno inviato al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e al Ministero dell'Economia e delle Finanze una richiesta di indicazioni sulla possibile istituzione di una Gestione Separata, all'interno di Inarcassa, ad essi dedicata (cfr Circolare CNI 421/XVIII Sess. 2014 del 19 settembre 2014).

A tale richiesta, il 1 dicembre scorso, ha fatto seguito la nota di risposta (Rif.1/12/2914 Ing-Q-21) da parte del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, di concerto con il covigilante Ministero dell'Economia e delle Finanze, che ha evidenziato le problematiche che potrebbero ostacolare la fattibilità del progetto di istituzione della gestione separata.



In primo luogo, da parte del Ministero del Lavoro, viene evidenziata la necessità di una modifica dell'art.7 dello Statuto di Inarcassa, che, attualmente, esclude l'iscrizione alla Cassa per *i professionisti che contribuiscono presso altre forme di previdenza obbligatorie in dipendenza di un rapporto di lavoro subordinato o comunque altra forma esercitata.*

Successivamente, nella medesima nota, viene sottolineato che, nell'ottica di mantenimento della stabilità dei saldi di finanza pubblica, l'eventuale modifica delle disposizioni di rango primario, necessaria per l'istituzione della gestione separata presso Inarcassa, richiederebbe, comunque, una preliminare verifica degli oneri connessi al trasferimento delle posizioni contributive, considerando che la platea contributiva ascrivibile alla Gestione Separata Inarcassa, non costituisce una nuova categoria di professionisti, in quanto già iscritta presso la gestione separata dell'Inps.

In risposta a tale Nota, nel mese dicembre 2014 il CNI, il Cnappc e Inarcassa hanno inviato al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e, al covigilante Ministero dell'Economia e delle Finanze, una lettera con la quale essi esprimono il loro accordo sul fatto che l'istituzione di una apposita Gestione separata presso Inarcassa, potrà essere realizzata solo in seguito alla modifica dell'art. 7 dello Statuto di Inarcassa.

Nella stessa Lettera, CNI, Cnappc e Inarcassa, prendono, invece, atto della necessaria modifica delle norme di rango primario come, peraltro, è già avvenuto recentemente con l'istituzione della Gestione separata Enpapi (Cassa di previdenza della professione infermieristica).

Sono stati comunque avviati contatti con l'INPS per svolgere una preliminare verifica degli oneri connessi al trasferimento ad Inarcassa delle posizioni contributive dei professionisti attualmente iscritti presso la gestione separata dell'Inps, nell'ottica della stabilità dei saldi di finanza pubblica.

NORMAZIONE E LEGISLAZIONE

I punti 16, 17 e 18 della Mozione approvata in occasione del 59° Congresso di Caserta impegnava tutti noi a “potenziare la produzione di norme Tecniche volontarie prestazionali” e “ad affidare alla normativa cogente solo le disposizioni direttamente connesse alla sicurezza, coinvolgendo nella loro formazione tutti gli attori del processo” e “porre in essere tutte le iniziative necessarie per dare piena attuazione all'accordo concluso con UNI estendendo questa attività anche ad altri enti di normazione, tra i quali, in particolare CEI”. Su questo aspetto si sono svolti innumerevoli interventi. Qualche cosa si sta ottenendo, in particolare, la soft law a valle del DDL Delega “Appalti” potrà essere un riferimento importante.



CONVENZIONE CEI

Nell'ambito del protocollo d'intesa stipulato, il Consiglio Nazionale degli Ingegneri ha formalizzato un accordo con il Comitato Elettrotecnico Italiano (CEI) per consentire a tutti gli Ingegneri iscritti all'Albo di accedere alla banca dati CEI ad un **prezzo particolarmente vantaggioso (45 euro + IVA per l'abbonamento annuale)**. L'abbonamento consente l'accesso **all'intera banca dati sulle norme Tecniche in materia di elettronica, elettrotecnica e telecomunicazioni** ed ha validità di 12 mesi dal momento della sottoscrizione. Le norme possono essere scaricate e stampate, anche selezionandone solo una parte. Recentemente l'accordo è stato implementato con la possibilità riconosciuta agli abbonati di accedere al sistema ProDis (che fornisce, sulla base delle coordinate geografiche, i dati di probabilità di fulminazioni al suolo (Ng) sul territorio nazionale) al costo di € 10,00 per accesso, invece di € 15,00. L'abbonamento può essere sottoscritto da ogni Ingegnere, in regola con l'iscrizione all'Ordine, per il proprio utilizzo personale o nell'interesse della ditta di cui è titolare, purché la ditta sia classificabile come microimpresa (ovvero, abbia meno di 10 dipendenti ed un fatturato annuo o un bilancio annuo non superiore a 2 milioni di euro). Le procedure di sottoscrizione sono semplici e la consultazione delle norme è immediata. Al momento sono oltre 1.400 gli iscritti che hanno usufruito di tale opportunità. Un numero importante ma comunque significativamente inferiore a quello della platea dei potenziali interessati, che il Centro studi, a seguito di un'indagine sugli iscritti, aveva stimato in almeno 5.000 unità. Anche in questo caso sembra palesarsi una difficoltà di comunicazione tra gli Ordini e gli iscritti, molti dei quali restano ancora all'oscuro di questa opportunità. Per questo nelle prossime settimane il CNI si farà carico di inviare direttamente a tutti gli iscritti una nuova comunicazione sulla convenzione.

STANDARD PRESTAZIONALI UNI/CNI

Il Consiglio Nazionale degli Ingegneri e l'UNI, con apposita Convenzione stipulata nel mese di aprile 2014 hanno concordato di procedere alla definizione degli standard prestazionali legati allo svolgimento della libera professione di ingegnere. **Gli standard definiscono azioni, strumenti e comportamenti finalizzati a garantire prestazioni di qualità.** Sono elaborati su base volontaria e non sono obbligatori. Essi generano tuttavia vantaggi sia dei liberi professionisti che dei committenti, in una prospettiva di trasparenza e di maggiore efficienza del mercato.

Gli standard, inoltre, rappresenteranno uno strumento utile all'azione che gli Ordini provinciali degli ingegneri sono chiamati a svolgere. Essi consentiranno, infatti, di valutare e verificare il livello qualitativo delle prestazioni erogate dagli iscritti, permettendo un'azione più incisiva nel far rispettare le norme deontologiche e nel



contrastare eventuali distorsioni della concorrenza nell'esercizio dell'attività professionale.

Sulla base di quanto stabilito nella Convenzione sopra richiamata, nel mese di maggio 2015, il CNI e l'UNI hanno dato avvio al programma delle attività stabilendo le funzioni ed il ruolo di ciascun organismo, la composizione dei gruppi di lavoro, il metodo ed i contenuti del lavoro per la definizione degli standard prestazionali. Di seguito vengono richiamati alcuni punti essenziali.

Ai sensi dell'art. 3, lett. g), punto 1, della Convenzione stipulata il 14 aprile 2014, *UNI attiverà i propri servizi per lo sviluppo degli standard di qualità della professione di ingegnere a supporto del progetto di certificazione volontaria delle competenze di concerto con il CNI.* Pertanto, le attività di definizione degli standard prestazionali saranno svolte da gruppi di lavoro coordinati da funzionari Uni e composti da esperti nei diversi settori dell'ingegneria. Questo schema di lavoro è impostato su prassi consolidate in sede Uni: nel 2014 sono stati, ad esempio, definiti 48 standard prestazionali per le attività di competenza dei geometri.

Dato il numero ampio e differenziato di settori in cui gli ingegneri possono effettuare le proprie prestazioni, sarà necessario procedere con gradualità, iniziando dalla codifica delle prassi più diffuse e che gli Ordini provinciali segnaleranno come prioritarie.

È importante sottolineare che tale metodo fondato più che sull'elaborazione di schemi predefiniti, su norme che rispecchiano la realtà operativa degli ingegneri, tutela non solo il committente (che avrà elementi di riferimento per verificare il processo di lavoro e la sua qualità), ma anche il libero professionista, il quale avendo regole e prassi di riferimento non potrà essere sottoposto ad un ampliamento o ad una riduzione eccessiva dei tempi di consegna del lavoro o a compensi talmente contenuti da determinare l'impossibilità di rispettare gli standard prestazionali di base.

NORMA UNI 11558 “VALUTATORE IMMOBILIARE. REQUISITI DI CONOSCENZA, ABILITÀ E COMPETENZA”.

Il 6 novembre scorso, a seguito dell'approvazione definitiva da parte della commissione centrale dell'Uni (Ente italiano di normazione), è stata pubblicata, ed è conseguentemente entrata in vigore, la norma UNI 11558 sui valutatori immobiliari, dal titolo “Valutatore immobiliare. Requisiti di conoscenze, abilità e competenza”.

L'approvazione di questa norma è stata osteggiata dalle associazioni di rappresentanza delle società che erogano al sistema bancario servizi di valutazione degli immobili prestati a garanzia per la concessione di finanziamenti ipotecari, le quali si sono fortemente opposte al riconoscimento di un preciso profilo professionale per i valutatori immobiliari.



La risolutezza mostrata dal CNI e dalla Rete delle Professioni Tecniche, al tavolo tecnico istituito presso l'UNI per l'elaborazione della norma, ha portato, al contrario, a dare alla figura del Valutatore immobiliare una connotazione tecnica oltre che prettamente estimativa. Si è riusciti a far includere, infatti, nel campo della valutazione immobiliare importanti elementi, quali la stabilità degli edifici, l'efficienza degli impianti, le caratteristiche di isolamento termico ed acustico, spesso trascurati nella determinazione del valore degli immobili e che riguardano la sicurezza dei cittadini ed i costi di gestione degli immobili. Tali elementi, avranno, pertanto, nel futuro, un valore centrale nella determinazione del valore degli immobili, e potranno contribuire ad incentivare la riqualificazione del vetusto patrimonio immobiliare italiano. La norma UNI 11558 definisce, nel dettaglio, i requisiti di conoscenza, abilità e competenza del valutatore immobiliare allo scopo di una corretta determinazione del valore degli immobili a tutela delle scelte del consumatore, della trasparenza del mercato, e della professionalità degli stessi operatori.

Al valutatore immobiliare, che deve aver maturato un'esperienza nel settore di almeno tre anni, saranno, pertanto, richieste competenze in estimo, principi di economia e mercati immobiliari, sistema catastale, fiscalità immobiliare, certificazione ambientale e, più in generale, competenze in diritto urbanistico, matematica finanziaria, statistica, e scienza e tecnica delle costruzioni. I valutatori immobiliari possono essere: professionisti iscritti agli albi professionali degli ingegneri, architetti, geometri, periti industriali e agronomi; società di valutazione immobiliare; agenti immobiliari; periti esperti presso le camere di commercio; studi associati di professionisti.

ACCORDO RTP-UNI-ACCREDIA PER PREDISPOSIZIONE PRASSI DI RIFERIMENTO “VALUTATORI IMMOBILIARI”

Il 19 giugno scorso è stato sottoscritto un accordo tra la Rete delle Professioni Tecniche, ACCREDIA (Ente italiano di accreditamento) ed UNI (Ente italiano di normazione), al fine di affidare ad UNI lo sviluppo del progetto di UNI/Pdr dal titolo provvisorio *“Raccomandazioni per la valutazione di conformità di parte terza ai requisiti definiti nella UNI 11558 ‘Valutatore immobiliare – requisiti di conoscenza, abilità e competenza’”*. Come detto, infatti, alla fine dello scorso anno UNI ha pubblicato la nuova norma UNI 11558 sui valutatori immobiliari, che introduce principi e direttive volti a rendere maggiormente intellegibile, a livello nazionale e internazionale, il processo di valutazione immobiliare eseguito da tecnici esperti di elevata professionalità. Le “prassi di riferimento” (UNI/PdR) sono documenti para-normativi emanati da UNI, che introducono prescrizioni Tecniche o modelli applicativi settoriali di norme Tecniche, elaborati sulla base di un rapido proces-



so di condivisione ristretta ai soli autori, sotto la conduzione operativa di UNI. Nel dettaglio, oggetto dell'accordo sarà la redazione, da parte di UNI, di un documento tecnico finalizzato a fornire agli organismi di parte terza, che svolgeranno attività di certificazione sulla base della norma UNI 11558, i percorsi di accesso e mantenimento, e le relative procedure di esame. Lo sviluppo del progetto sarà basato su un'attività di confronto dei contenuti di carattere tecnico, svolta da un gruppo di esperti sotto la conduzione di UNI. In particolare, UNI metterà a disposizione un proprio funzionario con compiti di gestione del progetto, che offrirà il necessario supporto metodologico agli esperti incaricati e si occuperà di monitorare adeguatamente lo stato di avanzamento dei lavori. Per la definizione dei contenuti del progetto UNI/PdR, RPT e ACCREDIA nomineranno, in loro rappresentanza, fino ad un massimo complessivo di 10 esperti, tra cui un *project leader*. Le parti provvederanno alla pubblicazione delle prassi di riferimento entro 9 mesi dalla data di sottoscrizione dell'accordo, compatibilmente con il diverso grado di impegno tecnico che si renda necessario in corso d'opera.

Le UNI/Pdr, pertanto, verranno pubblicate sul sito internet dell'UNI e saranno liberamente consultabili nella loro versione non modificabile. L'accordo si inserisce nel quadro delle attività del CNI e della RPT volte alla promozione di un più ampio utilizzo possibile delle conoscenze Tecniche e scientifiche nello svolgimento delle attività ad alta professionalità, con l'obiettivo di un maggior coinvolgimento e valorizzazione delle professioni dell'area tecnica e scientifica all'interno della società civile. Il progetto si colloca, altresì, nel contesto delle attività di ACCREDIA a supporto della politica UNI in materia di qualificazione delle attività professionali.

GDL COMPETITIVITÀ LIBERE PROFESSIONI PRESSO IL MISE

Lo scorso 15 aprile, è stato avviato, presso il Ministero dello Sviluppo Economico, su richiesta della Rpt, del Cup, dell'Adepp e di alcune associazioni delle professioni non Ordinistiche, un tavolo tecnico di lavoro denominato "Competitività delle libere Professioni" coordinato dal Sottosegretario Sen. Simona Vicari.

Il tavolo tecnico, che si interfaccia direttamente con lo staff del Sottosegretario Vicari, ha l'obiettivo di elaborare proposte di modifica alla disciplina vigente in materia, per agevolare l'accesso anche ai liberi professionisti, delle forme di incentivazione economica previste dal Mise ma attualmente riservate alle sole imprese.

Come è noto, infatti, l'unica forma di incentivazione di cui oggi possono godere i liberi professionisti è il Fondo Centrale di Garanzia previsto dal *comma 5-bis dell'articolo 1 del Decreto Legge 69/2013 (c.d. Decreto del Fare)*, che ha disposto l'accesso al Fondo anche agli iscritti agli Ordini Professionali (oltre che alle professioni non ordinistiche). Il quale tuttavia, nonostante le procedure di accesso siano



abbastanza snelle, è stato utilizzato fino ad oggi (da marzo 2014, quando la misura è diventata operativa) da un numero molto limitato di professionisti, soprattutto perché l'esistenza di tale misura risulta largamente sconosciuta.

A tal proposito, giova osservare come la sezione del sito web del MISE, dedicata al Fondo di Garanzia per le PMI, non definisse fino a poche settimane fa, tra i potenziali beneficiari, proprio i liberi professionisti. Tuttavia, per agevolarne la diffusione ai professionisti il Sottosegretario Vicari ha chiesto il supporto degli ordini e delle associazioni dei professionisti. La Senatrice Vicari, inoltre, accogliendo le istanze portate avanti dai rappresentanti delle professioni, e riconoscendo alle professioni il ruolo di importante risorsa per lo sviluppo del paese, ha manifestato la volontà di estendere strumenti ed incentivi oggi ad esclusivo appannaggio delle imprese anche ai professionisti. Alcuni strumenti, come le zone franche urbane, potrebbero essere ampliati in via puramente amministrativa, quindi senza ricorrere a nuove norme, mentre, per i voucher finalizzati ai processi di digitalizzazione sarà necessario un decreto attuativo del Ministero dell'Economia.

Infine, il Sottosegretario ha anche annunciato che, in tema di accesso ai Fondi Ue Horizon 2020 e Cosme, dovrà essere richiesto un passaggio tecnico in Conferenza Unificata, con un apposito protocollo con le Regioni. I fondi strutturali, infatti, sono indetti e decisi dalle Regioni sulla base dei cosiddetti tavoli di partenariato, alla presenza delle forze sociali locali che manifestano, in tali sedi, le proprie esigenze.

In un successivo incontro svolto nel mese di luglio, si è avuto modo di esaminare e avanzare puntuali osservazioni sul protocollo di intesa predisposto dal MISE e da sottoporre alla firma delle Regioni, per agevolare l'accesso ai Fondi ministeriali ed europei dei professionisti.

In particolare sono stati evidenziati difformità nei comportamenti delle Regioni. In collaborazione con Adepp e Cup, abbiamo predisposto una ricognizione sulle misure adottate dalle Regioni, aperte anche ai professionisti. L'unica vera best practice è quella del Friuli Venezia Giulia che ha provveduto ad implementare misure ad hoc per il sostegno ai professionisti. Ai Dirigenti del MISE, è stato rappresentato che una misura che potrebbe consentire una maggiore partecipazione dei professionisti a tutte le suddette misure sarebbe quella di consentire l'utilizzo di parte degli incentivi per il pagamento degli apporti in fase di progetto o di esecuzione degli interventi di competenze professionali.

ACCESSO PROFESSIONISTI FONDO DI GARANZIA PMI

Altro risultato del lavoro congiunto del CNI e della Rete delle professioni Tecniche col Sottosegretario allo sviluppo economico Simona Vicari riguarda la piena apertura ai professionisti del Fondo di Garanzie per le PMI.



Il Ministero dello Sviluppo Economico ha reso operativo, a partire dal 10 marzo 2014, l'accesso da parte dei liberi professionisti al Fondo di Garanzia PMI. Ha disposto, in particolare, che un libero professionista che si rechi presso una banca o altro intermediario finanziario per la richiesta di un prestito o per anticipazione di liquidità, possa essere garantito dallo Stato, tramite l'apposito Fondo. Si tratta di un provvedimento rilevante finalizzato a favorire l'accesso al credito anche da parte di chi non è strutturato e organizzato sotto forma d'impresa, ma opera viceversa nell'ambito del lavoro autonomo. Per gli ingegneri e per tutti coloro che esercitano la libera professione si tratta di un'importante opportunità. Per agevolare l'accesso dei professionisti a tale Fondo, il CNI ha veicolato a tutti gli iscritti alcune linee guida predisposte dal Centro studi. Come specificato nel documento, al Fondo di Garanzia possono accedere sia le imprese che i liberi professionisti. A questi ultimi è riservato fino ad un massimo del 5% dell'ammontare del fondo medesimo. È importante precisare che non è il singolo professionista a dover contattare o attivare una pratica presso il gestore del Fondo. Al momento di una richiesta di finanziamento presso una banca, il professionista dovrà solo indicare di voler usufruire della garanzia del Fondo PMI. Sarà poi la banca stessa a provvedere ad attivare la procedura. Come specifica il documento del CNI, il Fondo permette ai professionisti iscritti agli Ordini di usufruire di apposite garanzie a fronte di finanziamenti richiesti e concessi da istituti bancari, società di leasing o da altre tipologie di intermediari finanziari. Il Fondo, ad esempio, può garantire: operazioni a fronte di un investimento (acquisto di strumenti per l'esercizio della professione); operazioni di liquidità finalizzate al pagamento dei fornitori e del personale; operazioni di consolidamento delle passività a breve termine presso una banca; operazioni di rinegoziazione dei debiti a medio/lungo termine; operazioni di fidejussione connesse alle attività proprie del professionista o del suo studio professionale.

Le procedure sono snelle e rapide. Una volta inoltrata la richiesta direttamente alla banca, in tempi brevi vengono verificati i requisiti di accesso e adottata, da parte dell'ente gestore del Fondo, la delibera con cui si decide l'accoglimento o il respingimento della domanda.

RISOLUZIONE PROBLEMATICHE CESSIONE CREDITI PA

Il 5 dicembre 2014 si è svolto presso la sede dell'ABI, a Roma, un incontro tra i rappresentanti del CNI e la Direzione generale dell'Associazione Bancaria Italiana. Tenuto conto delle specifiche procedure, esplicitate nella Circolare CNI 427/2014 (*Opportunità disponibili in materia di pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione*), per la liquidazione di un credito vantato da un professionista nei confronti di una Pubblica Amministrazione, il CNI e l'ABI hanno convenuto di attivare



una procedura di segnalazione di eventuali criticità legate al rapporto tra il professionista creditore e la banca a cui il credito può essere ceduto pro soluto.

Il professionista che vanta un credito verso la PA sorto entro il 31/12/2013 e la cui esistenza sia stata certificata dalla PA entro il 31/10/2014 può esigere il pagamento dello stesso attendendo la data indicata dalla PA debitrice o può rivolgersi ad un istituto di credito per effettuare la cessione pro soluto del credito, al fine di accelerare la liquidazione della somma. Le modalità operative previste sono due e si differenziano rispetto all'accreditamento o meno dell'intermediario alla piattaforma PCC (piattaforma per la certificazione dei crediti). A seguito dell'insorgere di alcuni problemi tra il singolo creditore e gli istituti di credito, l'ABI si è impegnata ad intervenire con celerità, cercando di risolvere tempestivamente eventuali problemi e disagi che fossero creati al singolo professionista creditore di un debito PA certificato. Si è quindi attivata una specifica procedura attraverso cui il CNI ha potuto segnalare eventuali criticità all'ABI. Tale procedura prevedeva la raccolta da parte del CNI delle segnalazioni degli iscritti, titolari di uno o più crediti certificati verso la Pubblica Amministrazione, che sono state girate immediatamente all'ABI, che ha provveduto a contattare la filiale bancaria segnalata per verificare il problema e proporre una soluzione. L'iniziativa ha avuto un completo successo, tanto che le segnalazioni di criticità risultano attualmente del tutto assenti.

CONVENZIONE EQUITALIA

Il 21 aprile scorso, la Rete delle professioni Tecniche ha stipulato con Equitalia un protocollo generale di intesa con l'obiettivo di avviare nuovi canali e modelli di collaborazione tra le due istituzioni per rispondere meglio alle specifiche esigenze dei professionisti tecnici in ambito fiscale e contributivo.

Il protocollo prevede, nel concreto, la possibilità, per i singoli Consigli nazionali aderenti alla RPT, di sottoscrivere, su base volontaria, accordi con Equitalia finalizzati alla fruizione, da parte dei corrispondenti Ordini territoriali, di un'offerta integrata di servizi informativi, tecnici, consulenziali e di riscossione.

Il protocollo generale di intesa, che avrà una durata di 36 mesi, prevede, inoltre, l'istituzione di tavoli tecnici per esaminare argomenti di interesse comune; l'impegno a organizzare seminari, convegni ed eventi di aggiornamento e formazione a livello nazionale e locale; la promozione di studi e ricerche al fine di approfondire tematiche sul rapporto fisco-contribuente.

Lo stesso giorno, il CNI, ha aderito, primo tra i Consigli Nazionali, al *Protocollo di intesa per la riscossione mediante ruolo con procedura gestione integrata avvisi (Gia) e per la gestione del servizio sportello telematico dedicato*.



Sulla base di ciò è, pertanto, possibile fin da subito, per i singoli Ordini territoriali, procedere alla stipula, a livello locale, di una convenzione, con la sede di Equitalia territorialmente competente (Equitalia Nord/Centro/Sud), per usufruire di tali tipologie di servizi.

Nel dettaglio, la prima tipologia di servizio denominata “Sportello Telematico Dedicato”, potrà consentire a tutti gli iscritti agli Ordini territoriali, collegandosi al sito internet www.gruppoequitalia.it (nell’area dedicata ad Associazioni e Ordini), di richiedere informazioni sulle loro singole posizioni e formulare quesiti in ordine a tematiche relative alla attività di riscossione. Inoltre, sarà possibile per gli iscritti richiedere estratti di ruolo e copie di relate di notifica, avere informazioni su iscrizione di ipoteca o fermo amministrativo e presentare istanza per la loro cancellazione, fare richiesta di sospensione della riscossione. A fronte di argomenti di particolare complessità, oppure per informazioni relative alle rateazioni, Equitalia, con risposta via mail provvederà a fissare nel più breve tempo possibile un appuntamento, presso la sede provinciale di Equitalia più vicina al domicilio del richiedente.

Mentre la seconda, relativa alla “Riscossione con procedura gestione integrata avvisi (Gia)” potrà consentire agli Ordini territoriali, che decidono di delegare ad Equitalia tale attività, di erogare un servizio di riscossione, maggiormente efficace, meno oneroso e più idoneo alle specifiche esigenze degli ingegneri iscritti, ampliandone e agevolandone le modalità di contribuzione, anche attraverso la rateizzazione delle quote di iscrizione.

Le quote potranno, inoltre, essere pagate, senza commissioni di incasso, presso gli sportelli di Equitalia, anche tramite POS. Potranno, inoltre, essere pagate con i bollettini Rav presso gli uffici postali e le banche; gli sportelli bancomat delle banche abilitate; le tabaccherie abilitate; le ricevitorie abilitate Sisal e Lottomatica. Inoltre, il pagamento sarà possibile presso il sito di Equitalia tramite carta di credito, digitando il numero Rav.

Per lo svolgimento di tale attività spetta ad Equitalia un compenso pari allo 0,80% delle somme per ciascun documento riscosso, con un minimo di 1,80 euro ed un massimo di 154,94. In caso di invio tramite Pec, il compenso minimo per ciascun documento riscosso sarà pari a 1,30€, mentre il compenso massimo sarà pari a 154,44 euro.

CONVENZIONE CNI - CERN

Oggi il CNI è, con orgoglio, il primo ente che ha stipulato un accordo di alta formazione con il CERN che fungerà da modello per gli altri Stati del Consiglio Internazionale del CERN.

Lo scorso 11 giugno, il Consiglio Nazionale Ingegneri e il CERN hanno siglato,



a Ginevra, un importante accordo finalizzato all'avvio di una stretta collaborazione dedicata alla progettazione di corsi di alta formazione riservati agli ingegneri italiani, da tenersi presso i laboratori del CERN, in materia di information technology, elettricità, elettromagnetismo, meccanica, ingegneria civile e criogenia.

Come è noto, il CERN è il più importante centro di ricerca al mondo in fisica delle alte energie, costituito da 21 stati membri (i fondatori: Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Italia, Norvegia, Paesi Bassi, Regno Unito, Svezia, Svizzera; e i Paesi che si sono aggiunti successivamente: Austria, Spagna, Portogallo, Finlandia, Polonia, Ungheria, Rep. Ceca, Slovacchia, Bulgaria, Israele) annovera, tra i successi scientifici, numerose scoperte e numerosi premi Nobel (nel 2012, ultimo in termini temporali, il Nobel per la fisica ad François Englert e Peter Higgs per la scoperta di un nuovo bosone).

L'accordo, firmato da Sergio Bertolucci, Direttore della Ricerca del CERN, e da Gianni Massa, vicepresidente del CNI, rappresenta il primo passo per la realizzazione di un modello nazionale per l'ingegneria nell'innovazione e per il trasferimento tecnologico.

INGEGNERI IUNIORES

È stato previsto un ampliamento del gruppo di lavoro, nei vari settori, con una rappresentanza delle macro aree come la Campania, Lombardia, Piemonte e Toscana. Sono state approfondite diverse tematiche di interesse per la categoria come l'inibizione all'insegnamento ingegneri iuniores, con una proposta presentata dal CNI in corso.

Inoltre sono stati fatti, grazie all'intervento tempestivo del CNI, azioni per la non esclusione, ove è stato possibile, degli ingegneri iuniores.

Sono stati elaborati numerosi pareri sulle competenze professionali richiesti dagli ordini al CNI. Appena finito il congresso, si avvierà un gruppo di lavoro misto per la definizione delle competenze professionali, punto dolente soprattutto per il settore civile ed ambientale.

INGENIO AL FEMMINILE/SCINTILLE/CONTEST FOTOGRAFICO

A Febbraio 2015 al Senato della Repubblica abbiamo presentato la II Edizione di "Ingenio al Femminile" dove hanno partecipato esponenti del mondo politico come il sottosegretario all'ambiente Barbara Degani, l'on. Maurizio Sacconi, Presidente della Commissione Lavoro del Senato, ed abbiamo parlato del "Welfare in Rosa", presentando la ricerca del Centro Studi



Fra le best practice raccontate: il team delle donne Ferrari, la Bosch Italia ed anche una esperienza con l'Acquedotto Pugliese.

Oggi il CNI è presente all'interno della WFEO nei comitati tecnici portando dei contributi nelle sue riunioni annuali e non solo, anche attraverso il comitato delle donne. Il passato 11 settembre, come premio al Concorso Internazionale "Women for Expo", il CNI ha partecipato con "INGENIO AL FEMMINILE EXPO 2015" svolto a Palazzo Italia, con il contributo di 6 paesi. Erano presenti Camerun, Kuwait, Emirati Arabi, Polonia, la Bolivia con la neo presidentessa della Union Panamericana de Ingenieros e gli Stati Uniti con un video della Direttrice Esecutiva della Società Americana delle donne ingegnere, Dott.ssa Karen Horting.

Altre attività importanti, che troveranno spazio nel Congresso per cui non mi dilungo, sono il Concorso Scintille ed il Contest fotografico che anno avuto un grande successo.

EXPO 2015

Il CNI ha voluto partecipare ad Expo 2015 celebrando la settimana dell'Ingegneria attraverso la nostra presenza al padiglione degli Agronomi con 2 eventi, uno "La salvaguardia del territorio: una priorità per lo sviluppo", dove abbiamo presentato diverse conferenze grazie al contributo degli ordini di Chieti, Salerno e Potenza. Si è discusso dalla gestione del territorio e consapevolezza del rischio sismico, alle testimonianze della gestione delle acque nel lago Aral in Asia, all'ingegneria come professione di solidarietà per il processo dei paesi Africani e la presentazione della promozione dei vini di qualità con un App dedicata. Nel secondo evento "La tutela dell'ambiente e il dissesto idrogeologico", con il contributo della consulta della Lombardia (CROIL) e la federazione della Liguria, abbiamo parlato del dissesto idrogeologico sul patrimonio edilizio urbano, "Prevenire è meglio che correggere", con la testimonianza dei tecnici del comune di Genova e dei sindaci dell'entroterra Ligure sull'alluvione di ottobre 2014 a Genova.

Si stanno avviando una serie di iniziative con il Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, sul tema lavoro.

ENERGIA – IMPIANTI - ANTINCENDIO

Su questi temi ricordiamo:

- l'elaborazione delle **"Linee guida per la verifica da parte del tecnico comunale della relazione sul contenimento dei consumi energetici"**. Esse si inseriscono nell'ambito delle sempre più sentite richieste di semplificazione



ed omogeneizzazione delle procedure ed intendono agevolare, ove ritenuto opportuno (essendo le linee guida uno strumento assolutamente facoltativo), da una parte, l'eventuale compito di verifica del tecnico comunale e, dall'altra, la verifica della correttezza del proprio operato dei professionisti che operano nel settore. Il documento è stato inviato a tutti gli Ordini;

- **l'accordo con Rinnovabili.it** - periodico d'informazione dal titolo "Obiettivo 2.0" in materia di sostenibilità energetica inviato a più di 100.000 ingegneri nostri iscritti;
- **la 1ª Giornata Nazionale dell'Energia a Roma** - in tale occasione si sono evidenziate le attività di promozione, tra cui il Testo Unico dell'energia, la semplificazione in materia energetica, un reale controllo nell'applicazione delle norme, e riforma delle qualificazioni informatiche in campo energetiche.

Il CNI, inoltre, ritiene opportuno ricordare che gli Ingegneri italiani, consapevoli del ruolo che esercitano nella società, hanno ben compreso come sia un urgente imperativo (anche morale), attraverso la necessaria conoscenza della materia, realizzare interventi di miglioramento dell'efficienza e di uso delle fonti di energia rinnovabili. Il mercato dei servizi energetici oggi richiede la massima qualificazione delle figure professionali che vi operano all'interno ed all'esterno delle pubbliche amministrazioni (Energy Manager, E.G.E., Energy Auditor). Evidenziamo però che la normativa in materia ha consentito l'accesso a tali attività anche a soggetti in possesso delle più varie estrazioni professionali e culturali, senza che alcun reale controllo sia sulle competenze specifiche, sul mantenimento delle stesse, sia sulla corretta condotta professionale. Gli ingegneri ed i professionisti di area tecnica specializzati in materia sono soggetti all'obbligo di formazione ed aggiornamento ed al rispetto di un codice deontologico, finalizzato ad assicurare alla società che le loro prestazioni professionali siano qualificate ed aderenti ai principi richiesti dalle normative europee: è necessario ed opportuno che tali prerogative siano rispettati da tutti gli operatori del settore, al fine di garantire equità e reale concorrenza.

INGEGNERIA FORENSE

Su questi temi si evidenziano:

- la predisposizione della bozza di decreto di aggiornamento della tariffa giudiziaria, presentato al Ministero a nome di RPT, in attesa di approvazione;
- le verifiche e indagini sulla possibilità di creare un organismo di mediazione a livello nazionale;



- la nascita del “*Coordinamento delle Commissioni di ingegneria forense*” su iniziativa dell’Ordine di Milano, poi rientrato fra le attività seguite dal G.D.L. del CNI.

PARTENARIATO PUBBLICO PRIVATO (PPP)

Indagini e studi recenti dimostrano come oggi, in seguito alla crisi sulla capacità del settore pubblico di finanziare opere infrastrutturali, **le Amministrazioni locali tendono ad avviare forme alternative per la realizzazione delle opere, ricorrendo ai capitali privati.** Statistiche recenti dimostrano come ad un incremento generale delle gare per la realizzazione di progetti con il ricorso della finanza di progetto (definita con l’acronimo FP) non corrisponde un’analoga correlazione di realizzazione di opere pubbliche. Se ne deve dedurre che molti interventi si arenano prima di essere avviati.

La causa di questa non corrispondenza tra progettualità ed esecuzione è anche da individuare nel mancato riconoscimento del ruolo dell’ingegnere che non è soltanto un attuttore di un piano finanziario ma parte attiva nel processo di verifica di redditività dell’opera pubblica.

È indubbio che la professione dell’ingegnere oggi presenta una molteplicità di campi di applicazione e richiede professionalità sempre più specializzate.

Il campo della realizzazione delle opere pubbliche con strumenti finanziari diversi dai tradizionali canali di finanziamento deve vedere la figura dell’ingegnere come preminente, pur nell’ottica della sinergia multidisciplinare con altre professionalità, riconoscendo la centralità del progetto quale base di qualsiasi valutazione economica e non viceversa.

In particolare per i Piani Economico Finanziari (PEF) emerge la necessità di allargare agli ingegneri la verifica tecnico-economico-finanziaria correlata all’**Asses-
verazione** della proposta progettuale, oggi prevista esclusivamente per Istituti di Credito e società finanziarie

Su tali presupposti è nata una collaborazione tra gli Ordini Ingegneri delle province di Catania, Milano, Torino Napoli che dalla seconda metà del 2012 si sono impegnati in una attività divulgativa per la conoscenza tra i professionisti e gli amministratori locali degli strumenti di Partenariato Pubblico Privato (definito con l’acronimo PPP) concretizzata in convegni organizzati dai suddetti Ordini nelle quattro sedi provinciali.

Sull’onda dell’interesse suscitato dall’iniziativa dei quattro Ordini e nello spirito dell’indirizzo dettato dal Presidente del CNI, in occasione della relazione tenuta



all'apertura dei lavori del 57° Congresso nazionale degli Ingegneri (12-14 settembre 2012): *“c'è un'altra, urgente, sfida che ci attende, da affrontare con lo spirito di dare alle professioni non banali regole, ma occasioni per migliorare la qualità, per ampliarne le opportunità di lavoro e per garantire al meglio i cittadini [...] dovremo analizzare, studiare, discutere, ma soprattutto decidere ed approvare regolamenti che possano dare slancio alla nostra professione. Solo così potremo avviare un circolo virtuoso in cui gli altri anelli della catena (università, enti di ricerca, istituzioni, committenti pubblici e privati) dovranno adeguarsi per dare e ricevere risposte adeguate”*, nella primavera del 2014 è stato costituito **il Gruppo di studio del CNI sul PPP**, composto da esperti del settore, **che si sta proponendo ufficialmente in Italia tramite convegni, didattica, informativa e quant'altro ritenuto necessario nell'interesse della professione dell'ingegnere in materia di FP-PPP e per la diffusione della conoscenza ed utilizzazione di questi strumenti nelle Pubbliche Amministrazioni.**

Il Gruppo di Studio sta svolgendo anche:

- 1) supporto agli organi istituzionali di categoria in iniziative atte a modificare le criticità che in atto impediscono un'agevole utilizzazione degli strumenti più conosciuti nell'ambito del PF-PPP (Project Financing, Leasing in costruendo, Contratto di disponibilità, Project Bond, Concessioni etc...) con documenti sottoposti al Governo per apportare le necessarie modifiche normative;
- 2) promozione di procedure standardizzate nella certificazione di bancabilità degli interventi attraverso l'utilizzo di procedure rigorosamente codificate in apposita specifica tecnica dell' UNI (Ts 11453) che intende ricercare la semplificazione del rapporto tra banca- impresa- PA- Professionisti .

AMBIENTE

In questo tema il CNI ha fatto delle proposte normative in tematiche ambientali in corso di discussione presso il Ministero dell'Ambiente: “Criteri ambientali minimi per l'affidamento del servizio di progettazione per la nuova costruzione, ristrutturazione e manutenzione di edifici e per la progettazione e gestione del cantiere.

La posizione del CNI è favorire gli incarichi di progettazione agli iscritti agli Ordini Professionali respingendo la proposta del Ministero dell'Ambiente che voleva legittimare progettisti non iscritti agli Albi quali gli Ecologici, i Naturalisti, ecc. che sono solamente iscritti a libere Associazioni.



MICROZONAZIONE SISMICA

Il CNI, attraverso il Consigliere Solustri nella Commissione Tecnica istituita presso il Dipartimento di Protezione Civile Nazionale per validare gli studi di microzonazione sismica che hanno lo scopo di definire le aree soggette ad amplificazione in caso di terremoto e gli studi relativi all'analisi della Condizione Limite per l'Emergenza (CLE) che consente di individuare le azioni per migliorare la gestione delle attività in emergenza dopo un terremoto.

NORME TECNICHE

Il CNI è stato presente nella Commissione Relatrice che ha licenziato il testo nel novembre 2014 per avviarlo al l'iter legislativo. È presente nella commissione che sta lavorando alla modifica della circolare illustrativa delle NTC; stiamo lavorando ad una modifica degli articoli del DPR 380/2001 legati direttamente alle NTC.

Stiamo lavorando in UNI perché sia svolto un servizio sempre più coerente con le necessità dei professionisti in questo settore a cominciare da un investimento nelle traduzioni degli Eurocodici.

COMPENSI DEI PERITI E CONSULENTI TECNICI NOMINATI DAL GIUDICE

I compensi dei periti e consulenti tecnici nominati dai giudici sono regolati dal D.P.R. n. 115/2002 (*Testo unico delle disposizioni legislative in materia di spese di giustizia*) il quale, nell'abrogare esplicitamente la Legge 8 luglio 1980 n° 319 (ad eccezione dell'art.4 relativo, agli "onorari commisurati al tempo") ha sostituito, riscrivendole quasi uguali, gran parte delle norme che precedentemente regolavano la materia.

In contemporanea alla approvazione del Testo unico è stato approvato il Decreto Ministeriale 30 Maggio 2002 recante "Adeguamento dei compensi spettanti ai periti, consulenti, tecnici, interpreti e traduttori per le operazioni eseguite su disposizione dell'autorità giudiziaria in materia civile e penale".

La legge prescrive che i compensi spettanti ai periti e consulenti tecnici riportati nel Decreto Ministeriale 30 Maggio 2002 debbano essere aggiornate all'aumento del costo della vita, adeguando gli importi con cadenza triennale. L'art. 54 del testo Unico, infatti, prevede che: "La misura degli onorari fissi, variabili e a tempo è adeguata ogni tre anni in relazione alla variazione, accertata dall'ISTAT, dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati, verificatasi nel triennio precedente, con decreto dirigenziale del Ministero della giustizia, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze".



Tale adeguamento, dal 2002, non è mai stato praticato.

Allo stato attuale, gli importi definiti dal Decreto Ministeriale 30 Maggio 2002 risultano del tutto inadeguati a compensare prestazioni e relative responsabilità dei periti e consulenti utilizzati dai giudici.

A titolo d'esempio, gli onorari commisurati a tempo (vacazioni, delle durata di due ore) continuano ad essere remunerati nella misura di € 14,68 per la prima vacanza e di € 8,15 per ciascuna delle vacanze successive. Importi che risultano essere inferiori ai minimi retributivi riconosciuti per le collaborazioni domestiche.

Una più profonda revisione sembra, peraltro, necessaria per rendere congruenti alle mutate condizioni i criteri con i quali tali compensi sono determinati.

È quindi auspicabile un provvedimento che assegni al Ministro della Giustizia il compito di individuare i criteri per la determinazione e il conseguente aggiornamento degli onorari spettanti ai periti, consulenti tecnici, interpreti e traduttori per le operazioni eseguite su disposizione dell'autorità giudiziaria in materia civile e penale.

Al momento, il Ministero ha previsto il provvedimento per il solo adeguamento che, una volta superato lo scoglio del MEF circa i maggiori conti conseguenti al provvedimento, dovrebbe essere emanato a breve.

PROPOSTA PER L'ISTITUZIONE DI SEZIONI SPECIALIZZATE PER LA RISOLUZIONE DI GIUDIZI DI NATURA TECNICO-SCIENTIFICA

Nei giudizi che implicano la risoluzione di questioni dipendenti dall'applicazione di norme Tecniche o scientifiche è auspicabile, sulla scorta delle tipologie di organi giurisdizionali già sperimentate in modo proficuo e attualmente in vigore nel nostro ordinamento giuridico (come, ad esempio, le sezioni specializzate in materia agraria o nel settore delle acque pubbliche), l'istituzione di sezioni specializzate a composizione mista, le quali prevedano cioè la partecipazione, insieme ai membri togati, di membri laici esperti delle materie specificamente rilevanti nell'ambito dei giudizi.

L'istituzione delle anzidette sezioni specializzate consentirebbe di ovviare alle eventuali incertezze e contrasti eventualmente emergenti in sede di valutazione per via dell'assenza di una specifica competenza tecnica in capo ai componenti dell'organo giudicante (diversi, per funzione e modus operandi, dai consulenti tecnici d'ufficio, i quali sono organi sussidiari del giudice e rimangono estranei all'attività valutativa in sé considerata), in grado di ripercuotersi sulla correttezza della decisione. La presenza, invece, all'interno dell'organo medesimo, di membri dotati delle competenze Tecniche necessarie contribuirebbe in modo decisivo alla formazione di un giudizio completo e il più possibile conferente con l'oggetto della controversia.



Tali figure di esperti, come già accade per i membri laici delle vigenti sezioni specializzate miste, sarebbero selezionate dai Consigli nazionali degli Ordini e Collegi professionali interessati tra i professionisti iscritti all'Albo dotati di requisiti all'uopo individuati (differenziati, in base alla preparazione, a seconda della presenza nei collegi giudicanti dei Tribunali di prima istanza o delle Corti d'Appello) mediante l'inserimento in un elenco speciale attivo presso il Ministero vigilante.

PROPOSTA DI MODIFICA DELLA PROCEDURA DI SELEZIONE DEI CONSULENTI TECNICI PRESSO I TRIBUNALI

Attualmente, la procedura di selezione e l'attività dei Consulenti tecnici presso il Tribunale è disciplinata dagli artt. 13-24 delle disposizioni di attuazione del c.p.c. e dagli artt. 61-64 e 191-201 del medesimo c.p.c.

Com'è noto, l'albo dei Consulenti Tecnici è istituito presso ogni Tribunale e tenuto dal Presidente. Le decisioni relative all'ammissione all'albo sono deliberate da un Comitato presieduto dallo stesso Presidente del Tribunale, al quale prendono parte anche il Procuratore della Repubblica e un rappresentante dell'Ordine o Collegio professionale, designato dal Consiglio dell'Ordine o dal collegio della categoria a cui appartiene l'aspirante CTU.

Presso il Tribunale, l'«Ufficio CTU» è l'articolazione istituzionalmente preposta alla tenuta e alla formazione dell'Albo dei Consulenti tecnici d'Ufficio, a disposizione della Magistratura. L'ufficio si occupa anche dell'eventuale contestazione di addebiti disciplinari, dell'irrogazione delle relative sanzioni e della revisione periodica dell'Albo stesso.

L'iscrizione all'Albo dipende dal possesso di determinati requisiti di competenza (l'art. 62 c.p.c. prevede espressamente la «particolare competenza tecnica» in capo al CTU, requisito ribadito dall'art. 15 delle disp. att. c.p.c., secondo cui «possono ottenere l'iscrizione nell'albo coloro che sono forniti di speciale competenza tecnica in una determinata materia, sono di condotta morale specchiata e sono iscritti nelle rispettive associazioni professionali») e di moralità, nonché dalla residenza anagrafica e dall'iscrizione all'Ordine di appartenenza. Il mantenimento dell'iscrizione dipende dalla persistenza dei requisiti anzidetti al momento della revisione.

Il codice di procedura e le relative disposizioni di attuazione non contengono disposizioni atte a definire il concetto di speciale competenza tecnica ai sensi degli articoli sopra citati. Sembra possibile, pertanto, che la particolare qualificazione dei CTU possa essere verificata a priori dagli stessi Ordini, agendo esclusivamente sulle competenze organizzative e di tutela del titolo professionale riservate a questi ultimi. Sembra, quindi, possibile introdurre – inizialmente



su base volontaria, e in seguito anche come requisito obbligatorio – per coloro i quali intendano presentare domanda di iscrizione come CTU presso i Tribunali, la possibilità di certificare le proprie competenze presso l’Ordine territoriale di appartenenza, allo scopo di far valere detta certificazione sia come elemento di valutazione da parte del Comitato di ammissione in ordine al possesso della speciale competenza tecnica prevista dalla legge, sia – in ipotesi – come titolo prioritario ai fini della concreta attribuzione di incarichi corrispondenti alla competenza certificata.

Tale risultato sembra agevolmente raggiungibile mediante l’adozione di un regolamento interno, predisposto dal CNI ed eventualmente sottoposto all’approvazione del Ministero vigilante, finalizzato a far emergere le speciali qualificazioni in possesso degli aspiranti CTU e venire così incontro alle esigenze di particolare professionalità di tali figure previste dalla legge.

Su questo tema, con particolare riguardo alle nuove norme sull’omicidio stradale, la RPT ha in corso di studio emendamenti rinviano agli ingegneri e periti industriali iscritti all’Albo, le funzioni di ricostruttori stradali

REVISIONE E AGGIORNAMENTO DEI CODICI DEONTOLOGICI

A seguito dell’emanazione del DPR 137/2012, i Consigli nazionali hanno proceduto alla revisione e all’aggiornamento dei Codici deontologici delle rispettive professioni, al fine di recepire le novità introdotte dalle nuove disposizioni (in particolare quelle attinenti all’obbligo della formazione continua e dell’assicurazione professionale).

Non tutti gli ordinamenti, però, affidano ai Consigli nazionali la potestà esclusiva e vincolante in materia di revisione e aggiornamento dei Codici deontologici, lasciando agli Ordini e Collegi territoriali un’autonomia di recepimento che rischia di creare disomogeneità nell’applicazione e nella definizione della norma deontologica.

In considerazione dell’esigenza di razionalizzazione e uniformazione della disciplina deontologica delle singole professioni regolamentate, si richiede, pertanto, un intervento normativo che attribuisca formalmente ai Consigli nazionali degli Ordini e Collegi professionali la potestà esclusiva di revisione e aggiornamento dei codici deontologici afferenti alle rispettive categorie professionali, con efficacia vincolante nei confronti degli Ordini e Collegi territoriali.

IL PAESE E GLI INGEGNERI



Da qui ripartire anche per una nuova aggregazione ora è però necessario tornare al tema del nostro Congresso che è quello del lavoro.

La prima metà del 2015 è stata contrassegnata da deboli segnali di inversione del ciclo economico per il nostro Paese. Il leggero incremento del Pil, una pur timida ripresa dei consumi delle famiglie, negli ultimi mesi, e qualche segnale di stabilizzazione dell'occupazione appaiono come un positivo segnale di discontinuità con il recente passato. I miglioramenti dei fondamentali risultano, tuttavia, di entità talmente ridotta che la ripresa appare solo in trasparenza.

Il Paese che abbiamo di fronte è profondamente mutato nella struttura economica, produttiva e sociale. Oggi siamo, per molti aspetti, più deboli rispetto al decennio scorso e certamente più distanti dai nostri principali competitori sui mercati internazionali.

Occorre, allora, capire quale è la strada che abbiamo dinanzi, quali le opportunità che il Paese ha di fronte, quali le molte risorse da mettere a valore.

Al di là della retorica, i dati mostrano che l'Italia è ancora un Paese con molti elementi di eccellenza, con “giacimenti” di conoscenza e di know-how rilevanti, con settori produttivi che non hanno affatto esaurito la propria spinta propulsiva.

Cercare di identificare gli effetti di una crisi lunga 7 anni può essere un utile esercizio non per esprimerne un giudizio di valore sul passato, ma per capire quale forma possiamo dare al futuro, partendo dagli ostacoli, dalle debolezze ma anche dagli elementi di forza che abbiamo di fronte.

Sono quattro i fenomeni che emergono dall'analisi dei numeri che descrivono il periodo che va dal 2008 ad oggi:

- l'accentuarsi della distanza che separa la nostra economia da quella europea (o quanto meno da chi occupa una posizione di leadership a livello europeo),
- la marginalizzazione di consistenti risorse umane nel mercato del lavoro,
- il mutamento strutturale intervenuto negli strati profondi del tessuto produttivo,
- la crisi degli investimenti, specie in ambito pubblico.

La lunga recessione ci ha indubbiamente allontanato dall'Europa o, per lo meno, dai Paesi con i quali più direttamente siamo chiamati a confrontarci. Dopo la fase acuta della crisi, tra il 2008 ed il 2009, il prodotto interno lordo di Paesi come Germania, Francia, Regno Unito (ma anche Belgio, Olanda, Austria) ha ripreso a crescere, anche in modo consistente, posizionandosi ben sopra i livelli pre-crisi.

Il ciclo italiano ha seguito un andamento diametralmente opposto, con una fles-



sione vicina all'8%.

Dopo 7 anni di difficoltà, l'Italia non ha ancora recuperato le posizioni perse nella prima ondata di crisi: il Pil (a prezzi costanti) rilevato nel 2014, pari a 1.537 miliardi di euro, è il valore più basso degli ultimi 14 anni e di poco superiore a quanto si registrava nel 1999. Solo se l'incremento fosse dell'1%, nel 2015, il Pil potrebbe attestarsi esattamente ai livelli del 2008.

L'Italia appare, così, più distante dal resto dei partner europei più industrializzati. Se si confronta il Pil pro-capite dei principali Paesi europei tra il 2009 e il 2014 il gap appare eclatante: la ricchezza pro-capite (a valori costanti) in Italia è diminuita di oltre 1.400 euro per abitante, mentre è aumentata in Francia, Regno Unito, Austria, Belgio, Olanda, per non parlare della Germania e dei Paesi Scandinavi, nei quali l'incremento del Pil pro-capite ha toccato quasi i 3.000 euro.

Il dilemma della crisi in Italia è tutto qui. La recessione ha colpito nel 2008 in modo pressoché uniforme tutti i Paesi industrializzati. Eppure dopo la fase acuta, gran parte dei competitor ha attivato politiche, ristrutturazioni e riforme con effetti positivi pressoché immediati. La Germania ha riacquisito e, forse, rafforzato la propria posizione di leadership in Europa, allargando il mercato del lavoro, rafforzando settori anche tradizionali come quelli manifatturieri, incrementando la propria competitività sui mercati esteri; il Regno Unito, fortemente colpito dalla crisi di matrice finanziaria, ha ripristinato i meccanismi della crescita, così come la Francia, pur con un tono più modesto, registra ormai da tempo performance positive.

Occorre dunque chiedersi perché in Italia nessuna delle misure messe in campo ha realmente funzionato.

Il Paese non ha ritrovato la strada della crescita perché imbrigliato in un sistema di regole e di norme che scoraggiano l'avvio di attività di impresa e professionali, tutelano a volte in modo eccessivo determinati comparti del sistema produttivo e troppo poco altre categorie di operatori, il più delle volte quelli di piccole dimensioni. Basso è stato l'orientamento all'innovazione se messo a confronto con le principali economie industrializzate. È stato parallelamente contenuto e troppo lento (rispetto alla gravità della crisi) il processo di riforma del mercato del lavoro e risulta ancora carente l'orientamento del Paese a coltivare e valorizzare il sistema delle competenze Tecniche se messo a confronto con ciò che accade nelle principali economie sviluppate. Non da ultimo, il sistema produttivo deve fare i conti, da tempo, con una Pubblica Amministrazione che, spesso, non "parla il linguaggio" di chi ogni giorno è chiamato a confrontarsi con il mercato - dall'impresa organizzata al libero professionista -, generando diseconomie che continuano ad essere insopportabili.

Proprio quelle distanze, tra noi e gli altri, tra noi e quella parte cospicua di Eu-



ropa che già da tempo ha riguadagnato la strada della crescita, ci inducono a dire che il Paese continua ad avere bisogno di una sterzata sostanziale nell'elaborazione di politiche economiche capaci di garantire riforme vere, vera concorrenza tra gli operatori del mercato, vera e radicale modernizzazione del Paese.

Un secondo elemento importante da considerare è l'effetto che la crisi ha generato nel mercato del lavoro. I dati appaiono per molti versi impietosi. **Attualmente l'Italia registra più di 1 milione di occupati in meno rispetto al 2008.** L'effetto di questa crisi è stato dirompente e forse tra i più gravi nelle economie più industrializzate in Europa. Solo di recente, ovvero nel 2014 e nella prima metà del 2015 si intravedono segnali positivi, sebbene l'incremento degli occupati sia ancora al di sotto dell'1%.

E se la crisi in Italia lascia oggi da noi un mercato del lavoro dal "perimetro" considerevolmente e pericolosamente ridotto, nei principali Paesi europei, anche in questo caso, la dinamica è stata diversa. **Se l'Italia si ritrova con oltre 1 milione di occupati in meno, la Germania si ritrova con oltre un milione e mezzo di occupati in più, il Regno Unito con 1,3 milioni di occupati in più, mentre Paesi come la Francia, l'Austria e il Belgio con incrementi, ciascuno, poco al di sopra delle 100.000 unità.**

Anche sul fronte della disoccupazione, nelle economie europee più avanzate, eccetto che in Italia, molto sembra essere stato fatto: la Germania registrava a maggio 2015 un tasso di disoccupazione del 4,7%, l'Austria del 6%, il Belgio dell'8,6%, il Regno Unito del 5,4%, mentre la Francia mostra ancora molte tensioni sul mercato del lavoro con un tasso del 10,3%, che per quanto alto non è così elevato come quello registrato in Italia, pari al 12,4%. Dall'inizio della crisi, nel 2008, ad oggi il tasso di disoccupazione in Italia è raddoppiato: attualmente si contano, pertanto, oltre 3 milioni di persone che non riescono ad accedere al mercato del lavoro; erano 1 milione e 600.000 nel 2008.

Disoccupazione che interessa sempre più anche ingegneri. In Europa, dunque, Paesi con una struttura economica simile a quella italiana hanno garantito opportunità di lavoro ad un numero consistente di persone, evidentemente per una combinazione di regole che presidiano il mercato, nelle sue diverse forme, più efficaci.

D'altra parte occorre dire che il maggiore o minore orientamento all'innovazione, alle tecnologie, alla formazione tecnico-scientifica ed alla formazione di professionalità Tecniche, fanno la differenza, ovvero possono imprimere una spinta positiva alla formazione di capitale umano maggiormente adatto a rispondere ai nuovi orientamenti della domanda di lavoro. Non è un caso che proprio nei Paesi con cui maggiormente ci confrontiamo, la spesa per l'educazione ed i percorsi formativi



risulta più elevata di quella registrata in Italia. Se da noi tale spesa per studente è pari al 24% del Pil pro-capite, in Germania è il 26,1%, in Francia è il 27%, in Olanda è il 26,3%, nel Regno Unito è il 29,5%, in Austria il 29,2%. Se si tiene conto che in Italia il Pil pro-capite si è ridotto - mentre negli altri Paesi è aumentato -, il “disinvestimento” nella formazione in Italia appare come un’ombra pericolosa. Colpisce non poco il fatto che mentre nei Paesi sopra indicati la spesa totale in educazione (primaria, secondaria, terziaria e universitaria) pro-capite (per studente) rapportata a Pil pro-capite è aumentata, dopo la crisi del 2008, in Italia tale valore è diminuito

Nonostante questa disattenzione dello Stato verso l’investimento in formazione, i giovani italiani sembrano aver maturato una consapevolezza nuova. Per la prima volta nella nostra storia, gli immatricolati ai corsi di laurea nelle materie ingegneristiche sono risultati i più numerosi in assoluto, sopravanzando quelli nelle discipline economiche e giuridiche. Nel paese culla del pregiudizio relativo alla superiorità della cultura umanistica su quella tecnica e scientifica questo è un passaggio epocale, che va a tutto merito dei nostri giovani.

Il problema è un numero significativo di giovani laureati in ingegneria continua a non trovare opportunità lavorative adeguate nel nostro Paese, ed è obbligato ad emigrare per poter lavorare.

Di pari passo con il ridimensionamento del mercato del lavoro si è mossa la struttura produttiva del Paese. Anche in questo caso la crisi restituisce uno scenario profondamente mutato e ridimensionato. Tra il 2009 e la prima metà del 2015 la flessione complessiva delle imprese è stata del 2,6%, ma gli andamenti variano considerevolmente tra i settori. La flessione maggiore, pari al 9% in sei anni, si è registrata nel manifatturiero, che ha perso infatti quasi 50.000 imprese.

Dall’altro lato tuttavia si è espanso il bacino dei servizi alle imprese, con un incremento del numero di operatori pari al 7,8%, se si considerano i servizi professionali, e di oltre il 20% se si considerano altri servizi come quelli di noleggio, servizi a impianti e strutture, vigilanza ed altre attività a valore aggiunto contenuto. Non sempre, tuttavia, a questa espansione in quantità è corrisposta una espansione in qualità.

Si tratta di un processo di terziarizzazione, dunque, con molte incognite perché esso appare oggettivamente orientato ad un incremento degli operatori dei servizi a basso valore aggiunto, spesso il risultato di espulsioni di forza lavoro da altri comparti ed il travaso di risorse in settori a più bassa soglia di ingresso. Non è un caso, che nell’ambito dei servizi professionali, le strutture operanti nel campo dell’ingegneria e dell’architettura si siano ridotte quasi dell’1%, mentre sono aumentati quelli a minore contenuto di know-how. In particolare, le strutture operanti nel campo dei servizi di ingegneria e di architettura, risultano attualmente in numero



inferiore a quanto si registrava nel 2009 e fino al 2011, quando una seconda ondata di crisi ha dispiegato i propri effetti.

Le trasformazioni di tipo strutturale evidenziano tuttavia solo una parte del problema. Se, infatti, si guarda all'andamento dei singoli comparti dal punto di vista specificatamente economico-finanziario (ad esempio in termini di valore aggiunto), le criticità e la perdita complessiva di competitività indotta da una stagnazione così prolungata risultano più evidenti. Tra il 2008 ed il 2014 il valore aggiunto del sistema produttivo nel suo complesso ha registrato una flessione del 7,2% (a valori costanti), con punte di -13,9% nell'industria manifatturiera, di -10,2% nei trasporti e di -9,7% nel commercio.

Ma anche nel settore dei servizi, sia quelli più tradizionali che quelli avanzati, la crisi lascia uno scenario complesso e, per il futuro, tutto da ridefinire. Sia che si tratti di terziario avanzato e ad elevato contenuto di know-how e competenze Tecniche, che di servizi a basso contenuto di innovazione e conoscenza, la flessione del valore aggiunto rivela non solo una perdita di competitività ma anche di intrinseca e consolidata debolezza di tali settori. Tra il 2008 ed il 2014 la riduzione del valore aggiunto è stata infatti di circa il 12% nelle attività professionali e in quelle scientifiche e Tecniche, così come nei servizi amministrativi e di consulenza a supporto delle imprese; in quelli legati alle attività di comunicazione, marketing, pubblicità la flessione è stata vicina al 20%. Anche la "nuova frontiera" dei servizi legati alle ICT ha registrato una flessione del valore aggiunto pari a -3,4%, mentre fanno eccezione solo il sistema finanziario, con dinamiche tutte peculiari e due settori a basso contenuto di innovazione, con basse soglie di accesso ed elevato turn-over, come quello immobiliare e quello alberghiero e della ristorazione.

In particolare, per il comparto dei servizi di ingegneria, architettura, collaudo e prove Tecniche, la situazione appare complessa. Il Centro Studi del CNI stima che nel lungo ciclo della crisi, la perdita di valore aggiunto non sia stata inferiore al 12,9%.

Al mutamento strutturale intervenuto in uno dei comparti portanti dell'economia italiana, quale l'industria, non sembra dunque essere seguito un processo di maggiore terziarizzazione del tessuto produttivo. A ciò si aggiunge che il vasto sistema dei servizi presenta molte aree di debolezza, più che nel passato. E questa debolezza si riflette oggi anche nell'incapacità di numerosi segmenti del terziario di rappresentare le proprie istanze ed i propri orientamenti, la propria visione del futuro, il ruolo di potenziale fattore della crescita.

Eppure, come dimostrano i percorsi di molte economie avanzate, con cui l'Italia è chiamata a confrontarsi, il ritorno alla crescita risiede nell'upgrading dell'industria manifatturiera, anche attraverso il mix più marcato tra processi industria-



li e servizi avanzati, tra manifattura tradizionale e innovazione tecnologica, tra produzioni di qualità e servizi di supporto alla produzione ad elevato contenuto di know-how e di tecnologia. Le nuove frontiere della crescita, per un'economia matura come quella italiana, risiedono, infatti, in un nuovo modo di concepire il manifatturiero, come nel caso della così detta Manifattura 4.0 - legata in particolare alle ICT e a Tecniche nuove come le stampanti 3D, che modificano in modo sostanziale il processo produttivo rendendolo più efficiente e innovativo -, in applicazioni avanzate legate alle ICT, con il così detto Internet delle cose, nell'intensificazione (ed in maggiori investimenti in) ricerca e sviluppo sia di base che per applicazioni precompetitive, nell'intensificazione di produzioni a medio-alto contenuto tecnologico, in cui l'Italia già oggi si rivela un player non del tutto secondario nello scenario internazionale, come nel caso della meccanica (ai primi posti come esportatore a livello mondiale), nel campo della farmaceutica, dell'aerospazio, dei prodotti chimici.

LA CRISI DA DISINVESTIMENTO: IL PERCORSO INTERROTTO DELLA MODERNIZZAZIONE

L'ultimo aspetto da considerare è che la crisi è stata in primo luogo il portato di un percorso, per così dire, di disinvestimento generato soprattutto a partire dal 2011, a seguito dell'inasprirsi di politiche di rientro del debito pubblico. La flessione della spesa per investimenti, sia pubblici che privati, associata alla contrazione dei consumi delle famiglie ha generato infatti l'effetto dirompente che ha contrassegnato il quadro italiano più recente. Tra il 2008 ed il 2014 gli investimenti totali sono passati da 346,6 miliardi di euro (valori correnti) a 271,2 miliardi di, con una flessione del 21%. Per avere un ordine di grandezza di ciò che è accaduto, se si considera come punto di riferimento il valore massimo degli investimenti raggiunto nel 2007, è come se in tutto il periodo successivo, fino al 2014, fossero "mancati all'appello" investimenti per quasi 280 miliardi di euro. Nel 2014 gli investimenti hanno toccato uno dei punti più bassi degli ultimi 14 anni; per trovare un valore simile occorre ritornare al 2001.

La questione più complessa, tuttavia, è rappresentata dal fatto che la contrazione maggiore degli investimenti si è registrata nel settore delle costruzioni, con una flessione del 25,5% e ancor più nel comparto (compreso in quello delle costruzioni) delle opere pubbliche, nel quale tra il 2007 ed il 2014 la flessione è stata del 37,7%.

Siamo di fronte ad un quadro desolante, essenzialmente per due motivi:

- da un lato perché occorre tenere presente che gli investimenti in costruzioni rappresentano ben il 51% del totale, il che significa che ogni variazione in questo comparto ha ripercussioni rilevanti su tutto il sistema degli investimenti;



- dall'altro lato, perché il valore complessivo degli investimenti in opere pubbliche è passato da 39,5 miliardi di euro nel 2008 a 25,5 miliardi nel 2014 e si stima per il 2015 un valore non superiore a 24,5 miliardi, dunque ancora in flessione.

Sebbene nella prima metà del 2015 gli investimenti totali abbiano registrato lievi incrementi in termini tendenziali (+0,1%) è difficile pensare che entro la fine dell'anno vi sarà una sostanziale inversione di tendenza.

Ma un Paese che non investe o che procede a ritmi talmente bassi, come quelli degli ultimi anni e ancor più degli ultimi mesi, è un Paese che non riesce a programmare il proprio futuro; così come un Paese che riduce al minimo gli investimenti in opere pubbliche sembra precludere a se stesso un processo di modernizzazione delle infrastrutture, essenziale per la crescita. Nel 2004 gli investimenti in opere pubbliche in Italia rappresentavano poco più di un quarto degli investimenti in costruzioni, nel 2008 tale valore era già sceso al 21,8%, in costanza di un rallentamento già evidente nel settore delle costruzioni, mentre il culmine della crisi porta ad un'incidenza delle opere pubbliche al 18,4%. Siamo ben oltre il livello di guardia e sulle modalità di intervento in questo campo la politica ed il Governo, in particolare, dovrebbero molto riflettere.

D'altra parte, le ripercussioni di questo processo di disinvestimento nel comparto delle costruzioni, sia in ambito pubblico che privato, ha avuto ripercussioni non indifferenti sul settore dell'ingegneria. Il valore aggiunto delle attività ingegneristiche di progettazione nel campo delle costruzioni è passato infatti da 22,5 miliardi del 2007 ai 18,5 miliardi stimati per il 2014. Questi dati si accompagnano ovviamente alla flessione del reddito pro-capite registrato dagli ingegneri liberi professionisti iscritti ad Inarcassa, passato infatti da 45.500 euro del 2007 ai 32.300 euro stimati per il 2014.

Il Paese deve essere in grado di cavalcare l'onda del cambiamento strutturale che coinvolge attualmente molte economie avanzate e mature: maggiori investimenti in ricerca e innovazione in specifici ambiti strategici, maggiori investimenti nei modelli produttivi che rientrano nel perimetro della così detta Manifattura 4.0, una convergenza più forte e strutturata tra manifattura e servizi avanzati, l'incremento dei livelli di specializzazione del terziario. Sono queste tra le sfide più importanti per un cambio di passo di un'economia che deve necessariamente recuperare le molte distanze che la separano dal resto d'Europa. Tutto questo, peraltro comporta non solo uno sforzo di mutamento organizzativo in larghi strati del tessuto produttivo, ma anche nuovi investimenti sulla ricerca e l'innovazione, sui percorsi formativi, sul capitale umano e in particolare sulle giovani generazioni che si apprestano ad entrare nel mercato del lavoro.

Eppure, è bene sottolineare, che il cambiamento non può essere il frutto di uno sforzo unilaterale messo in campo solo degli operatori del mercato; ritornare a crescere dipende anche da un'azione pubblica che sia meno scoordinata e inefficace rispetto al recente passato e finalizzata a modernizzare il Paese anche attraverso un



nuovo piano di investimenti pubblici. Se si esclude il Jobs Act, le riforme di cui da tempo si dibatte sono ancora allo stato di annuncio. Gli strumenti di sostegno agli investimenti ed alla crescita sembrano focalizzarsi in modo quasi esclusivo su alcuni comparti produttivi, in particolare quelli di matrice industriale, mentre il nuovo piano per le infrastrutture strategiche, il piano per il Sud, gli interventi per la prevenzione del rischio idrogeologico, i piani di riqualificazione urbana sono solo ad uno stato embrionale o procedono in modo discontinuo. La semplificazione amministrativa, dopo decenni di annunci e dibattiti, appare sostanzialmente un miraggio.

Gli ingegneri intervistati dal nostro Centro studi mostrano di avere le idee molto chiare.

Dopo anni di interventi di semplificazione, l'intrico normativo che sovrintende in Italia ogni attività e ogni iniziativa viene ancora percepito come il principale ostacolo alla ripresa. **Le proposte che avevamo portato all'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni politiche al Congresso di Brescia di due anni fa, incentrate sulla sussidiarietà sono rimaste lettera morta.**

Gli interventi sul jobs act sono percepiti dagli ingegneri come positivi, ma quello che davvero serve è un abbattimento drastico del costo del lavoro e della tassazione per i liberi professionisti.

Tra ridurre le tasse sulla casa e quelle sul lavoro, gli ingegneri propendono in netta maggioranza per la seconda opzione.

Il bilancio degli ultimi 7 anni sembra dimostrare non solo la pervasività della crisi, ma anche la persistenza di debolezze stratificate negli anni e forse nei decenni, oltre che la mancanza di una visione su come ridefinire la competitività del Paese. Le molte distanze che ci separano dal resto d'Europa sono la dimostrazione del senso di disorientamento diffuso, della necessità di un progetto condiviso di crescita, che non coinvolga solo determinati strati del sistema economico, tralasciandone altri, come confusamente e spesso volutamente è accaduto negli ultimi anni. Ritrovare il valore del lavoro significa agire rapidamente per ridurre quel bacino di oltre 3 milioni di disoccupati accumulato negli anni di crisi, sostenere le giovani generazioni, investire in migliori processi formativi, mettere a valore le competenze alte ed il know how che il nostro sistema produttivo, dalla grande alla piccola dimensione, anche e soprattutto quella organizzata in forma professionale, esprime.

INGEGNERIA. VALORE LAVORO

Cercando il titolo per il nostro Congresso abbiamo voluto mettere in evidenza come gli ingegneri e la cultura ingegneristica debbano essere messi al centro del processo per consentire al nostro Paese di tornare stabilmente in un sentiero di sviluppo e di crescita.



In primo luogo in quello della rappresentanza di quel terziario professionale che è il nuovo possibile motore del nostro sviluppo. Gli ingegneri sono stati i protagonisti di quello che è il più importante successo del mondo professionale degli ultimi anni. La costituzione della rete delle professioni Tecniche ha consentito agli ingegneri e alle altre professioni Tecniche di essere protagonisti in tavoli istituzionali che prima ci vedevano esclusi. Tale è il successo che molte professioni non dell'area tecnica hanno chiesto di entrare a far parte della rete. Ma noi non dobbiamo guardare solo all'ambito delle professioni ordinistiche ma al più ampio settore delle professioni inteso in senso largo. Con questi soggetti sono più le cose che ci uniscono che quelle che ci separano. E anche le cose che ci separano (e che in ambito tecnico magari ci hanno separato per decenni) devono e possono essere superate con un nuovo approccio che tenda a valorizzare ulteriormente il contributo dei professionisti al paese. Dobbiamo andare a grandi passi verso gli stati generali delle professioni e del lavoro autonomo. Dobbiamo andare a grandi passi verso uno statuto del lavoro professionale, che definisca, finalmente, non solo i doveri del professionista, ma anche i suoi diritti.

Gli ingegneri e la cultura ingegneristica devono essere portate al centro della pubblica amministrazione. La pubblica amministrazione ha avuto due fasi negli ultimi anni; una tradizionale con il prevalere della cultura giuridica che ha portato a creare un coacervo di disposizioni e di norme in ogni settore di attività che costituisce il primo vero ostacolo allo sviluppo. La seconda fase è stata dominata dalla cultura economica, in un ottica essenzialmente di presunto taglio alla spesa. Presunto perché la spesa pubblica continua purtroppo a crescere; spese correnti e non spese in investimenti come invece era ed è drammaticamente necessario. Quello che serve ora è un innesto di una cultura ingegneristica, che rinforzi gli organici della Pubblica Amministrazione con giovani ingegneri e che soprattutto alimenti con la cultura del problem solving e del risultato (che è la cultura dell'ingegnere) la nostra Pubblica Amministrazione.

In terzo luogo la cultura ingegneristica deve essere al centro della rivoluzione manifatturiera che è attualmente in atto nel nostro paese. Noi siamo un paese manifatturiero e se vogliamo continuare a esserlo dobbiamo investire nella nuova manifattura, quella che nasce dall'innesto dell'information e communication technology.

Infine dobbiamo intervenire sul lavoro professionale che è quello che attualmente soffre di più. Al centro fisco, al centro misure di sostegno ai professionisti come agli altri lavoratori (maternità), possibilità versare contributi alle casse di previdenza anche in costanza di lavoro dipendente, accesso fondi europei, costituzione reti d'impresa, sblocco accesso a forme societarie attraverso il rientro nell'alveo ordinistico delle società di ingegneria.



Di questi temi parleremo nelle tavole rotonde di questo pomeriggio e di domani.

Tutti hanno un filo rosso; ed è quello in cui tutti noi crediamo. Che l'ingegneria sia il valore fondante di un paese che voglia tornare a competere alla pari con i migliori, di un paese che ritorni ad essere culla dell'innovazione e dell'imprenditorialità, di un paese che possa tornare ad essere orgoglioso della propria pubblica amministrazione, di un paese che riesca di nuovo a garantire ai propri giovani più preparati un futuro occupazionale all'interno dei propri confini.

Un paese che riporti al centro dei suoi interessi e dei suoi sogni gli ingegneri e l'ingegneria!

Con questo auspicio, dichiaro Aperto il 60° Congresso degli Ordini degli Ingegneri d'Italia.

Grazie per l'attenzione

Armando Zambrano

Presidente Consiglio Nazionale Ingegneri

MOZIONE CONGRESSUALE
59° CONGRESSO NAZIONALE INGEGNERI CASERTA
12 settembre 2014



CONSIGLIO NAZIONALE
DEGLI INGEGNERI



Gli Ingegneri italiani,

riuniti nel 59° Congresso Nazionale in Caserta

PREMESSO

che l'Italia continua ad attraversare una situazione di grave crisi economica e sociale;

che, nonostante gli annunci ed i propositi delle Autorità di Governo, non si è ancora assistito all'auspicato cambio di marcia in merito alle azioni da mettere in campo per affrontare la crisi economica;

che il CNI, in conformità con la mozione dell'ultimo Congresso degli Ingegneri di Brescia, ha intensificato i rapporti con i Ministeri di riferimento e la Presidenza del Consiglio presentando idee e contributi concreti per giungere alla formulazione di normative di semplificazione e sburocratizzazione, nonché per avviare piani di prevenzione dei rischi ambientali;

PRESO ATTO

- delle discussioni, proposte e dibattiti congressuali, anche nelle conferenze di settore, che hanno visto la numerosa ed attiva partecipazione di delegati, di rappresentanti politici e delle istituzioni, dai quali sono emerse importanti proposte, ampiamente condivise, da affidare all'attività del Consiglio Nazionale;
- che **il Congresso valuta positivamente l'avvenuta attuazione della riforma delle professioni implicante, tra le altre cose**, la separazione della funzione amministrativa da quella disciplinare, l'avvio dell'obbligo di aggiornamento professionale inteso come occasione di crescita professionale e di sviluppo di nuove competenze, l'attivazione, con la collaborazione degli Ordini territoriali, dell'Albo unico nazionale;
- che il CNI e gli Ordini territoriali hanno attuato in poco più di un anno la riforma, adeguando le proprie strutture e la propria organizzazione con spirito collaborativo e facendosi carico, insieme agli iscritti, dei relativi costi ed oneri;
- che è necessario impegnarsi per ampliare il mercato dei servizi professionali, anche grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie ed in particolare di quelle dell'informazione;

CONFERMATO

- che un sistema ordinistico rinnovato e moderno garantisce la società attraverso la qualità della prestazione professionale, il rispetto dei principi etico-deontologici e il controllo sull'aggiornamento professionale degli iscritti;

RICONOSCIUTA

- l'attività svolta dal CNI in esecuzione della precedente mozione, che ha consentito di raggiungere importanti risultati;

CONSAPEVOLI

- di essere essi stessi protagonisti dell'attuazione del contenuto della mozione, supportando il Consiglio Nazionale in ogni attività conseguente;

IMPEGNANO

Il Consiglio Nazionale degli Ingegneri

1. A proseguire nell'attività di valorizzazione della Rete delle Professioni Tecniche, soggetto fondamentale per l'interlocuzione con il Governo, il Parlamento e le istituzioni pubbliche, in tutti i settori;
2. A mettere in comune, tramite la Rete delle Professioni Tecniche, strutture (Centri Studi, Fondazioni, ecc.), energie e risorse, per rendere più efficace e visibile l'azione di supporto e collaborazione alla predisposizione e definizione di progetti e programmi per lo sviluppo del Paese, nonché per la definizione, già avviata, di un regolamento comune per il mutuo riconoscimento dei Crediti Formativi;
3. A consolidare il rapporto con le altre professioni, non soltanto dell'area tecnica, per conseguire maggiore attenzione dalla politica e dalle istituzioni pubbliche e far sì che le proposte della categoria, attraverso la condivisione, ottengano pieno riconoscimento;
4. Ad intensificare i rapporti e le occasioni di confronto e scambio, anche culturale (v. Prima Conferenza degli Ingegneri del Mediterraneo), tra le diverse organizzazioni internazionali degli ingegneri, non solo europee, per promuovere la figura dell'Ingegnere ed il riconoscimento della sua peculiarità all'interno del sistema economico e sociale;

5. A lavorare per la definizione delle modalità che consentano ai professionisti, mediante il riconoscimento delle loro specifiche capacità e responsabilità, di intervenire in funzione sussidiaria della P.A. nell'ambito del rilascio di pareri e attestazioni, allo scopo di ridurre i tempi di rilascio ed i relativi oneri economici, anche promuovendo corsi di formazione comuni tra professionisti e dipendenti degli enti locali;
6. A incentivare i processi di semplificazione e ammodernamento della pubblica amministrazione nelle sue articolazioni nazionali, regionali e locali, sostenendo il progetto di riforma del titolo V della Costituzione, partecipando attivamente all'attuazione dell'Agenda Digitale nonché promuovendo la diffusione dei dati della P.A. (Open Data) al fine di consentire la creazione di opportunità di lavoro nei tre settori;
7. A ribadire in tutte le sedi la centralità del progetto ed il valore dell'idea progettuale, stimolando il ricorso ai concorsi di progettazione e lavorando per ottenere il giusto riconoscimento - anche economico - di tale specifica e rilevante attività intellettuale;
8. A promuovere l'istituzione di un Fondo di Rotazione per sostenere le attività di progettazione finalizzate ad utilizzare i finanziamenti dei programmi e degli interventi europei 2014-2020;
9. A rivendicare presso il Governo ed il Parlamento l'assoluta necessità, a tutela della qualità della prestazione, e quindi, della collettività e della committenza pubblica, della piena applicazione del Decreto Ministeriale 143/2013 per la determinazione dei corrispettivi da porre a base d'asta per l'affidamento dei servizi di ingegneria ed architettura, privilegiando i sistemi di aggiudicazione non riferiti al solo criterio del prezzo più basso;
10. Ad agire per promuovere e valorizzare i giovani professionisti attraverso una modifica del mercato del lavoro basata sulla piena affermazione dei principi di libera concorrenza, trasparenza e par-condicio; la rimozione delle storture normative che ancora oggi consentono rendite di posizione, situazioni di vantaggio per la parte pubblica a danno del sistema della libera professione; il supporto alla ricerca e alle azioni a favore dei temi legati alla *sharing economy* e alle *smart cities*;
11. A sviluppare iniziative atte a promuovere il riconoscimento delle competenze e delle professionalità degli ingegneri dell'informazione, con particolare riferimento al settore degli appalti pubblici ICT, affermandone il ruolo per l'innovazione digitale della Nazione e per la tutela della sicurezza dei cittadini;
12. Ad impegnarsi ulteriormente per la revisione della disciplina delle Società tra Professionisti (STP), mediante la definizione di un inquadramento fiscale e previdenziale coerente con il modello societario adottato e attraverso l'estensione, a tutti i modelli societari antecedenti (v. società di ingegneria), dell'obbligo d'iscrizione all'Albo, con conseguente sottoposizione alla potestà disciplinare dell'Ordine professionale, nonché dell'assolvimento degli obblighi

assicurativi;

13. A lavorare per l'accoglimento delle proposte fiscali, elaborate dal CNI e dalla Rete delle Professioni Tecniche, che – non comportando oneri per le casse dello Stato – permettono una rimodulazione del concetto di autonoma organizzazione ai fini dell'assoggettabilità dei professionisti all'IRAP e all'estensione al 100% della deducibilità delle spese sostenute per l'aggiornamento professionale, nonché a proporre misure di detrazione dei costi sostenuti dai soggetti privati per le prestazioni di ingegneria connesse ad interventi in materia di sicurezza e sostenibilità;
14. A sviluppare l'attività di certificazione dei corsi di studio in ingegneria svolta dall'Agenzia QUACING, per l'accreditamento EUR-ACE, nell'ottica dell'armonizzazione con i processi in campo europeo nonché per il rilascio dell'attestazione EUR-ING;
15. A dare concreto avvio all'attività dell'Agenzia per la Certificazione Volontaria delle Competenze;
16. A potenziare la produzione di norme tecniche volontarie prestazionali;
17. Ad affidare alla normativa cogente solo le disposizioni direttamente connesse alla sicurezza, coinvolgendo nella loro formazione tutti gli attori del processo edilizio, del sistema scientifico e della ricerca, nonché di quello imprenditoriale;
18. A porre in essere tutte le iniziative necessarie per dare piena attuazione all'accordo concluso con UNI che ha permesso a tutti gli iscritti di accedere alle norme, tramite modalità informatiche e a costi bassissimi, grazie alla convenzione cui stanno aderendo e aderiranno i rispettivi Consigli degli Ordini, estendendo queste attività anche ad altri enti di normazione, tra i quali in particolare il CEI;
19. Ad agire per far sì che il Ministero della Giustizia accolga le richieste degli ingegneri per il completamento della riforma delle professioni per quanto concerne la riorganizzazione su base territoriale degli Ordini professionali, la modifica del DPR 328/2001 in tema di esame di stato e competenze professionali, rimediando ad alcune lacune ed ambiguità ancora oggi presenti, nonché introducendo l'attribuzione ai Consigli Nazionali della potestà di emanazione e aggiornamento dei Codici Deontologici di Categoria;
20. A proseguire nel lavoro di diffusione, conoscibilità e concreta applicazione del nuovo Codice Deontologico e della Carta Ecoetica in funzione di sviluppo della cultura della legalità, riconoscendo che essa è requisito imprescindibile per elevare la competitività di un territorio;
21. A favorire le condizioni perché l'ingegnere possa esplicitare a pieno la propria attività verso la sostenibilità ambientale, l'efficienza energetica, la costruzione di città intelligenti;

22. Ad attivarsi nei confronti del Governo e delle istituzioni comunitarie affinché tutti gli investimenti degli enti locali, finalizzati alla mitigazione dei rischi (sismico, idrogeologico, idraulico, incendio, ecc.) per la tutela della pubblica incolumità, siano esclusi dal rispetto del vincolo del Patto di Stabilità;
23. A porre in essere il massimo sforzo perché le autorità pubbliche, unitamente alla società e alle imprese, prendano coscienza dell'importanza della prevenzione e della programmazione, a tutela della sicurezza e della salute dei cittadini, per evitare il ripetersi di emergenze e calamità naturali; obiettivo da raggiungersi anche mediante la realizzazione di una aggiornata mappatura, sotto il profilo del rischio sismico ed idrogeologico del territorio nazionale, generata attraverso l'uso di strumenti informatici innovativi per le segnalazioni in tempo reale dei dissesti e delle situazioni di rischio verificabili sul territorio, con rinnovata attenzione all'ambiente e alla sostenibilità di ogni intervento;
24. A proseguire i rapporti di collaborazione con la Protezione Civile anche al fine di far crescere cultura e competenza nell'ambito delle emergenze territoriali;
25. Ad agire in accordo con la Conferenza Per L'Ingegneria (CoPI) per l'introduzione di attività di formazione formale in materia di europrogettazione (progettazione connessa all'utilizzo dei fondi e dei programmi europei) e promuovere analoga formazione informale per gli iscritti attraverso una collaborazione tra CNI, Scuola Superiore di Formazione e Ordini territoriali;
26. A continuare ed incentivare il confronto con l'Università, affinché l'insegnamento accademico mantenga o recuperi gli standard della nostra tradizione ingegneristica, e l'avvio di iniziative ed attività culturali che palesino ogni dove la forza del sapere, non solo disciplinare, della nostra ingegneria;
27. A dare attuazione a processi che facciano di "OFFICINA CITTÀ" un momento importante di rivalutazione del ruolo degli ingegneri e degli Ordini per l'innovazione, pianificazione territoriale e gestione dei sistemi complessi;
28. A procedere nell'attività di riorganizzazione del Consiglio Nazionale e degli Ordini Territoriali per accrescerne la capacità di erogare con efficacia ed efficienza servizi agli iscritti;
29. Ad individuare, per i successivi congressi, opportune modalità per consentire la partecipazione delle altre componenti del mondo ingegneristico.